Supplemento ordinario alla " Gazzetta Ufficiale „ n. 127 del 3 giugno 1952

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 3 giugno 1952** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 17 *novembre* 1950
registrato alla Corte dei conti il 22 *dicembre* 1950
registro Esercito n. 48, *foglio n.* 341

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

FILIPPI Michele di Matteo, da Villanova Mondovì, distretto Mondovì, classe 1917, sergente maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Capo pezzo, nel corso di un tragico ripiegamento dava continue prove di eroismo assolvendo, volontariamente, rischiose missioni. Durante violento combattimento, contro forze soverchianti munite di potenti mezzi corazzati, infondeva nei suoi artiglieri alto spirito combattivo contribuendo, con la sua calma e sprezzo del pericolo, all'arresto di carri armati. Colpiti i serventi si sostituiva ad essi e, imperterrito, persisteva nell'impari lotta. Ferito non abbandonava il suo posto di dovere e con indomito coraggio, quando l'avversario irrompeva sulle posizioni della batteria, esaurite le munizioni del pezzo alla testa di pochi superstiti si lanciava audacemente al contrassalto ed a colpi di bombe a mano riusciva a contenere l'aggressività nemica. Colpito mortalmente, cadeva sul campo. Superbo esempio di preclari virtù di saldo combattente. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

SIRAGUSA Giulio di Angelo, distretto Caltanissetta, classe 1916, tenente complemento, 4° artiglieria alpina gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Nel corso di estenuante ripiegamento compiuto sotto la costante pressione di preponderanti forze nemiche sostenute da potenti mezzi corazzati, impegnato in violento combattimento, portava i pezzi della sua sezione in linea con reparti alpini e si batteva con indomita tenacia. Caduti i serventi, alimentava l'impari lotta col suo valoroso esempio azionando personalmente un pezzo. Esaurite le munizioni, inutilizzata la sezione, quando ormai tutto crollava attorno a lui, benchè ferito, alpino fra gli alpini, alla testa di un pugno di eroici superstiti si slanciava audacemente in cruento assalto riuscendo a contenere l'irruenza nemica. Nell'estremo impetuoso impeto, colpito mortalmente, cadeva sulla posizione tenacemente contesa perpetuando, col sacrificio, le tradizioni dell'arma gloriosa nel tempo. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLA BANDIERA DELL'ARMA DEL GENIO PER IL IV BATTAGLIONE MISTO GENIO DIVISIONE ALPINA « CUNEENSE ». — Con ammirevole opera organizzativa ed infaticabile tenacia nel campo dell'attuazione, in molti mesi di guerra combattuta in condizioni di luogo e di clima particolarmente avversi, favoriva le operazioni realizzando difficili collegamenti, la posa di vasti campi minati, importanti apprestamenti difensivi. In ripetuti combattimenti, non esitava a dar valido aiuto con le sue armi e lo slancio dei suoi genieri ai reparti alpini impegnati in immane lotta di sfondamento documentando con le sanguinose perdite l'abnegazione e l'eroismo dei suoi reparti. — Fronte russo, 20 settembre 1942-28 gennaio 1943.

AIMO Giovanni Antonio di Stefano e di Basso Maria, da Mondovì, classe 1915, tenente medico complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Durante il tormentato ripiegamento dal Don, si prodigava intensamente a curare ed assistere i feriti e congelati, benchè soggetto al nutrito fuoco nemico. In fase critica, partecipava direttamente al combattimento portandosi all'assalto con gli artiglieri, contribuendo a contenere l'irruenza del nemico. Ferito gravemente rimaneva al suo posto di dovere e incitava i dipendenti a persistere nella lotta. — Bello esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

ALBANESE Paolo di Giovanni, distretto di Padova, classe 1918, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino (*alla memoria*). — Gregario di una pattuglia fucilieri posta a difesa di una colonna in marcia, assalita da soverchianti forze nemiche, con elevato spirito combattivo ed alto senso del dovere e d'iniziativa, si lanciava all'assalto trascinando con l'esempio i compagni, riuscendo ad avere ragione dell'avversario che ripiegava con gravi perdite. Nel successivo assalto, incurante del micidiale fuoco avversario, con bombe a mano cooperava alla messa in fuga del nemico. Ferito al petto rifiutava ogni soccorso e continuava a slanciarsi in avanti, finchè una raffica di mitragliatrice lo abbatteva. Chiaro esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Nikolajèwka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BALLOTTI Renzo di Gino e di Festari Margherita, da Verrio, distretto di Tortona, classe 1921, artigliere alpino, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante tutto il tormentato ripiegamento dal Don dimostrava audacia e temerarietà non comune. Tra i primi artiglieri della sua batteria assaltava con bombe a mano il nemico, forte di mezzi corazzati, giunto sulle posizioni della batteria contribuendo validamente ad arrestarlo e ricacciarlo. Nel prosieguo del ripiegamento, trovato un alpino ferito in un villaggio se lo caricava sulle spalle e tra stenti inenarrabili riusciva a portarlo in salvo. Mirabile esempio di altruismo e di elevato spirito di sacrificio. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

BIANCO Pasquale fu Sante e fu Scarpato Assunta, da Miano (Napoli), classe 1921, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Geniere alpino guardafili, già particolarmente distintosi nell'assicurare i collegamenti ai battaglioni di linea, superando ogni stanchezza e dando prova di non comune coraggio durante l'azione di ripiegamento dalla linea del Don, si univa volontariamente ad una squadra per il contrattacco di forti reparti nemici. Ferito gravemente alle gambe continuava a resistere animando i compagni e solo ad azione finita, ormai stremato di forze accettava di essere aiutato. Rimaneva, in seguito, disperso — Popowka Scebekino (fronte russo), 19-31 gennaio 1943.

BOZZANO Ercole di Giuseppe, distretto Torino, classe 1922, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento, attraversava una zona violentemente battuta dal fuoco nemico, riuscendo a penetrare, nella posizione avversaria. Contrattaccato, non retrocedeva di un passo. Colpito gravemente da una raffica di arma automatica, si abbatteva incitando i suoi alpini a resistere. Esempio di indomito coraggio e di spirito di sacrificio. — Nowo Postojalowka (Russia) 20 gennaio 1943.

BRAMBILLA Angelo fu Antonio, da Vicaria (Napoli), classe 1914, sergente maggiore, 4° artiglieria alpina. — Capo pezzo, in una violenta azione, visto cadere il proprio comandante di sezione lo sostituiva assicurando efficacemente la continuità dell'azione Dopo un violento contrattacco nemico, visto i propri pezzi fuori combattimento, si lanciava all'assalto alla testa d'un gruppo d

superstiti. Sopraffatto da forze soverchianti veniva disperso nella steppa. — Postojalyi (fronte russo), 24 gennaio 1943.

CANOVA Giulio di Giuseppe e di Roà Luisa, da Pamparato (Cuneo), classe 1920, sottotenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo ». — Sottotenente di batteria alpina, durante il ripiegamento dal Don, in duro ed aspro combattimento si portava, volontariamente, all'assalto per ricacciare il nemico dalle posizioni raggiunte. Contribuiva, in varie circostanze, con azioni di pattuglia, a snidare i partigiani che attaccavano di sorpresa le colonne in marcia. Stremato di forze e, benchè il suo reparto fosse ridotto a pochi uomini, non si arrendeva alle intimazioni di resa. Ferito, persisteva nell'azione e la contraeva fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

CASSONE Alessandro fu Cleto e di Sadino Carolina, da Casale Monferrato, classe 1910, capitano complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Comandante di batteria alpina, in aspro e duro combattimento, contro forze preponderanti nemiche, forti di mezzi corazzati, in linea con gli alpini, contribuiva validamente, con il fuoco della sua batteria, all'arresto di mezzi corazzati. Avuti inutilizzati i pezzi, con fermezza ed audacia, guidava i suoi artiglieri, con moschetti e bombe a mano, all'assalto del nemico che aveva raggiunto le posizioni della batteria riuscendo a contenerlo e ricacciarlo. Si univa poi agli alpini in numerosi contrassalti. Dopo l'aspro combattimento, con i pochi superstiti che guidava attraverso tormentate, insidiose e lunghe marce, estenuato di forze, trovava nelle steppe del Don, fine gloriosa. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

CAVAZZENI Pietro di Carlo, da Bergamo, classe 1915, sergente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Sottufficiale di contabilità di compagnia alpina, si offriva più volte volontariamente per servizi di pattuglia e di esplorazione in linea. Durante un ripiegamento sotto incalzante pressione del nemico con altri pochi uomini decisi, si prodigava nel servizio di retroguardia del reparto, proteggendo alcune slitte cariche di minorati. Benchè duramente provato e ferito non desisteva dal nobile proposito di difendere, ad ogni costo, inermi e feriti. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

CHIAPPINO Cesare di Michele e di Testera Ernesta, da Alessandria, classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Veterano di tutte le campagne, si imponeva per la sua esperienza e la sua ferrea volontà ad un gruppo di dispersi rimasti privi di comandante, dopo un sanguinoso combattimento. Organizzatili, li guidava nel ripiegamento, e li incitava a successive strenue lotte. Riusciva così a raggiungere il proprio reparto portando con la sua presenza ed il suo esempio, di soldato coraggioso, un valido aiuto di uomini e mezzi. Impegnato poi in una nuova cruenta azione, si batteva eroicamente affrontando l'estremo sacrificio con stoica fermezza. — Valuiki (fronte russo), 28 gennaio 1943.

CRESSERI Bernardino fu Andrea e di Tenca Maddalena, da Casarco (Como), classe 1893, tenente colonnello, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Comandante di gruppo, già distintosi in precedenti campagne per il suo eroismo e più volte decorato al valore, durante dieci giorni di tormentato ripiegamento dal Don dava costante prova di tenacia, spirito di abnegazione e senso del dovere, sventando, colla sua audacia, le insidie del nemico. In duro combattimento, con i suoi intrepidi artiglieri, dopo l'inutilizzazione dei pezzi, si slanciava, all'assalto con bombe a mano riuscendo a contenere l'irruenza del nemico. Stremato dalle lunghe e tormentate marce trovava, nella steppa del Don fine gloriosa. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

CUNEO Giovanni di Francesco e di De Ferrari Vittoria, da Mocconesi (Genova), classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino salmerista, avendo improvviso e violento tiro di artiglieria avversaria colpito in pieno uomini e quadrupedi del suo reparto durante una marcia di trasferimento per raggiungere la prima linea, coadiuvava con sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere, il proprio comandante nel mantenere la compattezza del reparto. Nell'attacco subito dalla colonna durante la notte, si lanciava decisamente al contrassalto disperdendo il nemico e catturando prigionieri. Nelle successive giornate di ripiegamento dalla linea del Don, affrontava con forte animo interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta e confermava in aspri combattimenti le sue doti di valoroso alpino. — Fronte russo, 15-26 gennaio 1943.

FERRARI Armando fu Alido e fu Prugnoli Attilla, da Medesano (Parma), classe 1915, sergente maggiore, 4° battaglione misto genio alpino — Sempre primo per volontà e capacità tecnica nei difficili spiegamenti telefonici, ove più sentito era il pericolo, trascinava con il suo ascendente i compagni riuscendo a portare a termine collegamenti sotto il fuoco delle artiglierie. Nelle azioni di sfondamento partecipava con gli alpini agli aspri combattimenti e rimaneva infine disperso nella steppa. — Zona di Valujki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

FERRETTI Pietro fu Agostino, da Fontanigorda (Genova), classe 1915, sergente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria alpina, in aspro e duro combattimento contro preponderanti forze nemiche forti di mezzi corazzati, ultimate le munizioni, raggiunto il nemico la posisione della batteria, con moschetti e bombe a mano trascinava i suoi artiglieri all'assalto contro l'avversario, ricacciandolo. Nel tentativo di fermare un carro armato assaltandolo con bombe a mano, veniva falciato da arma automatica. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

FRESIA Angelo di Luigi e di Negro Angela, da Monesiglio (Cuneo), classe 1917, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Graduato di reparto salmerie di battaglione alpino, avendo improvviso e violento tiro di artiglieria avversaria colpito in pieno uomini e quadrupedi durante una marcia di trasferimento per raggiungere la prima linea, coadiuvava con sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere, il proprio comandante nel mantenere la compattezza del reparto. Nell'attacco subito dalla colonna durante la notte, si lanciava decisamente al contrassalto disperdendo il nemico e catturando prigionieri. Nelle successive giornate di ripiegamento dalla linea del Don, affrontava con animo interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta e confermava in aspri combattimenti le sue doti di valoroso graduato. — Fronte russo, 15-26 gennaio 1943.

GARELLI Luigi Giuseppe di Pietro e di Prette Caterina, da Pamparato (Cuneo), classe 1914, sergente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo squadra fucilieri, di salda e forte tempra effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza. Partecipava — trascinante esempio ai dipendenti — a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre elevato spirito combattivo, calma e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella gelida steppa. — Popowka Postoyalyi B. Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

GAMBIASI Abele di Costante, da Mulazzo (Apuania), classe 1919, alpino, 2° alpini. — Sempre tra i primi negli attacchi contro i caposaldi nemici che sbarravano la strada ai reparti in ripiegamento, più volte riusciva, a colpi di bombe a mano a snidare gruppi di partigiani ed a metterli in fuga. Circondato da forze preponderanti si prodigava in ogni modo, e con ardimento e sprezzo del pericolo incomparabili, riusciva ad infiltrarsi tra i nemici fino o far saltare a colpi di bomba una mitragliatrice pesante che seminava strage fra i suoi. — Zona di Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

GIORDANO Giovanni di Giacomo, da Saluzzo, classe 1920, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Capo pezzo di artiglieria alpina, in accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche forti di mezzi corazzati, sotto fuoco violento di controbatteria rincorava i suoi serventi contribuendo validamente all'arresto di alcuni carri armati che minacciavano di travolgere uomini e pezzi. Visto cadere, gravemente ferito, il proprio comandante di batteria, senza esitazione, si portava in suo aiuto sottraendolo a sicura cattura. Avuto inutilizzato il pezzo si univa agli alpini e, primo fra i suoi artiglieri, portava all'assalto con moschetto e bombe a mano, per ricacciare il nemico dalle posizioni raggiunte. Salda figura di combattente. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GORRESIO Paolo di Marco e di Teresa Silvestro, da Roma, classe 1921, sottotenente, 2° alpini, battaglione « Dronero » (*alla memoria*). — Comandante di plotone armi di accompagnamento della 19ª Compagnia Alpina, malgrado la sua giovane età dimostrò in ogni suo atto di comando singolare maturità ed esperienza. Nel periodo della ritirata dalla linea del Don seppe in ogni circostanza essere di fulgido esempio ai propri alpini. Durante cruento combattimento, fece funzionare le proprie armi sino all'esaurimento delle munizioni. Colpito a morte chiudeva la sua giovane gloriosa esistenza, incitando i valorosi superstiti e strenua lotta. — Valuiki (fronte russo), 26-27 gennaio 1943.

GORRESIO Umberto di Marco e di Teresa Silvestro, da Modena, classe 1909, maggiore, 2° alpini, battaglione « Dronero » (*alla memoria*). — Leggendaria figura di comandante di compa-

gnia alpina, con l'esempio trasfondeva nei dipendenti tutto il suo entusiasmo, la sua dirittura di carattere, forgiando del proprio reparto un tutto omogeneo che si copriva di gloria in successive cruenti azioni contro agguerrito preponderante nemico. Benchè promosso al grado di maggiore, non volle abbandonare la sua valorosa compagnia e durante il tragico ripiegamento dalle linee del Don, operò per dieci giorni consecutivi con perizia ed audacia per spezzare il cerchio nemico. Ferito tra i pochi eroici superstiti, distruggeva le armi rimastegli prima di essere catturato. Decedeva in prigionia tra inenarrabili sofferenze sopportate con stoica fermezza. — Fronte russo, 1943.

MANNARELLI Mario di Mannarelli Giuseppa, da Firenze, classe 1915, distretto di Genova, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo squadra fucilieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza, partecipava — trascinante esempio ai dipendenti — a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre elevato spirito combattivo, calma e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella gelida steppa. — Popowka Postojalyi B. Lipyagi Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

MARTINI Sebastiano di Giuseppe, da Peveragno (Cuneo), classe 1912, sergente maggiore 1° alpini, battaglione, « Mondovì » (*alla memoria*). — Incurante dell'intenso fuoco nemico, in terreno scoperto, incurante del pericolo, conduceva la sua squadra all'attacco. Ferito ad un braccio non desisteva dall'azione. Dopo essere penetrato tra i primi nella posizione nemica, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Bell'esempio di salde virtù di combattente tenace. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

MORO Natalino di Ernesto, da Fiume Veneto, distretto di Sacile, classe 1918, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Graduato, durante un impetuoso e duro combattimento contro preponderanti forze nemiche, forti di mezzi corazzati, con serenità ed audacia non comune, contribuiva, col tiro preciso del suo pezzo, a mettere fuori combattimento alcuni carri armati nemici. Ferito, volle restare alla sua arma. Esaurite le munizioni si slanciava in testa ai suoi commilitoni all'assalto contro il nemico ricacciandolo dalle posizioni che aveva raggiunto. Ferito mortalmente, si abbatteva al grido di Viva l'Italia. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PARODI Sesto fu Giuseppe e fu Lippo Carolina, da Piano Crixia (Savona), classe 1912, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, di salda tempra, vibrante di amor patrio. Durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava con animo forte estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa della sua squadra. Nel corso di aspro combattimento, guidava con valore e sprezzo del pericolo i suoi alpini all'attacco di una forte posizione nemica. Ferito, non abbandonava il suo posto. Durante violenta azione offensiva dopo aver strenuamente combattuto, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche rimanendo disperso. Bell'esempio di valore e alto sentimento del dovere. — Fronte russo, 17-27 gennaio 1943.

PASINATO Pietro fu Giuseppe, distretto di Sacile, classe 1919, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo pezzo, in duro combattimento contro forze preponderanti nemiche, forti di mezzi corazzati, con sereno sprezzo del pericolo portava il suo pezzo allo scoperto per meglio assolvere il suo compito. Benchè ferito si sostituiva ai suoi serventi decimati, continuando imperterrito l'azione a fuoco. Lasciava il pezzo solo costretto dai superstiti. Subìva l'amputazione di un piede, al posto di medicazione, con stoica fermezza. In successiva azione rimaneva disperso nella steppa del Don. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PATRONE Adolfo di Giovanni Battista e di Siri Maria, da Pareto (Alessandria), classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Rimasto durante un aspro combattimento, il suo plotone mortai da 81 senza munizioni, si incaricava del rifornimento presso un deposito stabilito nelle vicinanze e diventato per le vicende della lotta, un punto pericolosissimo. Ferito gravemente in un ultimo tentativo di procurarsi munizioni ad ogni costo, riusciva malgrado il dolore a raggiungere il suo plotone dove, non potendo ormai più fare altro, rincuorava i compagni, esortandoli, con indomita fede alla lotta fino all'ultimo sangue. Moribondo trovava ancora la forza di incitare i compagni a distruggere le armi perchè non cadessero nelle mani del nemico. Mirabile esempio di fede, coraggio e profondo senso del dovere. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

PETITTI DI RORETO Alessandro di Luigi e di Troiani Fernanda, da Torino, classe 1922, sottotenente di complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Capo pattuglia di osservazione e collegamento, durante il tormentato ripiegamento dal Don, assolveva varie missioni rischiose. In aspri e duri combattimenti contro forze soverchianti nemiche, viste queste raggiungere la posizione della batteria, di propria iniziativa si lanciava all'assalto con bombe a mano. Benchè ferito, non desisteva dalla lotta contribuendo validamente a ricacciare il nemico. Decedeva in prigionia in seguito alla ferita riportata in combattimento. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PORTA Giovanni di Antonio e di Costamagna Maria, da Mondovì, classe 1915, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — In più giorni di lunghe ed estenuanti marce di ripiegamento, in duri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, sostenute da mezzi corazzati, trascinava allo assalto i suoi uomini con consapevole sprezzo del pericolo. Visti cadere alcuni ufficiali ed artiglieri, senza indugio, si slanciava in loro soccorso sottraendoli a sicura cattura. Provvedeva poi a trasportarli e li assisteva incurante delle insidie nemiche da terra e dall'aria. Sfinito e con principio di congelamento rifiutava di prendere posto su di una slitta riservata ai più deboli. Tra inenarrabili insidie e sofferenze portava a salvamento i camerati feriti. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

RATTI Pier Luigi di Giuseppe e di Zuccotti Maria Antonietta, da Milano, classe 1916, tenente s.p.e., 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo » (*alla memoria*). — Convalescente di una grave lesione ad una gamba, non appena liberato dall'ingessatura, raggiungeva la sua batteria e nelle due battaglie difensive del Don, alimentava nei suoi artiglieri, col suo valoroso esempio, lo spirito combattivo. Durante un tragico ripiegamento, dava prova di singolari virtù militari, e benchè gravemente minorato nel fisico, rimaneva tra i suoi artiglieri alpini finchè, all'estremo delle forze, cadeva esanime dopo tormentosa odissea sopportata con stoica fermezza. — Zona Popowka (fronte russo), 21 gennaio 1943.

RIBA Giuseppe di Giuseppe e di Berardo Clara, da Caraglio (Cuneo), classe 1917, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di squadra fucilieri, dotato di splendide doti militari, più volte distintosi per coraggio e capacità, durante un violento attacco del nemico lo respingeva contrassaltandolo con coraggio e decisione. Non esitava poi a dare d'iniziativa man forte ad una postazione vicina seriamente minacciata, infliggendo gravi perdite all'avversario e costringendolo alla ritirata. Durante il ripiegamento dalle linee del Don si prodigava, senza risparmio riuscendo sempre ad alleggerire la pressione nemica. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Fronte russo, dicembre 1942-gennaio 1943.

RONCALLO Francesco di Giov. Battista, distretto Savona, classe 1915, sergente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria alpina, in aspro e duro combattimento contro forze preponderanti nemiche, forti di mezzi corazzati, contribuiva, con il suo pezzo, all'arresto di alcuni carri armati. Giunto il nemico sulla posizione della batteria si lanciava tra i primi, trascinando gli artiglieri del suo pezzo all'assalto del nemico con bombe a mano riuscendo a ricacciarlo. In fase di tormentato ripiegamento, infondeva nei suoi gregari tenacia e volontà combattiva. Stremato di forze decedeva lungo le steppe del Don. Salda figura di combattente. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

SISTO Carlo di Pietro e fu Maddalena Verrua, da Torino, classe 1916, sottotenente medico complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Sottotenente medico di batteria alpina, durante un tormentato ripiegamento dal Don, in combattimento contro forze preponderanti nemiche, forti di mezzi corazzati che avevano raggiunto, nonostante l'accanita combattività del reparto, la posizione tenuta dallo stesso, tra i primi, con sereno sprezzo del pericolo, si slanciava all'assalto contro il nemico contribuendo a ricacciarlo e, sempre sotto il fuoco nemico, si adoperava poi alle cure dei feriti, con abnegazione più alta per la salvezza dei suoi artiglieri. Decedeva in prigionia nell'esercizio della sua nobile missione. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

TARAMASCO Giovanni di Antonio e di Badino Maria, da Sassello (Savona), classe 1920, caporale, 1° alpini, battaglione

« Pieve di Teco ». — Graduato di reparto salmerie di battaglione alpino, avendo improvviso e violento tiro di artiglieria avversaria colpito in pieno uomini e quadrupedi durante una marcia di trasferimento, per raggiungere la prima linea, coadiuvava con sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere, il proprio comandante nel mantenere la compattezza del reparto. Nell'attacco subito dalla colonna durante la notte, si lanciava decisamente al contrassalto disperdendo il nemico e catturando prigionieri. Nelle successive giornate di ripiegamento dalla linea del Don, affrontava con forte animo interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta e confermava in aspri combattimenti le sue doti di valoroso graduato. — Fronte russo, 15-26 gennaio 1943.

TARDITI Giovanni di Tarditi Vittoria, da Monesiglio (Cuneo), distretto Genova, classe 1917, appuntato, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Appuntato di scuderia, durante un aspro combattimento, visto cadere il servente alla mitragliatrice lo sostituiva dando esempio mirabile di sprezzo al pericolo. In un attacco di mezzi corazzati, con temerarietà inaudita, saliva, armato di bombe a mano su di un carro armato costringendolo a fermarsi. In successive aspre azioni si impegnava dove più ferveva la lotta finchè immolava la sua giovine esistenza sul campo dell'onore. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

TERRILE Abramo di Angelo e di Terrile Luigia, da Uscio (Genova), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Colpito ad una gamba per una raffica di mitragliatrice durante l'assalto a un centro di fuoco nemico trovava ancora la forza di alzarsi e portarsi a distanza utile per colpire con lancio di bombe a mano l'avversario. Ferito gravemente una seconda volta, si abbatteva pronunciando parole febbrili di dedizione alla Patria e al reggimento. — B. Lipyagi (fronte russo), 25 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BARALE Pietro fu Giuseppe e di Forneris Lucia, da Saluzzo, classe 1922, caporale, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Caporale porta arma durante un attacco di carri armati nemici scortati da fanteria, con ammirevole ardimento si lanciava alla baionetta contro la fanteria, e, dopo aver inflitto al nemico gravissime perdite riusciva con i compagni a ripiegare e a rientrare al reparto. In combattimenti successivi rimaneva disperso nella steppa. — Zona di Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BIANCHI Alberto fu Giuseppe e di Roccatagliata Attila, da Genova-Pegli, classe 1919, caporal maggiore, 4° battaglione misto genio alpino. — Anziano di servizio fu di incitamento ai giovani nei lavori faticosi e pericolosi degli stendimenti di linee di collegamento tra unità in avamposti. Durante un'azione di sfondamento, con un gruppo di animosi, si impegnava in strenua lotta, sprezzante di ogni rischio, riuscendo ad aprire una breccia. Gravemente ferito, non essendo possibile il trasporto si faceva abbandonare dai compagni per agevolarne il ripiegamento. — Zona di Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

BIANCHI Edoardo di Costantino e di Bertocchi Adele, da Pontremoli (Apuania), classe 1916, sergente maggiore, 4° battaglione misto genio alpini. — Con sprezzo del pericolo riusciva a mantenere il collegamento telefonico fra il comando del reggimento per un caposaldo fortemente battuto dai tiri dei mortai nemici e permaneva sulla linea continuando a riparare le interruzioni prodotte dalle scheggie, dando prova di mirabile fermezza e di alto senso del dovere. In successivi combattimenti di sfondamento veniva con altri accerchiato e sopraffatto. — Zona di Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BIANGETTI Gian Pietro di Giuseppe, da Dogliani, distretto Cuneo, classe 1921, sottotenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Comandante di sezione, durante un violento contrattacco del nemico, superiore in forze, visto fuori combattimento i suoi pezzi, si univa con pochi suoi superstiti artiglieri a reparti alpini in un disperato assalto alla baionetta riuscendo, col suo esempio, a sventare la pressione nemica. In seguito a violento contrattacco del nemico, sempre alla testa di pochi prodi, veniva sopraffatto da mezzi corazzati nemici e disperso nella steppa. — Zona di Popowka (fronte russo), 21 gennaio 1943.

BONARA Domenico di Albano e di Bassoli Norina, da Concordia (Modena), classe 1915, caporale, 4° battaglione misto genio alpino. Già distintosi in vari difficili compiti di collegamento portati a termine sotto il fuoco nemico, in fase critica di ripiegamento dava prova, in successive azioni, di esemplare coraggio. Perduto il collegamento con il reparto, rimaneva isolato nella immensità della steppa. — Zona di Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

BONINSEGNA Giuseppe fu Luigi e di Baruzzi Gaspara, da Imola, classe 1905, maresciallo capo, 4° artiglieria alpina. — Addetto al comando di Divisione, in vari combattimenti si prodigava nell'assicurare i collegamenti fra i vari reparti distinguendosi per coraggio. Durante un disperato assalto all'arma bianca per sventare un accerchiamento nemico, si univa volontariamente al reparto più impegnato nell'ardua lotta, gareggiando per audacia là dove più ferveva il combattimento. Sopraffatto, veniva disperso nella steppa. — Popowka (fronte russo), 24 gennaio 1943.

CALEGARI Giuseppe di Luigi e di Calvi Rosa Margherita, da Piazza Brembana (Bergamo), classe 1921, sottotenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Capo pattuglia d'osservazione e di collegamento di gruppo si prodigava, durante tutto il tormentato ripiegamento dal Don, in volontarie e rischiose missioni per mantenere il collegamento tra le batterie del gruppo. In accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, forti di mezzi corazzati, che avevano raggiunto le posizioni di schieramento del gruppo, fra i primi e di propria iniziativa, si portava all'assalto contro il nemico con bombe a mano contribuendo a ricacciarlo dalle posizioni raggiunte. Decedeva in prigionia. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

CORRADO Angelo fu Giovenale e di Piazza Fausta, da Dogliani (Cuneo), classe 1896, colonnello, 20° raggruppamento sciatori. — Comandante di un raggruppamento alpini sciatori dislocato in Francia, all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi, organizzando la difesa del colle del Moncenisio dove un battaglione del suo raggruppamento sosteneva con bravura l'urto di un reparto blindato avversario. Costretto a sgomberare la posizione per ordine superiore, con grave rischio personale riusciva a sottrarre i suoi alpini alla cattura, e ad avviarli, armati, verso la montagna. Partecipava poi alla guerra di liberazione nelle formazioni partigiane. — Chambery (Savoia) Colle Moncenisio Valle di Susa, 8-12 settembre 1943.

DAL TOSO Domenico di Giacinto, da Caldagno, classe 1916, sottotenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante un violento attacco nemico, mentre gli artiglieri si difendevano accanitamente con le bombe a mano, si portava ad un pezzo, e, con un colpo ben diretto, centrava un carro armato avversario. Si slanciava quindi insieme ai suoi uomini all'assalto, sostenendo con valore durissimi combattimenti all'arma bianca. — Russia, 20 gennaio 1943.

DEL FABBRO Ennio di Giovanni Battista, distretto Belluno, classe 1916, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Dopo aver dato tutto se stesso nei delicati compiti di collegamento, durante una tormentosa ritirata, si univa a reparti alpini e, in operazioni di sfondamento, dimostrava elevato spirito combattivo incitando e trascinando i compagni. Accerchiato perdeva ogni contatto con il reparto, rimanendo disperso nella steppa. — Zona di Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

DE GASPARI Mario di G. Battista, da Torino, classe 1914, sottotenente, 4° battaglione misto genio alpino. — In un'azione di sfondamento, alla testa del suo plotone affiancandosi a reparti alpini, riusciva a portare a termine il compito affidatogli dimostrando capacità ed alto spirito del dovere. In successive operazioni, perdeva il contatto con il reparto rimanendo disperso nella steppa. — Postojaly (fronte russo), 21 gennaio 1943.

DONINI Anton Filippo di Pier Luigi, da Roma, classe 1911, maggiore s.p.e., 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Ufficiale superiore addetto al comando di Reggimento, durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, nel corso di interminabili, faticose marce, in condizioni di clima particolarmente avverse, assolveva rischiosi compiti per tenere collegati i reparti. Alla testa di pochi superstiti, dopo estenuanti e duri combattimenti, trascinava all'assalto del nemico pochi superstiti artiglieri. Cadeva colpito mortalmente da una raffica di arma automatica. Chiaro esempio di salda virtù militare. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

FORNONI Arduino di Raffaele e di Fornoni Maria, da Ardesio (Bergamo), classe 1919, artigliere alpino, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Servente al pezzo di batteria alpina partecipava al contrassalto del nemico, che si era infiltrato fra i pezzi, dimostrando freddo sprezzo del pericolo. Visto cadere gravemente ferito un mitragliere, lo sostituiva e persisteva nell'azione. Ferito gravemente cadeva da valoroso sul campo di battaglia. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GRAMIGNA Carlo di Antonio, da Palomonte (Salerno), sergente maggiore, 4° artiglieria alpina. — Addetto ai pezzi, esponendosi con sprezzo del pericolo, incitava gli artiglieri alla resistenza. Di propria iniziativa, assumeva il comando di un pezzo il cui capo era caduto assicurando il collegamento con i pezzi attigui che sorvegliava percorrendo più volte terreno intensamente battuto. — Postojalyi (fronte russo), 21 gennaio 1943.

LABARDO Costanzo di Giorgio e di Restagno Caterina, da Roccaciglié (Cuneo), classe 1920, sottotenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Dopo di aver affrontato un violento attacco nemico, portava con slancio e sprezzo del pericolo i suoi artiglieri al contrassalto alla baionetta, riuscendo a respingere l'avversario. Nei successivi giorni di ripiegamento, confermava le sue belle doti di elevato spirito di sacrificio e di valore personale. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

LEONARDI Roberto fu Lorenzo e di Repetti Gilda, da Seravezza (Lucca), classe 1914, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante un improvviso attacco nemico, interveniva prontamente col fuoco della sua mitragliatrice, riuscendo ad arrestare l'avversario. Partecipava, in seguito, al contrassalto alla baionetta distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

LUCCA Ugo di Ernesto e di Sorgi Anna Maria, da Palermo, classe 1904, tenente colonnello s.p.e., 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo » (*alla memoria*). — Comandante di gruppo che iniziava il duro e massacrante ripiegamento dal Don in condizioni fisiche menomate per recente malattia, non volle allontanarsi dal proprio reparto e, con supremo sforzo fisico, sostenne, guidò e incoraggiò le batterie dipendenti negli aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, rimanendo, fra i suoi artiglieri esempio di tenace attaccamento al dovere. Stremato dalle lunghe sofferenze, congelato agli arti, trovava morte gloriosa lungo le steppe del Don. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

MARCHETTI Giovanni fu Giuseppe Bernardo, da Saluzzo, classe 1906, tenente, 4° battaglione misto genio alpino. — Ufficiale di provate salde doti militari, particolarmente distintosi nello stabilire in condizioni difficili di tempo e di luogo i collegamenti con una divisione laterale in spostamento, durante il ripiegamento dalla linea del Don affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità, riuscendo di efficace esempio ai dipendenti. Durante una sosta notturna in un abitato, risolutamente fronteggiava un improvviso assalto di forze nemiche e nonostante la schiacciante superiorità avversaria, benchè accerchiato e rimasto con pochi uomini li riuniva e alla loro testa, con audace cruenta azione, riusciva a svincolarsi e condurli in salvo. — Popowka-Scebekino (fronte russo), 19-30 gennaio 1943.

MOLINARI Aldo di Luigi, distretto di Savona, classe 1920, sottotenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — In dieci giorni di duro ed aspro ripiegamento dal Don diede ripetute prove di ardire e di consapevole sprezzo del pericolo. In sanguinoso combattimento, in testa ai suoi artiglieri, li trascinava ripetutamente all'assalto contenendo con bravura e coraggio l'irruenza del nemico. Visto cadere un proprio graduato nel tentativo di soccorrerlo, rimaneva a sua volta mortalmente ferito. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PEDRAZZANI Edoardo fu Giovanni Giuseppe e fu Occhetti Carlotta, da Buttigliera d'Asti, classe 1918, sottotenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Dopo aver affrontato un violento attacco nemico, portava con slancio e sprezzo del pericolo i suoi artiglieri al contrassalto alla baionetta, riuscendo a respingere l'avversario. Nei successivi giorni di ripiegamento, confermava le sue belle doti di elevato spirito di sacrificio e di valore personale. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

RADAELLI Mario di Raffaele e di Baroschi Emma, da Milano, classe 1910, tenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Sotto comandante di batteria alpina, in un duro accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche forti di mezzi corazzati, fu valido cooperatore del comandante del reparto contribuendo ad arrestare alcuni carri armati. Mentre forze nemiche stavano per travolgere la batteria, primo fra i suoi artiglieri, si lanciava all'assalto con bombe a mano arrestando e ricacciando il nemico. Visto un artigliere ferito, accorreva in suo soccorso e lo sottraeva a sicura cattura. Sempre fra i primi là dove maggiormente ferveva la lotta offriva, in ogni circostanza, esempio di alte virtù militari. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

RIBA Oreste di Paolo e di Giraudo Adele, distretto di Cuneo, classe 1919, caporale, 4° battaglione misto genio alpino. — Già distintosi in vari difficili compiti di collegamento, portati a termine sotto il fuoco nemico, in fase critica di ripiegamento dava prova, in successive azioni, di esemplare coraggio. Perduto il collegamento con il reparto rimaneva isolato nella steppa. — Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

RINALDI Francesco, da S. Miniato (Pisa), classe 1914, sergente maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — In vari combattimenti si prodigava con sprezzo del pericolo e spiccato senso del dovere nell'assicurare i collegamenti fra le batterie del gruppo. Unitosi volontariamente a reparti impegnati in un disperato tentativo di sventare un accerchiamento nemico, alla testa di un gruppo di valorosi gareggiava in valore là dove più ferveva la lotta. Decedeva in prigionia. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

ROVEGNO Vittorio di Luigi e di Olivari Maria, da S. Margherita Ligure, classe 1919, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Benchè minorato fisicamente e ricoverato in luogo di cura rientrava al reparto per partecipare ad un ciclo operativo e, quale capo arma, si distingueva per noncuranza del rischio. In particolari condizioni di luogo e di clima, rimasta inceppata l'arma riusciva, malgrado l'intenso fuoco avversario e con grave pericolo della vita a rimetterla in efficienza. Nel corso della cruenta azione, esausto, si faceva abbandonare in un isba, per non essere di peso ai compagni. — Popowka (fronte russo), 19 gennaio 1943.

SANTAMARIA Francesco di Giuseppe e di Regalzi Antonia, distretto Tortona, classe 1922, caporale, 4° battaglione misto genio alpino. — Durante un'azione svolta dai mitraglieri della compagnia in collaborazione con reparti alpini, incurante del pericolo si prodigava nel rifornimento delle munizioni alle armi, esponendosi in più riprese in terreno scoperto al fuoco nemico. In successive azioni di sfondamento perdeva il collegamento rimanendo isolato nella steppa. — Popowka (fronte russo), 21 gennaio 1943.

TOMATIS Guglielmo Bartolomeo di Marco e fu Bottasso Teresa, da Chiusa Pesio (Cuneo), classe 1920, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — In condizioni di clima particolarmente avverse e sotto l'incalzante pressione nemica, si offriva più volte per partecipare ad azioni rischiose. Durante violento combattimento, nel tentativo di portare aiuto ad un compagno ferito, cadeva gravemente colpito dal fuoco di carri armati. Rimaneva in seguito disperso. — (Fronte russo), 15-17 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BAGLIANI Guglielmo fu Paolo e di Coscia Teresa, da Saronno (Varese), classe 1911, alpino, 1° alpini, 1ª Sezione Sanità. — Portaferiti di sezione sanità alpini. Durante dieci giorni di faticose marcie in condizioni avverse di clima e di ambiente e contrastate da duri combattimenti, con ammirevole senso di umanità, affrontando con fiero animo, fatiche, rischi e pericoli si prodigava nel soccorrere i compagni feriti. Nell'ultimo combattimento, scampato illeso ad una travolgente carica di cavalleria nemica, restava sereno sul posto di combattimento a compiere l'amorevole suo compito. Rimaneva, in seguito, disperso. Nobile esempio di altruismo e di vivo attaccamento al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BERRUTI Angelo di Carlo e di Salvo Annetta, da Savona, classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente; soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marcie nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BRAGGIO Cristoforo di Carlo, distretto di Genova, classe 1914, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante un violento attacco nemico partecipava con valore alla difesa dei pezzi. Successivamente, si distingueva per eccezionale coraggio nel contrassaltare e ributtare l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

CASTELLINO Enrico fu Michele e fu Silvestro Caterina, da Cuneo, classe 1920, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Nei successivi giorni

era di esempio ai commilitoni nell'affrontare disagi e fatiche, e nel rintuzzare attacchi di elementi irregolari inseguenti la colonna della quale faceva parte. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

COLLAVO Renzo di Romualdo, distretto di Genova, classe 1915, caporale maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante un violento attacco nemico partecipava con valore alla difesa dei pezzi. Successivamente, si distingueva per eccezionale coraggio nel contrassaltare e ributtare l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

DALMASSO Giorgio di Marco e di Pellegrini Maria, da Cuneo, classe 1921, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Nei giorni successivi era di esempio ai commilitoni nell'affrontare disagi e fatiche e nel rintuzzare attacchi di elementi irregolari inseguenti la colonna della quale faceva parte. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

DUTTO Dionigi di Giuseppe e di Musso Clotilde, da Cuneo, classe 1914, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Nei successivi giorni era di esempio ai commilitoni nell'affrontare disagi e fatiche, e nel rintuzzare attacchi di elementi irregolari inseguenti la colonna della quale faceva parte. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

FERRI Francesco di Pietro, distretto di Savona, classe 1920, artigliere alpino, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante un violento attacco nemico partecipava con valore alla difesa dei pezzi. Successivamente, si distingueva per eccezionale coraggio nel contrassaltare e ributtare l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

GAGGERO Michele di Luigi e di Piana Giulia, da Genova-Pegli, classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, abile, intelligente, soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Nell'ultima azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. Esempio di attaccamento al dovere ed elevato spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

GRIGNASCHI Pasquale fu Romolo e di Peimi Sabina, da Novara, classe 1916, tenente, 4° battaglione misto genio alpino. — Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Nei giorni successivi era di esempio ai commilitoni nell'affrontare disagi e fatiche, e nel rintuzzare attacchi di elementi irregolari inseguenti la colonna della quale faceva parte. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MORELLI Renato di Giuseppe e di Sironi Luigia, da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), classe 1915, caporale, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po ». — Durante violento attacco nemico partecipava con valore alla difesa dei pezzi. Successivamente, si distingueva per eccezionale coraggio nel contrassaltare e ributtare l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

RISSO Matteo di Giuseppe e fu Sessarego Maddalena, da Genova-Nervi, classe 1914, artigliere alpino, 4° artiglieria, gruppo « Val Po ». — Durante violento attacco nemico partecipava con valore alla difesa dei pezzi. Successivamente, si distingueva per eccezionale coraggio nel contrassaltare e ributtare l'avversario sulle posizioni di partenza. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

VIALE Luigi fu Giovanni e di Viale Marianna, da Celle Macra (Cuneo), classe 1921, geniere alpino, 4° battaglione misto genio alpino. — Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per elevato spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Nei successivi giorni era di esempio ai commilitoni nell'affrontare disagi e fatiche, e nel rintuzzare attacchi di elementi irregolari inseguenti la colonna della quale faceva parte. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

(2019)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 17 gennaio 1951
registro Esercito n. 3, foglio n. 79

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CANGIALOSI Ciro di Gaetano e di Pepe Francesca, da Marineo (Palermo), classe 1921, caporal maggiore genio, XXIV battaglione misto genio A. S. — Incaricato di assolvere una importante missione di collegamento, conduceva a termine il proprio compito superando notevoli difficoltà. Durante un attacco nemico che procurava forti perdite fra i componenti della pattuglia, riusciva a salvare il cifrario di una nostra importante stazione radio avanzata investita e, successivamente, si offriva sotto un violento bombardamento di riattivare nostri collegamenti telefonici. Confermava ripetutamente di possedere elevate qualità di coraggio e sprezzo del pericolo. — Tunisia Maret, 16 e 17 marzo 1943.

COLOMBO Luciano di Pietro e di Cattaneo Rosa, da Legnano (Milano), classe 1914, geniere, 18ª compagnia artieri della divisione « Ravenna ». — Volontario in tutte le azioni più pericolose. Rientrato dalla posa di campi minati e venuto a conoscenza che la propria compagnia era in linea impegnata come fanteria, chiedeva ed otteneva di poter raggiungere il reparto. In un assalto, ferito al braccio destro, rifiutando la medicazione, si slanciava in testa al reparto trascinandolo con l'esempio su l'obbiettivo che veniva gloriosamente raggiunto. Elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don, q. 218 (fronte russo), 16 dicembre 1942.

DEL RE Vincenzo fu Salvatore e fu Sabato Elisabetta, da Mottola (Taranto), classe 1896, maggiore s.p.e., reggimento lancieri di Novara. — Comandante di un gruppo squadroni, con rapida ed ardita manovra prendeva contatto con il nemico e ne impegnava forti unità raccogliendo precise notizie sullo schieramento avversario. Premuto da forze soverchianti, non cedeva di un passo dalle posizioni raggiunte, e mentre con pronta decisione lanciava alla carica uno degli squadroni, stornando lo incombente aggiramento, fermava col fuoco altre forze nemiche sopraggiungenti. Così nonostante i reiterati attacchi, il gruppo di squadroni si manteneva in posto. Con fermezza, la calma, conservate anche nei momenti più critici e la prontezza delle decisioni, infondeva nei suoi dipendenti fiducia e spirito aggressivo. — Jagodnyj (fronte russo), 21-22 agosto 1942.

ERCOLANI Alceo di Augusto e di Foci Celeste, da Bomarzo (Viterbo), classe 1899, maggiore, 3° bersaglieri. — Unico ufficiale superiore rimasto incolume assumeva in un momento critico dell'azione il comando interinale del reggimento, già stremato per le gravi perdite subite in precedenti combattimenti, ne riaccendeva lo spirito combattivo con l'esempio del suo intrepido ardimento e per più giorni infrangeva sulle posizioni affidategli, i reiterati attacchi di forze soverchianti. Successivamente quale comandante di una sottosezione confermava le sue belle doti di comandante e di organizzatore. — Jagodnyj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

FERRANTE PELLEGRINO Bruno di Nicola Camillo e di Rossi Bice, da Falcone (Messina), classe 1916, sottotenente medico, 54° fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale medico di battaglione durante un aspro combattimento, avendo saputo che un gruppo di fanti rimasti gravemente feriti stava per essere catturato, di iniziativa si lanciava con pochi uomini sul nemico e dopo accanita lotta ravvicinata lo metteva in fuga, ponendo così in salvo i feriti. Incurante dell'intenso fuoco dei mortai nemici si spingeva ancora avanti e ricuperava il cadavere di un altro fante. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elevati sentimenti. — Salonskij (fronte russo), 26 agosto 1942.

GALEAZZI Rodolfo di Egisto e di Bonini Ada, da Milano, classe 1913, tenente fanteria complemento, comando divisione fanteria « Sforzesca ». — Invitato dal comando di una divisione per assumere notizie di un battaglione duramente impegnato, fatto segno durante il movimento ad un attacco nemico, dopo breve combattimento riusciva a disimpegnarsi. Consapevole dell'importanza dell'incarico affidatogli, malgrado la certezza di nuove insidie nemiche, preseguiva, ma rimaneva gravemente ferito con altri elementi della pattuglia. — Don q. 188 (fronte russo), 21 agosto 1942.

GIACCI Ettore di Angelo e di De Blasio Maria, da S. Angelo in Grotte (Campobasso), classe 1922, artigliere, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Motociclista partecipava con altri artiglieri alla difesa dei pezzi assaliti da fanteria nemica, rimanendo ferito ad una mano. Assumeva l'iniziativa di ricuperare una autocarretta con materiale radio, il cui conduttore era rimasto ferito, tornava da solo sul posto sotto il violento fuoco e la pressione del nemico portava a termine la missione volontariamente assunta. Rientrava guidando con una mano sola, sotto le raffiche di tiro nemico. — Bachmutkin (fronte russo), 26 agosto 1942.

LENCI Dante di Paladino e di Fabbrio Orlandina, da Capannori (Lucca), classe 1912, caporale, 6° bersaglieri. — Porta ordini incaricato di recapitare un messaggio ad un plotone duramente impegnato, in sanguinoso combattimento, raggiungeva il reparto sotto intenso fuoco di armi automatiche e mortai. Assolto il suo compito, partecipava primo fra i primi all'azione di contrassalto che doveva ristabilire la situazione e ricacciare il nemico. Gravemente ferito rifiutava l'aiuto dei compagni invitandoli a preoccuparsi dei feriti più gravi di lui e, si avviava da solo verso il posto di medicazione, in prossimità del quale stremato di forze per il sangue perduto cadeva a terra privo di sensi. — Quota 208,4 di Jagodnyj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

MARINI Gino fu Ezio e di Teresa Ganginelli, da Lodi (Milano), classe 1894, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di un gruppo schierato a difesa di un settore sul Don durante più giorni di duri combattimenti e di continua violenta pressione nemica dava alle fanterie, sempre e dovunque l'apporto del fuoco dei suoi pezzi contribuendo decisamente a stroncare la capacità offensiva dell'avversario. Comandante audace e sagace sempre presente ove maggiore era il rischio, riusciva successivamente, malgrado infiltrazioni nemiche, a schierare ordinatamente le sue batterie su posizione arretrata contribuendo in modo decisivo ad arrestare definitivamente l'avversario. — Settore Don Krutowschij Tschebotarewschij Bolschoj (fronte russo), 20-25 agosto 1942.

MORETTI Carlo fu Michele e di Bordini Angela, da Vobarno (Brescia), classe 1913, sergente maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di una squadra cannoni da 47/32, durante un duro e sanguinoso combattimento protrattosi per diverse ore, noncurante del pericolo cui si esponeva, con mirabile slancio e con coraggio indomito, si offriva per snidare agguerriti nuclei nemici che disturbavano l'azione del reparto. — Quota 188 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

PAGANO Antonio di Luigi e di Margiotta Rosa, da Alcano (Trapani), classe 1920, fante — Facente parte di una squadra di guastatori destinata ad eliminare con la sua compagnia forti elementi nemici che, oltrepassato il Don, tendevano ad avvicinarsi ad un nostro caposaldo, si lanciava per primo sull'avversario trascinando col suo esempio gli altri compagni. Ferito gravemente ad un occhio rimaneva sul posto fino ad azione ultimata. Al comandante del corpo d'armata che subito dopo l'azione lo visitava presso l'ospedale da campo, mostrava con stoica fierezza la grave ferita soggiungendo che l'eventuale deturpazione del suo viso sarebbe stato per lui motivo di orgoglio in quanto essa rappresenta il segno del dovere compiuto. — Ogoley (fronte russo), 10 dicembre 1942.

PALMA Alessandro di Antonio e di Zollino Cristina, da Merpignano, (Lecce), classe 1918, bersagliere scelto, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Porta ordini di una compagnia bersaglieri, particolarmente distintosi in precedenti azioni, durante un attacco notturno ad una quota nemica, si prodigava con instancabile slancio a mentenere il collegamento tra i plotoni. Accortosi che due nemici travestiti da bersaglieri, approfittando dell'oscurità, cercavano di scompaginare il reparto, li affrontava decisamente ed in una violenta lotta corpo a corpo, li sopprimeva a colpi di pugnale. — Quota 224 N. E. di Jagodnyj (fronte russo), 23 agosto 1942.

PARISOTTO Virginio di Ferdinando e di Nardini Margherita, da Venezia, classe 1907, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di plotone alpino, in un duro attacco a munita posizione avversaria guidava eroicamente i suoi alpini esponendosi fino alla temerarietà. Ferito restava al suo posto, trascinando con la parola e con l'esempio i suoi uomini al successo. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

PELLIDORO Alfio di Antonino e di Rosselli Anna, da Catania, classe 1919, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Porta arma tiratore, durante un duro combattimento condotto contro soverchianti forze nemiche e sotto il fuoco di mortai, nonostante fosse ferito rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per portare a termine un compito assegnatogli, finchè nuovamente ferito si abbatteva sulla propria arma. Alto esempio di senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Krutowskoi (fronte russo), 20 agosto 1942.

PEROSA Pirro fu Ricciotti e di Mosconi Anna, da Azzano, classe 1914, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Puntatore di batteria alpina di provato valore; caduto il capo pezzo e feriti alcuni serventi, continuava il tiro contro il nemico incalzante riuscendo a colpire e ad immobilizzare un carro armato a pochi metri di distanza. In successiva azione, distruttogli il pezzo dall'artiglieria nemica, andava all'assalto con gli alpini. Esempio di grande ardimento e alto senso del dovere. — Ssolowiew Nowopostojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

RISSO Massimo di Ernesto e di Rina Cambiagio, da Serravalle Libarna, (Alessandria), classe 1916, tenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Aiutante maggiore di un gruppo artiglieria alpina di eccezionale valore e ardimento, durante un aspro combattimento contrassaltava l'avversario alla baionetta quando stringeva dappresso le batterie del suo gruppo e riusciva a respingerlo con perdite. In successiva azione contro mezzi blindati nemici svolgeva su di essi, a brevissima distanza, efficace personale azione di mitragliamento. Benchè ferito due volte, riusciva a sottrarsi alla cattura e, nella susseguente durissima fase di ripiegamento, sebbene dolorante e stremato, era di esempio luminoso di serenità, volontà e amore di Patria ed elevato senso del dovere. — Medio Don Schebekjno (Russia), 19 gennaio 1° febbraio 1943.

RUBINI Ottorino fu Alberto e di Odorici Elvira, da Bologna, classe 1894, tenente colonnello, comandante XLVII battaglione moto della 3ª divisione celere. — Comandante di un battaglione motociclisti, conquistava e manteneva malgrado ripetuti attacchi nemici una importante posizione. Successivamente durante un forte tentativo nemico contro un nostro caposaldo, con azione di contrattacco decisa e violenta ricacciava l'avversario contribuendo decisamente all'esito favorevole del combattimento. — Belialiewskij (Don), 30 luglio-18 agosto 1942 - Bakmutkin (fronte russo), 26 agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANTONELLI Fabrizio di Umberto e di Fabrizi Giuseppa, da Roma, classe 1922, sottotenente fanteria s.p.e., 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di centro di fuoco, durante un attacco di mezzi corazzati nemici, diretto sul fianco dello schieramento non esitava porre le armi del proprio centro, fuori delle postazioni per meglio controbattere l'avversario che riusciva ad immobilizzare. Ricevuto successivamente l'ordine di occupare una importante quota intensamente battuta dal fuoco dell'artiglieria nemica, con sereno coraggio, alla testa dei propri uomini, raggiungeva la posizione e la teneva saldamente noncurante del tiro di repressione. — Fronte di El Alamein (A. S.) 15-18 luglio 1942.

ANTONIETTI Sandro di Samuele e fu Maria Gallerani, da Verona, classe 1915, tenente complemento, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Ufficiale addetto al comando dell'artiglieria di una divisione alpina, in una lunga marcia di ripiegamento partecipava sempre con animoso slancio a numerosi ed aspri combattimenti sostenuti dalla sua colonna. Nell'attacco di una località fortemente difesa dava luminose prove di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

AURILI Alberto di Augusto e di Fisina Grassi, da Livorno, classe 1911, capitano, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Comandante di batteria alpina, in fase di ripiegamento attraverso territori occupati dal nemico, dava continue luminose prove di senso del dovere, forza d'animo e coraggio personale. Di iniziativa, in testa agli artiglieri della sua batteria, ormai priva di cannoni, concorreva all'attacco di una posizione nemica che sbarrava la via alla colonna, apportando notevole contributo alla riuscita dell'operazione. — Sschebekjno Medio Don (Russia), 16-25 gennaio 1943.

BAGGIO Marcello fu Marco e di Serafin Maria, da Colle Umberto (Treviso), classe 1920, caporale, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Puntatore di batteria alpina, persisteva nel tiro contro un carro armato irrompente riuscendo ad immobilizzarlo a pochi metri dal pezzo. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

BETTO Oscar di Gianni e di Elvira Muraro, da Venezia, classe 1914, tenente complemento, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Durante un aspro combattimento si slanciava coraggiosamente, alla testa di una squadra di artiglieri all'assalto di una importante località fortemente difesa, dando prova di possedere magnifiche doti di ardimento e di completa dedizione al dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BIANCHI Ezio di Federico e di Capotti Anna, da Milano, classe 1910, tenente medico complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Ufficiale medico di una compagnia alpina, in più giorni di sanguinosi combattimenti, noncurante del fuoco avversario, prestava la sua opera spingendosi dove la mischia era più furiosa. Nella dura lotta per la conquista di un munito caposaldo, confermava le sue elevate doti di coraggio, abnegazione, ed alto senso del dovere. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

BONFIGLIOLI Rinaldo fu Felice e di Massoni Maria, da Argelato (Bologna), classe 1903, sergente, 157° reggimento territoriale mobile. — Comandante di posto isolato a protezione di un tratto di ferrovia, attaccato due volte da soverchianti e bene armate forze ribelli e circondato, con pronta iniziativa e perizia disponeva gli uomini al combattimento portandosi ove più la minaccia si faceva pressante. Col suo esempio sprezzante incitava i suoi uomini alla resistenza infliggendo sensibili perdite all'avversario che, dopo tre ore di aspro combattimento, desisteva dall'attacco. — Croazia, 20 settembre 12 novembre 1942.

BUSCHI Franco fu Marco e fu Braghieri Elisa, da Agazzano (Piacenza), classe 1915, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi più volte in numerose precedenti azioni, rifiutava l'invito rivoltogli dal comandante di compagnia di lasciare il reparto all'inizio di una azione perchè in precarie condizioni di salute. Durante l'assalto di una munita quota avversaria e durante tre violentissimi contrassalti nemici, trascinava prima con l'esempio e manteneva saldamente poi i suoi uomini con calma e sprezzo del pericolo sulle posizioni conquistate. Ferito gravemente aveva ancora parole di incitamento alla più strenua resistenza. — Quota 232,2 (fronte russo), 23 agosto 1942.

CANDOTTI Mario di Luigi e di Pittini Silvia, da Ampezzo, classe 1915, tenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Ufficiale valoroso ed intrepido, contrattaccava alla baionetta, alla testa di pochi artiglieri, nuclei di fanteria nemica che, al seguito di un carro armato, minacciavano la zona di schieramento di un gruppo del suo reggimento. Riusciva a respingerli infliggendo loro gravi perdite. — Ssolowiew (Russia), 19-20 gennaio 1943.

CIMATTI Giuseppe di Ferdinando e fu Marchi Maria, da Roiolo dei Bagni (Ravenna), classe 1921, soldato, 54° fanteria « Sforzesca ». — Porta treppiede di mitragliatrice, in posizione avanzata, caduti durante il violento attacco il tiratore ed il capo arma, ne assumeva di propria iniziativa il loro posto di combattimento e, benchè ferito, continuava il tiro sul nemico incalzante fino al completo esaurimento delle munizioni. Si difendeva quindi con lancio di bombe e mano e, per quanto fatto segno a nutrita reazione avversaria non abbandonava l'arma che, a prezzo di gravissimi e dolorosissimi sforzi riusciva a portare nelle linee. — Quota 163,1 di Simowskij (fronte russo), 20 agosto 1942.

DI MAI Iginio di Andrea e di Zanchilli Sabina, da Cortina d'Ampezzo (Belluno), classe 1920, artigliere alpino, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Mitragliere di batteria alpina attaccata ed accerchiata da fanterie appoggiate da carri armati, contrassaltava coi pochi compagni superstiti, riuscendo a catturare un'arma automatica. — Kopanki Rossosch (Russia), 20 gennaio 1943.

DONNO Umberto di Carmelo e di Renna Sofia, da Lecce, classe 1921, sottotenente, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — A capo di una pattuglia di esploratori penetrava nelle linee nemiche. Assalito da un forte pattuglione avversario reagiva con audacia e prontezza; con lancio di bombe a mano s'imponeva al nemico al quale catturava armi e prigionieri. Faceva poi ritorno con importanti notizie. — Jagodny (fronte russo), 26 agosto 1942.

FACCHI Pietro di Angelo e di Coffani Rosa, da Brescia, classe 1914, caporal maggiore, 6° alpini battaglione « Val Chiese ». — Durante un accanito combattimento protrattosi per varie ore alla testa della propria squadra ricacciava all'arma bianca ed a bombe a mano numerosi nuclei avversari contribuendo in modo efficace alla occupazione d'una importante e ben munita posizione avversaria. — Zona di Kotowkrj (fronte russo), 1° settembre 1942.

FRIGONI Ernesto di Giuseppe e di Guarnieri Annunciata, da Faverzana (Milano), classe 1916, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Addetto alle trasmissioni di un osservatorio avanzato nelle linee della fanteria lungo le rive di un fiume, minacciato da una infiltrazione avversaria, per una giornata intera, con grande sprezzo del pericolo, sotto il fuoco micidiale nemico, riallacciava più volte la linea telefonica interrotta consentendo così alle batterie di intervenire tempestivamente. — Don ; Olischanshkj (fronte russo), 18 agosto 1942.

GERMANI Giorgio fu Emidio e di de' Briihl Maria, da Roma, classe 1908, capitano reggimento artiglieria a cavallo. — Aiutante maggiore di gruppo batterie a cavallo assegnato ad un reggimento di cavalleria durante un violento attacco di preponderanti forze nemiche rivelatesi all'improvviso a brevissima distanza, si prodigava sulla linea dei pezzi dall'una all'altra batteria coordinandone il tiro e conseguendone la maggiore efficacia. — Quota 213,5 di Ust. Choperschij (fronte russo), 24 agosto 1942.

KUMMERLIN Napoleone di Guido e di Vianelli Aurora, da Rovigno d'Istria (Pola), classe 1909, capitano, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Sotto il tiro di carri armati nemici che produceva forti perdite fra i suoi artiglieri, reagiva con calma ed efficacia mettendoli in fuga. Esempio di sprezzo del pericolo ed ardimento. — Opjt (Russia), 19 gennaio 1943.

LA GUARDIA Pietro fu Domenico e fu Giovanna Fiore, da Avigliano (Potenza), classe 1896, tenente colonnello, 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di un gruppo di artiglieria di spiccate virtù militari, attaccato da successive ondate di carri armati, si portava in mezzo allo schieramento delle batterie e con calma, serenità e sprezzo del pericolo incitava ufficiali e uomini col proprio esempio, riuscendo a fronteggiare la situazione ed a distruggere carri avversari — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

LAVEZZARI Gaetano di Luigi e di Ferrari Anastasia, da Paderno Dugnano (Milano), classe 1912, 53° fanteria « Sforzesca ». — Porta arma mitragliere, durante un accanito combattimento, a difesa di una posizione fortemente attaccata, con sprezzo del pericolo, portava deliberatamente in posizione scoperta e soggetta a intenso fuoco di armi automatiche avversarie per meglio mettere a segno i colpi della propria arma. Per parecchie ore, con calma e sangue freddo, persisteva nella sua azione, infliggendo sensibili perdite al nemico e cooperando ad arrestare l'impeto. — Quota 190,1 di riva destra del Don (fronte russo), 20 agosto 1942.

MANFREDI Giorgio di Francesco e fu Datena Rosa, da Orioli Calabro (Cosenza), classe 1918, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, durante un accanito combattimento, sprezzante del pericolo, portava la sua arma allo scoperto per meglio colpire l'avversario attaccante, contribuendo così efficacemente alla difesa della posizione. Saputo poi che il proprio comandante di plotone era rimasto ferito, assumeva il comando del reparto lanciandosi al contrassalto del nemico che stava per accerchiarlo. Dopo accanita lotta con lancio di bombe a mano metteva in fuga l'avversario infliggendogli gravissime perdite. Durante tutta l'azione diede prova continua di ardimento ed alto senso del dovere. — Jagodnyj (fronte russo), 24 agosto 1942.

MARCHESINI Paolino di Luigi e di Meli Anna, da Fontevivo (Parma), classe 1913, artigliere. — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. Accerchiato, reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MARTINENGO Spartaco di Giobatta e di Marrazzo Elvira, da La Spezia, classe 1910, capitano 3° artiglieria alpina « Julia ». — Comandante del reparto comando reggimentale di un reggimento di artiglieria alpina, in fase di ripiegamento, attraverso rischi, difficoltà e disagi di ogni genere, dava luminose prove di senso del dovere, abnegazione e forza d'animo. In combattimento contro fanterie nemiche appoggiate da carri armati, contrassaltava alla testa dei suoi artiglieri segnalandosi ripetutamente per particolare valore. — Solowiew Georgewskij (Russia), 19-22 gennaio 1943.

MORONI Angelo di Pietro e di Favelli Maria, da Bagnolo Mella (Brescia), classe 1912, caporale, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un accanito combattimento protrattosi per varie ore, si dimostrava efficace animatore e trascinatore dei propri uomini, riuscendo con impeto ed audacia a snidare il nemico da insidiose e munitissime postazioni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

NERBOLINO Giovanni di Giuseppe e fu Tolgiatti Matilde, da Lanzo Torinese (Torino), classe 1920, caporal maggiore, 53° fanteria « Sforzesca ». — Nel corso di un violento combattimento corpo a corpo visto cadere ferito il proprio comandante di compagnia, già circondato da un gruppo di nemici si lanciava in suo aiuto con lancio di bombe a mano, riuscendo a mettere in fuga l'avversario. — Riva destra del Don (fronte russo), 21 agosto 1942.

PERSAVALLI Giovanni fu Domenico e di Binotti Teresa, da Moscoline (Brescia), classe 1912, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese». — Tiratore di fucile mitragliatore, sotto l'imperversare del fuoco nemico, con calma e sprezzo del pericolo, sceglieva le postazioni che gli permettevano la migliore efficacia di tiro, anche se erano maggiormente battute, per far funzionare la propria arma contro l'avversario e infliggergli perdite sanguinose. Esempio di eroismo, di fede e di attaccamento al dovere. — Quota 188 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

QUARTI Trevano Decio fu Giovanni e di Gianni Emilia, da Venezia, classe 1915, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Comandante di sezione artiglieria alpina, con azione di fuoco ravvicinata, immobilizzava un carro armato irrompente. In successiva azione, alla testa dei suoi uomini, concorreva di iniziativa al contrattacco di fanterie nemiche che sbarravano la via alle nostre colonne in ripiegamento. — Kopanki Nikolajewka (Russia), 19-26 gennaio 1942.

RIBOLDI Gino di Pietro e di Riva Giovannina, da Desio (Milano), classe 1914, sergente maggiore, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di squadra mortai da 45, avvistava una pattuglia nemica comandata da un ufficiale che si era infiltrata nel caposaldo, arditamente da solo l'affrontava riuscendo a catturarla con tutto l'armamento. — Jagodnyj (fronte russo), 26 agosto 1942.

ROBOTTI Bruno di Perpetuo e di Barani Adelina, da Milano, classe 1915, sottotenente, 12° autoraggruppamento, 57° autoreparto. — Comandante di autocolonna impegnata in un urgente servizio di munizionamento in linea, rimaneva gravemente ferito per lo scoppio di una mina durante un attacco di artiglieria nemica. Ricoverato in un ospedale avanzato, benchè dolorante per la grave ferita riportata, conscio della missione affidatagli, ne fuggiva, dopo una sommaria medicazione, per riprendere il comando dell'autocolonna. A trasporto ultimato, solo dietro ordine tassativo di un superiore ufficiale, acconsentiva di lasciare il suo posto di comando per essere ricoverato in ospedale. Esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Zona di Cherima (A.S.), 30 maggio 1942.

SCALVINI Luigi fu Tranquillo e fu Ruffoli Maria, da Torbole Casaglio (Brescia), classe 1913, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Pur essendo ferito, alla testa della propria squadra, non abbandonava il suo posto di combattimento e si allontanava solamente dietro insistenza del proprio ufficiale a situazione ristabilita. — Bolschoj, quota 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

SIRACUSA Vito di Sebastiano e di Battiato Giuseppa, da Catania, classe 1910, fante, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Fante adibito a cariche speciali di un comando di fanteria divisionale, in un momento particolarmente delicato, raggiungeva volontariamente il proprio reparto di rinforzo ad un reggimento in linea. Durante un'azione particolarmente violenta contro un nostro caposaldo, con sprezzo del pericolo si lanciava al contrattacco trascinando con l'esempio i compagni in una violenta lotta a colpi di bombe a mano che provocava serie perdite all'avversario. Riusciva nel contempo a catturare alcuni prigionieri. — Jagodnyj (fronte russo), 28 agosto 1942.

SPADA Carlo di Paolino e di Cortesi Angiolina, da Rocca S. Casciano (Forlì), caporale, classe 1920, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Capo arma, rimasto ferito il tiratore, prendeva il fucile mitragliatore. Ferito durante l'azione si medicava da sè senza abbandonare l'arma. Primo fra i primi ad espugnare le successive postazioni nemiche. Ferito gravemente il comandante di squadra, trascinava i superstiti assumendone il comando nella difficile avanzata, fino a raggiungere gli obbiettivi prestabiliti. Esempio di sprezzo del pericolo e di spirito bersaglieresco. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

TOSI Amelio di Giuseppe e di Calassa Teresa, da S. Martino Buon Albergo (Verona), classe 1914, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Porta arma tiratore di mitragliatrice, con grande sprezzo del pericolo e con calma esemplare portava la sua arma su posizioni scoperte e battutissime per meglio colpire il nemico al quale causava perdite fortissime — Quota 188 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

VECCHINI Rodolfo di Corrado e di Annita Strada, da Ancona, classe 1898, maggiore capo ufficio propaganda del comando C.S.I.R. — Capo ufficio propaganda del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.) condividendo coi combattenti pericoli ed asprezza di vita nella cruenta lotta e nel duro inverno russo, dava per dodici mesi opera intelligente, appassionata e feconda per il pieno assolvimento del proprio compito. Nel corso di violenta battaglia, portava fino sulle primissime linee il generoso fraterno conforto dell'assistenza alle truppe dando prova di alto senso del dovere, di sereno coraggio e di cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte russo, settembre 1941 agosto 1942.

VENESELLI Walter di Domenico e di Verzari Maria, da Tuano (Genova), classe 1919, caporale, 37° fanteria « Ravenna ». — Caporale tiratore di fucile mitragliatore durante violento attacco nemico, allo scopo di poter con maggiore efficacia battere l'avversario incanzante, noncurante dell'intenso fuoco cui era fatto segno, in piedi, imbracciava il proprio fucile mitragliatore a braccio sciolto e teneva sotto violente aggiustate raffiche l'avversario. Partecipava quindi con slancio esemplare al contrassalto della propria squadra nel quale si distingueva ancora per l'irruente foga. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11 novembre 1942.

ZABAI Giovanni di Eugenio e di Manfroletti Teresa, da Battaglia Terme (Padova), classe 1914, sottotenente, 105ª compagnia artieri. — Comandante di squadra guastatori, alla testa di un plotone bersaglieri, con rapidità e decisione, pur in condizioni particolarmente difficili e sotto il violento tiro nemico, creava i varchi attraverso campi minati, reticolati e gettava ponticelli su fossati anticarro. — Nikitino Petrowenki Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

ZAMPATTI Angelo di Pasquale e di Pasinelli Rachele, da Rovato (Brescia), classe 1921, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un accanito combattimento protrattosi per varie ore si dimostrava efficace animatore e trascinatore dei propri uomini riuscendo con audacia a snidare il nemico da insidiose e munitissime postazioni. — Zona Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ZAPPA Annibale di Francesco e di Tresani Pierina, da Lodrino (Brescia), classe 1915, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un accanito combattimento protrattosi per varie ore si dimostrava audace animatore e trascinatore dei propri uomini riuscendo a snidare il nemico da insidiose e munitissime postazioni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ZULIANI Osvaldo di Domenico e di Meloco Maria, da Sequals (Udine), classe 1914, tenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Sottocomandante di batteria alpina, in asprissima fase operativa, dava continue prove di valore, spirito di abnegazione e senso del dovere. In duro combattimento contro fanterie nemiche, appoggiate da carrri armati contrassaltava con i propri serventi riuscendo a respingerle con forti perdite. — Ssolowiew Schebekjno (Russia), 19-31 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BAGLIVO Luigi di Giovanni e di Emma Virginia Brasiello, da Lecce, classe 1915, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale di contabilità, assunto il comando di un valoroso nucleo di uomini del plotone comando si lanciava con ardimento e sprezzo del pericolo la dove maggiore era la minaccia riuscendo dopo strenui sforzi a ricacciare il nemico, superiore di forza e di mezzi. Di esempio ai propri uomini resisteva sul posto fino al termine del combattimento. — Ssolonzj (fronte russo), 11 settembre 1942.

BAGNI Giuseppe di Raffaele e di Mazzolari Lucia, da Imola (Bologna), classe 1912, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Sotto violento fuoco di artiglieria si recava in posizione attaccata dal nemico, disimpegnando il proprio compito di portaferiti, con superbo slancio e sprezzo del pericolo. Per soccorrere immediatamente i propri compagni percorreva più volte durante il combattimento, sotto violenti raffiche di armi automatiche, la linea. Esempio di attaccamento al dovere e serenità. — Tobruk Ainel Gazala (S.S.), 19 novembre 16 dicembre 1941.

BAIGUERRA Giulio di Pietro e di Brusignelli Teresa, da Manerbio, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma presso la linea dei prezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Quadrivio Capuzzo Hacheim (S.A.), 8 giugno 1942.

BARANA Guerrino di Angelo e di Barana Margherita, da Missola (Verona), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir el Aslagh (A.S.), 6 giugno 1942.

BARBERA Giuseppe di Battista e di Lavagnini Giuseppa, da Cigole (Brescia), classe 1919, bersagliere, comando divisione corazzata « Ariete ». — Motociclista addetto al comando di divisione, recapitava più volte ordini urgenti a reparti in combattimento, sfidando l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria e la attiva reazione delle armi anticarro ed automatiche nemiche. Esempio di coraggio, noncuranza del pericolo ed attaccamento al dovere. — Quota 176 di Dhas el Aslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

BARONI Enrico di Francesco e di Cagiate Margherita, da Volta Mantovana, classe 1914, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. Bir el Aslagh (A. S.), 6 giugno 1942.

BEDESCHI Ebro di Domenico e di Rava Teresa, da Ravenna, classe 1920, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Porta ordini di batteria a cavallo, durante una azione in cui la batteria era fortemente impegnata, benchè ferito ad un braccio, portava a termine gli incarichi avuti prima di recarsi al posto di medicazione. — Quota 213,5 di Ust Chofersky (fronte russo), 24 agosto 1942.

BELLETTI Italo di Achille e di Bruni Eugenia, da Pianoro (Bologna), classe 1920, caporale, battaglione bersaglieri « Zara », 13ª compagnia. — Mitragliere secondo tiratore, durante un attacco contro una forte banda di ribelli armata, portava con i suoi uomini la sua arma in linea con i moschettieri fino a 50 metri, dalla posizione nemica che resisteva tenacemente; sostituiva nel far fuoco il tiratore caduto. Ferito a sua volta ad una gamba, continuava a far fuoco fino alla conquista della quota. — Quota 221 di Sopali (Balcania), 24 luglio 1942.

BERRETTA Giuseppe di Siro e di Redaelli Maria, da Liano Brianza (Milano), classe 1913, caporale, 54° fanteria « Sforzesca ». — Durante un attacco nemico, visto il suo capo squadra in procinto di essere sopraffatto, accorreva in suo aiuto ed a colpi di bomba a mano riusciva a sventare l'insidia. — Jagodnyi (fronte russo), 27 agosto 1942.

BIANCHI Primo di Domenico e di Sadotti Rosa, da Castiglione Fiorentino (Arezzo), classe 1921, bersagliere, battaglione bersaglieri « Zara », 11ª compagnia. — Componente di squadra che nel corso di aspro combattimento, in terreno coperto da fitta vegetazione, aveva ricevuto ordine di penetrare in alcune case per snidarvi il nemico, assolveva, coi propri compagni, il duro compito con magnifico ardimento, riuscendo a fare saltare in aria un deposito di munizioni ed incendiare un magazzino viveri. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

BIANCHINI Francesco di Agostino e di Ruffini Maria, da Ramesetta (Reggio Emilia), classe 1914, sergente, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Quale comandante di squadra fucilieri in centro di fuoco avanzato, assalito da preponderanti forze nemiche, che durante un attacco notturno, resisteva accanitamente infondendo con l'esempio ai propri uomini ardire e sprezzo del pericolo. Ferito da scheggie di bombe a mano, non desisteva dalla lotta se non quando veniva stroncato l'attacco nemico. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

BISTOLETTI Angioletto fu Adolfo e di Pozzi Angela, da Sumirago (Varese), classe 1911, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Capo squadra fucilieri, ardito ed energico, dava in combattimento ripetute prove di capacità e di valore. Caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e sotto violento fuoco di mortai ed armi automatiche, lo guidava al contrassalto contro forti pattuglie nemiche che si erano infiltrate nelle nostre posizioni. — Quota 150 quota 218 Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11 settembre 1942.

BOGO Ermenegildo di Giuseppe e di Cibien Anna, da Belluno, classe 1913, caporale maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Di iniziativa partecipava all'attacco di un centro di fuoco nemico che sbarrava la via a nostre colonne in ripiegamento, trascinando con l'esempio, i superstiti della sua squadra. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BOLDRINI Gino di Giuseppe e di Bazzano Teresa, da Cerea (Verona), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir el e Tlangh (A. S.), 6 giugno 1942.

BONVENTRE Natale di Vincenzo e di Giagalone Cecilia, da Marsala (Trapani), classe 1917, caporale, XXXII battaglione misto genio, 232ª compagnia collegamenti. — Guardafili di servizio lungo le linee telefoniche che riallacciavano il comando di una G. U. con reparti dipendenti e caposaldi avanzati, si è prodigato con alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, mantenendo in efficienza le linee affidategli, spesso percorrendo lunghi tratti allo scoperto, ininterrottamente battuti dal fuoco nemico, o riallacciando i tenui fili in linea avanzata sotto l'infuriare della battaglia di mezzi corazzati. — Trig Capuzzo Bir Hacheim (A. S.), 19 giugno 1942.

BOTTIANI Carlo di Bottiani Adele, da Milano, classe 1911, caporale, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Quadrivio Capuzzo Hacheim (A. S.), 8 giugno 1942.

BUSCAROLI Ivo di Giuseppe e di Irigna Ida, da Imolese (Bologna), classe 1920, artigliere, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Durante un violento attacco ad un nostro caposaldo da parte di preponderanti forze, contribuiva efficacemente con il suo esempio e con il suo arditismo alla difesa ad oltranza della posizione accerchiata. Nel respingere un tentativo nemico di infrangere la resistenza oppostagli, restava ferito. Ciò nonostante continuava per qualche tempo ancora a prodigarsi infaticabilmente per stroncare l'attacco. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

CAGLIERANE Cialdino di Giuseppe e di Borin Giuseppina, da Cerra Leone (Verona), classe 1920, geniere, XXXII battaglione misto genio, 232ª compagnia collegamenti. — Guardafili di servizio lungo le linee telefoniche che riallacciavano il comando di una G. U. con reparti dipendenti e caposaldi avanzati, si è prodigato con alto senso del dovere spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, mantenendo in efficienza le linee affidategli spesso percorrendo lunghi tratti allo scoperto, ininterrottamente battuti dal fuoco nemico, o riallacciando tenui fili in linee avanzate sotto l'infuriare della battaglia di mezzi corazzati. — Capuzzo Hacheim (A. S.), 10 giugno 1942.

CANESI Mario di Cesare e fu Zuffada Delfina, da Gazzola (Piacenza), classe 1917, sergente, 53° fanteria « Sforzesca », 1ª compagnia cannoni da 47/32 di C. A. — Capo pezzo da 47/32 su posizione intensamente battuta dal fuoco di mortai e fucileria nemici, incurante del pericolo, dirigeva il tiro del proprio pezzo con precisione ed efficacia sugli obiettivi assegnatigli, sostituendosi nelle attribuzioni di due suoi uomini del gruppo tiro stremati dalla durata del combattimento. Mirabile esempio ai suoi inferiori, di sprezzo del pericolo ed infaticabile energia. — Jagodnyj (fronte russo), 28 agosto 1942.

CAVAZZINI Oddino di Egildo e di Vitulo Irma, da Adria (Rovigo), classe 1911, tenente, reggimento artiglieria a cavallo II gruppo. — Durante un intenso e laborioso ciclo operativo disimpegnava il servizio di pattuglia o. c. spingendosi più volte, incurante delle raffiche del nemico, oltre le pattuglie avanzate per meglio dirigere il fuoco del Gruppo. Dava durante tutto il periodo belle prove di coraggio ed elevato senso del dovere. — Tschebotanewskij Kotowskij Bachumtkin (fronte russo), 20-31 agosto 1942.

CECCHINI Mario fu Francesco e di Trontini Ernesta, da Vicchio Umpello (Firenze), classe 1918, geniere, XXXII battaglione misto genio, 232ª compagnia collegamenti. — Guardafili di servizio lungo le linee telefoniche che riallacciavano il comando di una G. U. con reparti dipendenti e caposaldi avanzati, si è prodigato con alto senso del dovere spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, mantenendo in efficienza le linee affidategli, spesso percorrendo lunghi tratti allo scoperto, ininterrottamente battuti dal fuoco nemico, o riallacciando i tenui fili in linee avanzate sotto l'infuriare della battaglia di mezzi corazzati. — Trig Capuzzo Bir Hacheim (A. S.), 10 giugno 1942.

CIAPPELLETTI Mario di Luigi e di Lenti Maria, da S. Stefano di S. Maria della Croce (Cremona), classe 1910, sergente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Sottufficiale di non comuni doti di ardimento, volontario partecipava a diversi servizi di pattuglia riuscendo a catturare armi e prigionieri ed a fornire preziose informazioni al nemico. — Jagodnyj (fronte russo), 27 agosto 1942.

CITTADINI Mario di Giuseppe e di Scaraferri Elvira, da Porto Recanati (Macerata), classe 1921, tenente complemento, 12° bersaglieri, XXI battaglione. — Comandante interinale ed unico ufficiale di una compagnia autocarri schierata sul largo fronte, durante 7 ore di continuo e intenso fuoco di artiglieria nemica, si portava di postazione in postazione per incitare e rincuorare i suoi uomini. Il giorno successivo, mentre impartiva personal-

mente disposizioni per la messa in posizione dei pezzi, sprezzante del pericolo, sotto violenta reazione avversaria, percorreva più volte la linea di combattimento, rimanendo ferito da scheggia di granata. — Alam el Onsol (A. S.), 4-5 luglio 1942.

CITTERIO Alessandro di Carlo e di Piotti Maria, da Milano, classe 1898, capitano complemento, 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Sotto violento fuoco di artiglieria avversaria, ferito gravemente al viso, continuava ad incitare i propri bersaglieri a prendere posizione e controbattere la reazione nemica, dando esempio di spiccata qualità di comandante. — Quota 75 di Deir el Qattara (A. S.), 9 luglio 1942.

COLECCHIA Aldo fu Simone e fu Panatta Angela, da Roma, classe 1910, granatiere, 121ª compagnia cannoni da 47/32. — Addetto al servizio di portaferiti, assolveva il suo compito con slancio e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile del combattimento, di iniziativa, si prodigava infaticabilmente nella distribuzione delle munizioni sfidando più volte l'intenso fuoco nemico, esortando ed incitando i compagni alla resistenza. — Jagodnyj (fronte russo), 26 agosto 1942.

CONTU Luigi fu Ignazio, da Tortolì (Nuoro), classe 1901, capitano, addetto all'ufficio propaganda del XXXV corpo d'armata. — Ufficiale addetto all'ufficio propaganda del C.S.I.R. assolveva il suo particolare delicato compito condividendo coi combattenti pericoli ed asprezze di vita. Nel corso di intense giornate operative chiedeva ed otteneva di portare sin sulle primissime linee il generoso conforto dell'assistenza, dimostrando di possedere qualità di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, giugno-settembre 1942.

COUTANDIN Aldo di Celestino e di Roccia Teresa, da Meano (Torino), classe 1916, alpino, 4° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Chisone ». — Staffetta di comando di battaglione, durante una fase critica del combattimento, si portava in testa con il reparto più avanzato trascinando i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto tra i primi il piede su di una postazione nemica, esaurite le munizioni, balzava sull'avversario a colpi di calcio del fucile. — Quota 852 di Niksic (Montenegro), 5 maggio 1942.

CORTI Carlo, classe 1913, distretto di Cremona, fante, 54° fanteria « Sforzesca ». — Durante un attacco nemico si sostituiva ad un porta arma caduto. Incitava i compagni alla resistenza e, col tiro preciso della sua arma, contribuiva efficacemente a stroncare l'irruenza nemica. — Jagodnyj (fronte russo), 27 agosto 1942.

CRIVELLARO Marino di Giuseppe e di Camani Elisabetta, da Mondezaldella (Vicenza), classe 1913, autiere, 8° autoraggruppamento d'armata, 244° autoreparto pesante. — Durante un bombardamento aereo con bombe e spezzoni incendiari di una autocolonna di cui faceva parte, carica di munizioni e materiale esplosivo, si prodigava con grave rischio, sprezzo del pericolo e decisione nell'opera di spegnimento di numerosi focolai d'incendio che già avevano avvolto le macchine riuscendo ad allontanare e ad eliminare ogni danno materiale. — Ricowo (fronte russo), 19 settembre 1942.

DEBOLI Silvio di Angelo e di Arbazzeni Augusta, da Caprino Veronese, classe 1913, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Porta munizioni di una squadra cannoni da 47/32, durante un violento combattimento durato parecchie ore, noncurante del nutrito fuoco avversario, si prodigava instancabilmente per portare le munizioni al proprio pezzo dimostrandosi di esempio costante ai propri compagni. — Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

DE MARTINO Ferdinando di Luigi e di Rosa Lardano, da Napoli, classe 1919, sergente, comando gruppo lance armate lago di Scutari. — Sergente R. T a bordo di una motovedetta comandata alla repressione del traffico d'armati nemici sulla costa del lago di Scutari, in una azione combinata con truppe a terra, durante la quale la motovedetta veniva sottoposta a breve distanza all'intenso e preciso fuoco delle armi automatiche dell'avversario, volontariamente impugnava un'arma automatica di bordo e controbatteva il fuoco nemico. Benchè seriamente ferito continuava nella sua azione fino a che riusciva a ridurre al silenzio una postazione nemica. — Krijnize (Lago di Scutari), 9 marzo 1942.

DONIN Aldo di Giulio e di Bertazzi Igea, da Badia Polesine (Rovigo), classe 1921, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante un violento fuoco di controbatteria nemica, visti cadere un artigliere, ferito gravemente, accorreva in suo aiuto e nell'atto generoso veniva a sua volta ferito. — Tschebotaweshij (fronte russo), 24 agosto 1942.

ERRANI Pietro di Serafino e di Baroncini Ida, da Massa Lombarda (Ferrara), classe 1920, caporale, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Puntatore di una batteria a cavallo violentemente battuta dal nemico, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo, usciva dai ripari per meglio puntare il proprio pezzo e rendere più efficace il tiro. — Quota 213,5 di Ust Choferskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

ERRI Luigi di Ernesto e di Rossoni Margherita, da Treviglio, classe 1920, bersagliere comando divisione corazzata « Ariete ». — Motociclista addetto al Comando di divisione recapitava più volte ordini urgenti a reparti in combattimento sfidando l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria e l'attiva reazione delle armi anticarro e automatiche nemiche. Esempio di coraggio noncuranza del pericolo, ed attaccamento al dovere. — Quota 176 Dahar el Aslegh (A. S.), 1° giugno 1942.

FARINA Ambrogio di Carlo e di Galluzzese Maria, da Vimercate (Monza), classe 1921, autiere, 8° autoraggruppamento d'armata, 244° autoreparto pesate. — Durante un bombardamento aereo con bombe e spezzoni incendiari di un'autocolonna di cui faceva parte, carica di munizioni e di materiale esplosivo, si prodigava con rischio, sprezzo del pericolo e decisione nell'opera di spegnimento di numerosi focolai d'incendio che già avevano avvolto le macchine riuscendo ad allontanare e ad eliminare ogni danno al meteriale. — Ricowo (fronte russo), 19 settembre 1942.

FERRARI Emilio di Pietro e di Agnanzi Maria, distretto di Pavia, classe 1912, sergente, 2° plotone autoblindo, XI corpo d'armata — Capo equipaggio di autoblinda in duro, difficile combattimento contro nemico asserragliato nelle case, dava ampia prova di perizia e freddo coraggio. Inceppatasi l'arma con cui controbatteva l'avversario, non esitava a porsi allo scoperto malgrado la violenta azione nemica di fuoco a cui veniva fatto segno, per eseguirne la rimessa in efficienza e continuare il combattimento sino al vittorioso epilogo. — Brezie (Balcania), 6 ottobre 1942.

FILIOS Ernesto di Giuseppe e fu Molinari Emilia, da Gerroquano (Piacenza), classe 1918, caporale, XXXII battaglione misto genio per divisione corazzata « Ariete », 232ª compagnia collegamenti. — Guardafili di servizio lungo le linee telefoniche che riallacciavano il Comando di una G. U. con reparti dipendenti e caposaldi avanzati, si è prodigato con alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, mantenendo in efficienza le linee affidategli, spesso percorrendo lunghi tratti allo scoperto, ininterrottamente battuti dal fuoco nemico, o riallacciando i tenui fili in linee avanzate sotto l'infuriare della battaglia di mezzi corazzati. — Trig Capuzzo Bir Hacheim (A. S.), 10 giugno 1942.

GENNARI Giulio di Antonio e di Bertolotti Rachele, da Angiori (Verona), classe 1916, caporal maggiore, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Capo pezzo, con grande ardimento e sprezzo del pericolo, faceva fuoco col suo pezzo fino alle minime distanze contro la fanteria nemica che attaccava la batteria; ricevuto ordine di spostarsi attuava il movimento con ordine e serenità dando ai propri serventi l'esempio di coraggio personale e attaccamento al dovere. — Settore del Don Bachmutkin (fronte russo), 26 agosto 1942.

GEROSA Carlo di Abdone e di Galimberti Rosa, da Seregno (Milano), classe 1918, caporal maggiore, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo si distingueva in numerose azioni di guerra per la serenità e lo sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito, sempre animato da entusiasmo, da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — Rugbet el Altasch q. 176 di Dahar el Aslagh (A. S.), 27 maggio 5 giugno 1942.

GHISONI Vittorio fu Giuseppe e di Braghieri Antonia, da Sarzana (La Spezia), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Subalterno di batteria dirigeva con sangue freddo e calma il fuoco dei suoi pezzi. Attaccato da vicino da fanteria nemica e sotto intenso fuoco di mitragliatrici e mortai effettuava con ordine lo spostamento della batteria, lasciando per ultimo la posizione. — Settore del Don Bachmutkin (fronte russo), 26 agosto 1942.

GIACOMINI Gino di Primo e di Rogantini Costanza, da Villa di Chiavenna (Sondrio), classe 1921, caporal maggiore, 6ª alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante il gruppo munizioni, durante un lungo e sanguinoso combattimento, si prodigava instancabilmente recando personalmente munizioni al pezzo cui era addetto sfidando il nutrito fuoco avversario con manifesto grave rischio personale. Bella figura di volontario animatore e di prode combattente. — Bolschoj, quota 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

GOTTI Pietro fu Antonio e di Caccia Giacoma, da San Bartolomeo (Bergamo), classe 1919, artigliere, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Specializzato per le trasmissioni, sotto fuoco intenso di artiglieria e di mortai nemici, si portava ripetutamente da solo allo scoperto per riattivare una linea telefonica, assicurando così il continuo funzionamento dei collegamenti telefonici. — Werch Matwejewskij (fronte russo), 20 agosto 1942.

GRATTAROLI Agostino fu Giovanni e di Gualdi Maria, da S. Giovanni Bianco (Bergamo), classe 1916, caporalmaggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Durante un forte attacco notturno nemico contro nostra posizione avanzata e delicata, occupata da una compagnia alpina, pur ferito da scheggia di mortaio nemico, continuava la sua azione di fuoco. Ad azione ultimata insisteva ed otteneva di poter rimanere in linea. Bell'esempio di grande attaccamento al proprio reparto e di profondo senso del dovere. — Don, quota 226,7 (fronte russo), 30 settembre 1942.

GRILLI Pietro di Edoardo e di Spada Teresa, da Gatteo (Forlì), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Porta arma tiratore, in aspro combattimento, ferito da scheggia, continuava a sparare sul nemico, finchè esausto cedeva l'arma ad un proprio compagno subito dopo accorso. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

LA COLA Adolfo di Calogero e di Battaglia Giuseppa, da Canicattì (Agrigento), classe 1920, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sottufficiale capo pezzo in dieci giorni di aspri combattimenti, dimostrava calma, sangue freddo e sprezzo del pericolo nel dirigere il servizio del suo pezzo, spesso anche sotto l'infuriare del fuoco nemico. — Settore del Don Werch Matwewsky Bachmutkin (fronte russo), 20-31 agosto 1942.

LAMPERTI Augusto di Luigi e fu Robecchi Virginia, da Capralba (Cremona), classe 1913, fante, 54° fanteria « Sforzesca ». — Staffetta porta ordini, nella fase più critica di un combattimento, attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco nemico per portare le munizioni al suo reparto. — Jagodnyj (fronte russo), 28 agosto 1942.

LANDI Secondo fu Luigi e di Scrittori Elettra, da Cesena (Forlì) classe 1909, camicia nera, 82° battaglione cc. nn. d'assalto. — Porta ordini percorreva instancabilmente e ripetutamente zone battutissime dal fuoco avversario portando a termine tutte le missioni affidategli. Volontariamente partecipava, con pochi camerati, ad un importante e pericoloso colpo di mano. Durante la fase di ripiegamento, benchè fisicamente sfinito, non accoglieva l'invito di partire con i primi elementi e, noncurante del violento fuoco avversario si lanciava in mezzo ai quadrupedi, destinati al ripiegamento delle artiglierie, riuscendo ad evitarne lo sbandamento. Con la parola e con l'esempio incitava i salmeristi e contribuiva al caricamento dei pezzi. Abbandonato quindi, fra gli ultimi la posizione e, nonostante fosse fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, non lasciava un suo camerata gravemente ferito sinchè non ne constatava la morte. — Jasenovo Polje (Montenegro), 2 maggio 1943.

LOMBARDI Luigi di Giuseppe e fu Rocchi Chiara, da Brescia, classe 1913, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un lungo e violento combattimento si distingueva per la grande audacia, la forte calma, lo sprezzo del pericolo, e l'elevato sentimento del dovere. Con tale suo valoroso comportamento era di magnifico esempio e di grande incitamento ai propri compagni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

LUCIANO Armando di Corrado e di Borletto Ester, da Torino, classe 1918, sottotenente, 133° carrista, XII battaglione. — In attacco contro formazioni corazzate avversarie, rimasto col proprio carro inefficiente continuava a sparare da fermo. Guastatosi il cannone, ricuperava il carro sotto intenso fuoco di artiglieria e di mezzi avversari, dimostrando serenità di comandante e sprezzo del pericolo. In azioni successive, sotto tiro intenso di batterie mobili nemiche, in motocicletta predisponeva lo schieramento di un raggruppamento carri e benchè ferito ad un braccio rimaneva sul posto sino a compito ultimato. — El Alamein (A. S.), 3-7 luglio 1942.

LUINI Rodolfo fu Achille e di Negri Maria, da Milano, classe 1917, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sottufficiale di batteria contribuiva col suo sangue freddo al successo di una difficile manovra di cambio di posizione sotto nutrito fuoco di fucileria. — Bachmutchin (fronte russo), 26 agosto 1942.

MAESTRI Erminio fu Battista e di Riccardo Giuseppina, da Bagnolo Mella (Brescia), classe 1919, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir el Aslagh (A. S.), 6 giugno 1942.

MAGGIO Antonio di Luigi e di Ungaro Amelia, da S. Severo (Foggia), classe 1914, tenente, XXIII settore G. a F., I battaglione. — Comandante di compagnia distaccata, venuto a conoscenza che un numeroso gruppo di ribelli stava razziando in una località vicinìore, pur non avendo nel reparto che pochi disponibili, arditamente decideva di procedere all'attacco. Nello scontro, con la sua animosa e coraggiosa azione personale, era di esempio e di sprone ai propri dipendenti riuscendo così a sgominare il nemico, infliggendogli gravi perdite. — Podlom (Croazia), 1° novembre 1942.

MANTOVANI Cinzio di Albino e di Turri Olga, da Codigoro (Ferrara), classe 1914, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Facente parte di una piccola pattuglia in posizione avanzata attaccata di notte, da un numeroso reparto nemico, teneva valoroso contegno di fronte alla grave minaccia. Balzava poi, con i pochi compagni, decisamente all'assalto e contribuiva a mettere in fuga l'avversario arrecandogli perdite in uomini ed armi. — Bacino del Don Nisk Kalininskij (fronte russo), 26 settembre 1942.

MARCHINI Antonio fu Giuseppe e di Orizio Caterina, da Rovato (Brescia), classe 1917, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Porta munizioni di una squadra cannoni da 47/32, durante un violento e sanguinoso combattimento si prodigava instancabilmente sfidando il nutrito fuoco nemico per rifornire il proprio pezzo assolvendo con mirabile coraggio e sereno sprezzo del pericolo, il compito affidatogli. — Quota 188 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

MARRAS Paolino di Cosimo e di Palmas Maria, da Mores (Sassari), classe 1921, dragone, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Conducente di autovettura di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, durante aspro combattimento, dovendosi provvedere al collegamento diretto per inefficienza delle radio di bordo delle autoblindo, si prodigava come porta ordini durante tutta l'azione e sotto violento fuoco nemico, dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Quota 176 di Dahar el Aslagh (A. S.), 5 giugno 1942.

MATTU Ignazio di Pasquale e di Cuzzi Sebastiana, da Nuoro, classe 1917, caporale, 207° fanteria « Taro ». — Comandante di pattuglia esploratori, durante una difficile azione di polizia, veniva attaccato da un forte nucleo di ribelli. Nonostante l'inferiorità numerica si slanciava animosamente a snidare di roccia in roccia il nemico, riuscendo ad accostarsi con i suoi uomini fin sotto alle postazioni avversarie ed a mettere in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Grahovo Montenegro, 26 maggio 1942.

MICHELIN Luigi di Giuseppe e di Pavan Elisabetta, da Sovizzo (Vicenza), classe 1902, carabiniere, XII battaglione C.C. « Verona ». — Facente parte di stazione di carabinieri, completamente isolata ed attaccata da forte nucleo di ribelli, mentre i compagni avevano impegnata accanita lotta, con grave rischio della vita si prodigava allo spegnimento di un incendio appiccato dal nemico sul tetto della caserma. Esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Osilnica (Fiume), 12 giugno 1942.

MINEO Filippo fu Antonio e di Pecoraro Maria, da Palermo, classe 1920, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Incurante dello intenso fuoco nemico si prestava volontariamente a rifornire un caposaldo sprovvisto di munizioni, sempre volontariamente si spingeva a prendere collegamenti con un caposaldo la cui linea telefonica era interrotta. Esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio. — Don, quota 150,2 (fronte russo), 11 settembre 1942.

MONCINI Damino di Alfonso e di Giampieri Giulia, da Ponte Buggianese (Pistoia), classe 1919, bersagliere, 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Di pieno giorno, sotto violento fuoco di artiglieria nemica e per tre volte consecutive, assieme ad altri volontari, accompagnava un ufficiale oltre le nostre linee per recuperare alcune armi rimaste in linea con i serventi feriti o deceduti. — Quota 90 di Bab el Quattara (A. S.), 10 luglio 1942.

MULAZZANI Andrea fu Giovanni e fu Bonaccino Silvia, da Treviglio (Bergamo), classe 1920, geniere, XXXII battaglione misto genio divisione corazzata « Ariete », 232ª compagnia collegamenti. — Guardafili di servizio lungo le linee telefoniche che allacciavano il comando di una G. U. con reparti dipendenti e caposaldi avanzati, si è prodigato con alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, mantenendo in efficienza le linee affidategli, spesso percorrendo lunghi tratti allo scoperto, ininterrotamente battuti dal fuoco nemico, o riallacciando i tenui fili in linee avanzate sotto l'infuriare della battaglia di mezzi corazzati. — Trig Capuzzo Bir Hacheim (A. S.), 10 giugno 1942.

NANNI Enrico di Egisto e di Coltro Ines, da Portomaggiore (Ravenna), classe 1918, caporal maggiore, reggimento artiglieria

a cavallo, II gruppo. — Capo pezzo di batteria a cavallo, durante un forte attacco nemico giunto a brevissima distanza, iniziava prontamente un micidiale fuoco a zero mantenendo, sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie un contegno coraggioso d'esempio magnifico per i suoi dipendenti. — Quota 213,5 di Ust Choferskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

NASONTE Cesare di Paolo e di Bosco Giuseppa, da Agrigento, classe 1917, sergente, 152° fanteria « Sassari ». — Comandante di squadra fucilieri in un caposaldo violentemente attaccato da forze cinque volte superiori, con l'esempio e la parola incitava i propri uomini alla più strenua resistenza. Ferito da scheggia di granata sopportando con serenità e calma il dolore rimaneva al suo posto di combattimento per una intera notte contribuendo così a tener alto il morale dei fanti e allo stroncamento dell'attacco. — Grahovo (Croazia), 26-28 ottobre 1942.

NESPOLO Giovanni fu Federico e di Reale Giuseppina, da Alessandria, classe 1918, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sottocomandante di batteria, sotto violento fuoco di artiglieria nemica, continuava a dirigere il fuoco dei suoi pezzi prodigandosi in ogni modo dando esempio di profondo sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Tschebotarewschij (fronte russo), 24 agosto 1942.

OFFREDI Angelo di Angelo e di Offredi Celesta, da Taleggio (Bergamo), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Durante un forte attacco nemico, sferrato di nottetempo contro nostre postazioni avanzate, occupate da una nostra compagnia alpina interveniva prontamente col proprio fucile mitragliatore effettuando, pur sotto violento fuoco avversario, tiri precisi che fermavano il nemico costringendolo a ripiegare con numerose perdite. Dimostrava calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Don, quota 226,7 (fronte russo), 20 settembre 1942.

ORLANDINI Ferdinando di Giovanni e di Consoli Giuseppina, da Robbio Lomellina (Pavia), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir el Aslagh (A. S.), 6 giugno 1942.

ORSI Ulisse di Giuseppe e di Pattini Maria, da Soragna (Parma), classe 1916, sergente, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, durante un violento combattimento, perduta circa la metà degli effettivi del proprio reparto, in seguito a scoppio di granata, riordinava i superstiti che univa ad altra squadra rimasta priva del comandante, che conduceva all'assalto di più elementi difensivi avversari. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

PAPALEO Pietro di Pietro e di Loscalzo Romana, da Tropea (Catanzaro), classe 1921, geniere, 22ª compagnia mista T.R.T. della div. « Cacciatori delle Alpi ». — Radiotelegrafista addetto ad una stazione R 2-3 di un caposaldo attaccato da rilevanti forze ribelli rimaneva al suo posto per 52 ore consecutive, sotto violento fuoco avversario, rifiutando il riposo, preoccupato solo del buon funzionamento della radio. Durante la notte, rilevatosi un guasto all'apparecchio, nell'oscurità, in condizioni particolarmente difficili a causa di continui scoppi delle granate avversarie, con calma mirabile, smontando e rimontando più volte i congegni, riusciva a rimettere in efficienza la radio, ristabilendo il collegamento con i comandi superiori. — Ulog' (Croazia) 26-27 febbraio 1942.

PASTORE Erasmo di Paolo e di Pernida Rosa, da Gioia del Colle (Bari), classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Ufficiale topografo di gruppo, durante un forte attacco di fanterie nemiche si portava volontariamente ai pezzi e concorreva alla loro difesa, noncurante dell'intenso fuoco di mitragliatrici e mortai. — Bachmotin (fronte russo), 26 agosto 1942.

PATERGNANI Antonio di Paolo e fu Sforza Rosina, da Ariano Polesine (Rovigo), classe 1915, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir Aslagh (A. S.), 6 giugno 1942.

PEDERZOLI Italo di Cherubino e di Bornini Carolina, da Gonzaga (Mantova), classe 1920, caporale, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Puntatore di batteria a cavallo, per meglio individuare gli obiettivi sui quali dirigeva il fuoco del suo pezzo, non esitava a portarsi fuori del riparo dello scudo malgrado il fitto fuoco delle mitragliatrici nemiche rendendo particolarmente efficace l'azione del suo cannone. — Quota 213,5 di Ust Choferskij 24 agosto 1942.

PEDRETTI Pietro di Antonio e di Morandi Olimpia, da Fontano (Bergamo), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un lungo e violento combattimento si distingueva per la grande audacia, la forte calma, lo sprezzo del pericolo e l'elevato sentimento del dovere. Con tale suo valoroso comportamento era di magnifico esempio e di grande incitamento ai propri compagni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

PERINA Silvino di Marcello e di Braga Rosa, da Santa Lucia (Verona), classe 1911, caporale, 8° autoraggruppamento d'armata, 244° autoreparto pesante. — Durante un bombardamento aereo con bombe e spezzoni incendiari di una autocolonna di cui faceva parte, carica di munizioni e materiale esplosivo, si prodigava con grave rischio, sprezzo del pericolo e decisione nell'opera di spegnimento di numerosi focolai d'incendio che già avevano avvolto le macchine riuscendo ad allontanare e ad eliminare ogni danno al materiale. — Ricowo (fronte russo), 19 settembre 1942.

PEROSA Pirro fu Ricciotti e di Mascarin Lucia, da Azzano Decimo (Udine), classe 1914, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Graduato di batteria alpina, durante successivi durissimi combattimenti difensivi, chiedeva di tornare al pezzo come puntatore e dava poi continua prova di sprezzo del pericolo, di entusiasmo e valore anche nelle più avverse situazioni. Sotto il tiro di artiglierie, armi di fanteria ed aviazione, continuava la lotta con la proverbiale tenacia alpina e si prodigava incessantemente per superare vittoriosamente tutti i combattimenti. — Iwanowka, q. ovest di Nowa Kalitwa (Russia), 17-25 dicembre 1942.

PIZZARI Vito di Giuseppe e fu Nestico Caterina, da Catanzaro Marina, classe 1910, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante un combattimento ravvicinato, con calma e serenità si adoperava affinchè un cambio di posizione venisse effettuato con ordine e senza incidenti. Chiesta ed ottenuta l'autorizzazione di tornare con automezzo sulla posizione precedentemente occupata per raccogliere munizioni che non era stato possibile trasportare, portava a termine la sua missione sotto fuoco di mitragliatrice. Bell'esempio di sprezzo del pericolo. — Settore del Don quota 190,1 (fronte russo), 20 agosto 1942.

POMARO Luigi di Antonio e di Rinaldo Virginia, da Este (Padova), classe 1919, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina « Julia ». — Accerchiato dal nemico, con pochi artiglieri riusciva, a colpi di bombe a mano, ad aprirsi un varco ed a riunirsi al suo reparto. — Ssolowiew (Russia), 2 gennaio 1943.

PORFIRI Quinto fu Costantino e di Antonelli Luicia, da San Severino (Macerata), classe 1921, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Servente ad un pezzo di una batteria a cavallo, durante un improvviso attacco nemico a breve distanza, benchè ferito, rifiutava di essere curato fino ad azione ultimata per poter contribuire all'efficace intervento del proprio pezzo. — Quota 213,5 di Ust Choferskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

PORRECA Giovanni di Domenico e di Sobuzzi Lucia, da Bisegna (L'Aquila), classe 1917, caporal maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Pescara ». — Capo nucleo esploratori, si portava arditamente all'attacco di una quota su terreno impervio e difficile, trascinando con l'esempio i propri uomini. Fatto segno a intenso fuoco, non desisteva dall'azione costringendo il nemico a ripiegare. — Monte Gradac (Montenegro), 11 maggio 1942.

PRATO Guglielmo di Attilio e fu Provera Adelaide, da San Salvatore Monferrato (Alessandria), classe 1915, sottotenente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un caposaldo isolato si portava a più riprese in terreno scoperto sotto le postazioni avversarie per riconoscerne l'ubicazione e la forza. Con pochissimi uomini manteneva saldamente la posizione avanzata sullo schieramento nemico stroncando con decisione ogni tentativo di infiltrazione. Costante esempio di coraggio, sacrificio e dedizione al dovere. — Don, Sswinjucha (fronte russo), 9 agosto 1942.

QUAINI Angelo di Pietro e di Chidini Anna, da Breccia (Como), classe 1913, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Quadrivio Capuzzo Hacheim (A. S.), 8 giugno 1942.

RAFANELLI Renzo di Paolo e di Battarini Teresa, da Larciano (Pistoia), classe 1920, bersagliere, 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Durante un'intera giornata, rimaneva su una posizione dovuta sgomberare dal proprio reparto, esposto al fuoco nemico, per assistere alcuni compagni feriti che riusciva, allo

imbrunire, a trasportare nelle nostre linee con l'aiuto di altri bersaglieri inviatigli in soccorso. — Quota 90 di Bab el Qattara (A. S.), 10 luglio 1942.

RIGHETTI Silvio di Luigi e di Rossi Maria, da Sirmione (Brescia), classe 1921, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un accanito e lungo combattimento si distingueva particolarmente per audacia e sprezzo del pericolo trascinando con l'esempio i compagni a snidare il nemico dalle insidiose e munitissime posizioni. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

RIGOZZI Davide di Giovanni e di Gentilini Maria, da Vesio Tremosine (Brescia), classe 1914, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un violento e accanito combattimento prolungatosi per più ore dava prova di audacia, di calma e di sentimento del dovere. Di esempio costante ai propri compagni — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ROGNANI Renzo di Germani e di Dellozio Aldina, da Magreta, comune di Formigine (Modena), classe 1921, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Quadrivio Capuzzo Hacheim (A. S.), 8 giugno 1942.

ROLT Pietro fu Giovanni e di Francescon Brigida, da Mel (Belluno), classe 1911, caporal maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Pescara ». — Capo squadra fucilieri del plotone avanzato della compagnia, si portava decisamente con la propria squadra all'attacco di una posizione nemica, attraversando terreno battuto da intenso fuoco. Affermatosi sulle posizioni permetteva il movimento del proprio plotone, malgrado la reazione nemica che procurava perdite alla sua squadra e dalla posizione conquistata, volgeva in fuga l'avversario. — Monte Gradac (Montenegro), 11 maggio 1942.

ROSSI Bernardo di Costante e di Mondiari Alfonsa, da Zocca (Modena), classe 1918, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — In aspro combattimento si segnalava per il suo eroico comportamento animando i compagni duramente provati da micidiale fuoco nemico. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

ROTA Andrea di Giuseppe e di Rota Benedetta, da Almenno S. Bartolomeo (Bergamo), classe 1913, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Servente di una batteria alpina, si distingueva, in aspri combattimenti, per calma, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

RUBECA Davide di Francesco e di Burghi Elina, da Piombino (Livorno), granatiere, 121ª compagnia cannoni da 47/32. — Puntatore di una squadra pezzi da 47/32 dava in precedenti occasioni prove di coraggio e abilità. Volontario in numerose azioni di rastrellamento si prodigava con slancio nell'azione contro un nemico insidioso e pericoloso dimostrando grande audacia e sprezzo del pericolo. — Jagodnyj (fronte russo), 26 agosto 1942.

RUGGERI Antonio fu Domenico e di Schivone Antonietta, da Taranto, classe 1921, caporal maggiore, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Capo pezzo, sotto intenso fuoco di mortai e di fucileria, dirigeva con calma e sangue freddo la manovra di ripiegamento del proprio pezzo attaccato da vicino da fanteria nemica, dando ai propri serventi l'esempio di profonda dedizione al dovere. — Settore del Don, Bachmutkin (fronte russo), 26 agosto 1942.

SALTINI Umberto di Guido e di Carnevale Adele, da Migliarina (Modena), classe 1920, bersagliere, 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Offertosi volontario, di pieno giorno e sotto violento fuoco nemico, si recava per tre volte consecutive oltre le nostre linee per ricuperare alcune armi rimaste in posto dopo una nostra azione durante la quale i relativi serventi erano rimasti tutti feriti o caduti. — Quota 90 di Bab al Qattara (A. S.), 10 luglio 1942.

SAMBRIZZE Alvise di Achille e di Colturi Clementina, da Valdisotto (Sondrio), classe 1918, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Durante un forte attacco nemico, sferrato di nottetempo contro nostre posizioni avanzate, occupate da una compagnia alpina, interveniva prontamente col proprio fucile mitragliatore, effettuando, pur sotto violento fuoco avversario, tiri precisi che fermavano il nemico costringendolo a ripiegare con numerose perdite. Dimostrava calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Don, quota 226,7 (fronte russo), 30 settembre 1942.

SANVIDO Giulio di Giuseppe e di Tonet Giovanna, da Cesio (Belluno), classe 1913, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Di iniziativa partecipava all'attacco di centro di fuoco nemico che sbarrava la via a nostre colonne in ripiegamento, trascinando, con l'esempio, i superstiti della sua squadra. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

SCRIVANO Carmine di Michele e di Pucci Rosina, da Celico (Cosenza), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Ufficiale capo pattuglia O. C. partecipava coi fanti al combattimento contro le avanzanti fanterie nemiche, dimostrando sprezzo del pericolo ed audacia. — Simowskij (fronte russo), 21 agosto 1942.

SEVA Mario di Carlo e di Ambrini Giovanna, da Mede Lomellina (Pavia), classe 1921, caporale, 133° carrista, XII battaglione. — Motociclista porta ordini, sotto intenso fuoco di batterie mobili nemiche manteneva il collegamento fra il comando di battaglione e un plotone di carri privo di radio efficiente dimostrando coscienza del dovere e coraggio non comune. — Sud di El Alamein (A. S.), 7 luglio 1942.

SEVA Mario di Carlo e di Ambrini Giovanna, da Mede Lomellina (Pavia), classe 1921, caporale, 133° carrista, XII battaglione. — Motociclista porta ordini di battaglione, con sereno sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e sentito spirito militare, assolveva il proprio compito in zona continuamente ed assolutamente centrata dal preciso tiro delle batterie nemiche, dando magnifico esempio di abnegazione e coraggio. — Zona di Qaret el Khadim (A. S.), 31 agosto 1942.

SIGOLOTTO Aldo di Gino e di Della Lucia Teresa, da Ponzo di Padova, classe 1920, dragone, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, si distingueva in numerose azioni di guerra per serenità e sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito, sempre animato da entusiasmo, da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — Rugbet el Altasch - quota 176 di Dahar el Aslagh (A. S.), 27 maggio - 5 giugno 1942.

SODERO Abdegisto fu Archimede e di Pesola Beatrice, da Conversano (Bari), classe 1919, sottotenente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Preso il comando di un plotone di fucilieri di formazione con fermezza e decisione lo guidava, durante vari giorni, in aspri combattimenti. Benchè sofferente per alta febbre, saputo che una grossa pattuglia doveva spingersi fin sotto le linee nemiche a scopo di esplorazione, chiedeva insistentemente e otteneva di assumerne il comando. Fatto segno a violento fuoco nemico, rientrava al reparto soltanto dopo aver portato a termine la sua missione. Esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Satonsky Jagodnyj (fronte russo), 20-30 agosto 1942.

SPIGA Anacleto di Antioco e di Pucseddu Luigia, da Decimomannu (Cagliari), classe 1916, caporale, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Conducente di autovettura di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, durante un aspro combattimento, dovendosi provvedere al collegamento diretto per inefficienza delle radio di bordo delle autoblindo, si prodigava come porta ordini durante tutta l'azione e sotto il violento fuoco nemico dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Quota 176 di Dahar el Aslagh (A. S.), 5 giugno 1942.

SPOCCATI Giovanni di Luigi e di Canacchi Matilde, da Canaro (Rovigo), classe 1919, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Mitragliere di una batteria a cavallo violentemente battuta dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai nemici, continuava, benchè ferito, a tenere l'avversario sotto l'efficace tiro della sua arma. — Quota 213,5 di Ust Choferskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

TARTILLA Angelo di Carmine e di Catalano Vincenza, da S. Roberto (Reggio Calabria), classe 1915, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Portaordini addetto al comando di battaglione si distingueva più volte per ardimento, zelo e senso del dovere. Durante un forte attacco di fanteria e mezzi corazzati nemici, con ammirabile sprezzo del pericolo, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche, si recava più volte a recapitare ordini volontariamente ai centri avanzati. Mirabile esempio di entusiasmo e sentimento del dovere. — Zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

TENCA Virginio di Guido e di Bottaglia Clorinda, da San Fermo Piubega (Mantova), classe 1916, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Bir el Aslagh (A. S.), 6 giugno 1942.

TERZAROLI Velido di Gennaro e di Grezzini Desilva, da Castiglione del Lago (Perugia), classe 1921, bersagliere, battaglione bersaglieri « Zara ». — Componente di squadra che nel corso di aspro combattimento in terreno coperto da fitta vegetazione, aveva ricevuto ordine di penetrare in alcune case per snidarvi il nemico, assolveva, coi propri compagni, il duro compito con magnifico ardimento riuscendo a fare saltare in aria un deposito munizioni ed incendiare un magazzino viveri. — Bravsko (Montenegro), 7 maggio 1942.

TIEPPO Giuseppe di Giocondo e di Rigoni Santa, da Chiampo (Vicenza), classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma ». — Porta fucile mitragliatore di una piccola pattuglia in postazione avanzata attaccata di notte da numeroso reparto nemico, coraggiosamente arrestava la improvvisa minaccia con immediata reazione di fuoco. Balzava poi, con i compagni, valorosamente all'assalto e contribuiva a mettere in fuga l'avversario e ad arrecargli perdite in uomini ed armi. — Bacino del Don Nisk Kalininskij (fronte russo), 26 settembre 1942.

TONONI Osvaldo di Domenico e di Marinoni Maria, da Piubega (Mantova), granatiere, 121ª compagnia cannoni da 47/32, — Dava in precedenti occasioni prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento difensivo contro un nemico superiore di numero, benchè quasi totalmente allo scoperto, continuava a fare fuoco con il moschetto contro un gruppo di nemici che lo avevano preso sotto il tiro di armi automatiche. Ferito ad una spalla dimostrava serena fermezza. — Jagodnyj (fronte russo), 26 agosto 1942.

TUROTTI Paolo di Emilio e di Grassi Virginia, da Fontanella al Piano (Bergamo), classe 1912, fante, 54° fanteria « Sforzesca ». — Durante un attacco nemico resa inservibile la sua arma da un colpo di mortaio incitava i compagni a resistere e li trascinava al contrassalto. — Jagodnyj (fronte russo), 27 agosto 1942.

TUVERI Modestino di Giusto e di Cossu Restituta, da Baressa (Cagliari), classe 1918, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Telefonista di compagnia, incurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, usciva di propria iniziativa per riattivare la linea telefonica interrotta, collegante i comandi di compagnia con quelli dei caposaldi. Vi riusciva e manteneva il collegamento fino al termine del combattimento. — Zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

TRUDU Dino di Giovanni e di Picci Matilde, da Serramanna (Cagliari), classe 1919, dragone, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, si distingueva in numerose azioni di guerra per la serenità e lo sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito sempre animato da entusiasmo da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — Rugbet el Altasch quota 176 di Dahar el Aslagh (A. S.), 27 maggio 5 giugno 1942.

VENTURELLO Rinaldo di Luigi e di Gorla Emilia, da Monale (Asti), classe 1913, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Ufficiale capo pattuglia O. C. partecipava al combattimento contro le avanzanti fanterie nemiche prodigandosi per spezzarne l'irruenza, dimostrando coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Somowskij (fronte russo), 21 agosto 1942.

VERMINO Donato di Vincenzo e di Carbone Carmela, da Caliano (Avellino), classe 1921, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di pezzo anticarro, in numerosi combattimenti usava la propria arma con perizia e sangue freddo distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

VETERE Emilio fu Romeo e di Raffaela Busiello, da Grumaneiano (Napoli), classe 1907, sergente maggiore, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sotto violento fuoco nemico si spingeva in zona già percorsa da pattuglie nemiche allo scopo di ripristinare la linea telefonica. Fatto segno a nutrito fuoco di fucileria si difendeva con le armi e non retrocedeva se non dopo aver ripristinato il collegamento. — Settore del Don Krutuskoij (fronte russo), 20 agosto 1942.

VICIGUERRA Amedeo di Pasquale e di Todeschini Celesta, da S. Rocco al Porto (Milano), classe 1912, caporal maggiore, 54° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di squadra, messo a difesa di un punto delicato del caposaldo, sempre di esempio ai propri uomini, riusciva sebbene serrato da presso dal nemico a ricacciarlo dopo avergli inflitto gravi perdite con un seguito di contrassalti alla baionetta. — Jagodnyj (fronte russo), 27 agosto 1942.

VILLA Domenico di Camillo e fu Arrigoni Palma, da Almenno S. Bartolomeo (Bergamo), classe 1921, caporale, 5° alpini battaglione « Tirano ». — Graduato capo arma di squadra fucilieri alpina dislocata su posizione avanzata e delicata, durante un attacco notturno sferrato da un forte pattuglione nemico, che decisamente si avvicinava alle nostre posizioni con violento fuoco di armi automatiche e con lancio di bombe a mano, interveniva prontamente con la propria arma. Effettuava tiri precisi, pur sottoposto a violento fuoco di mortai e di artiglierie nemiche, contribuendo validamente a disperdere l'avversario che subiva perdite di uomini e materiali. — Don, quota 226,7 (fronte russo), 30 settembre 1942.

VINCI Santino fu Santino e di De Folla Rosa, da Gonnosno (Cagliari), classe 1917, fante 62° fanteria motorizzato « Trento ». — In sedici mesi di colonia sempre in linea, si è prodigato in modo valoroso, offrendosi volontariamente in rischiosi servizi di pattuglia. Durante un'azione nella quale il battaglione era violentemente impegnato incurante del micidiale fuoco nemico contrastava l'avanzata di carri armati mettendo a segno diversi colpi. — Zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

VISAL Giulio di Pietro e di Ronchi Lucia, da Vienna, classe 1901, capitano complemento, 5° artiglieria contraerea, XXXVI gruppo. — Comandante di una batteria contraerea da 75/46, durante un'incursione di preponderanti forze aeree nemiche che violentemente bombardavano e mitragliavano la linea dei pezzi e la centrale di tiro, incitava con l'esempio i propri uomini alla difesa ed a controbattere il tiro. Per quanto colpita la centrale, continuava il fuoco, riuscendo in breve a far cessare l'azione. Energico, fattivo, coraggioso; la sua azione è stata di sprone a tutta la batteria. — Zona di Rossosch (fronte russo), 5 settembre 1942.

VISENTIN Giovanni di Antonio e fu Bragatto Maria, da Fossalta di Piave (Venezia), classe 1913, caporale, 25° fanteria « Bergamo ». — Visto cadere il proprio ufficiale gravemente ferito, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava in suo soccorso lungo un tratto di terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco di fucileria e mitragliatrici di gruppi di ribelli, e sempre sotto la tenace reazione avversaria, provvedeva sul posto ad una sommaria medicazione e poi al trasporto del ferito in posizione più riparata. — Popovaca, quota 1257 (Balcania), 11 luglio 1942.

VITALI Giorgio di Enrico e di Vittoria Angela Fabbri, da Firenze classe 1922, sottotenente, comando raggruppamento truppe a cavallo. — Durante un lungo periodo operativo disimpegnava volontariamente missioni di collegamento a cavallo ed in motocicletta fra il Comando ed i reparti in combattimento dimostrando costantemente entusiasmo, slancio e sprezzo del pericolo. — Tschebetarewskij Isbuschenskij Kotowskij Bolschoj (fronte russo), 18 agosto-5 settembre 1942.

VOLPE Angelo di Giovanni e di Faretri Lucia, da Crotone (Catanzaro), classe 1920, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Tiratore di arma automatica, già distintosi in varie azioni, a stretto contatto col nemico, in azioni di pattuglie diurne e notturne, durante un forte attacco di fanteria e mezzi corazzati, con calma e serenità apriva immediatamente il fuoco frustando sin dal primo momento le velleità nemiche. Aggirato da elementi nemici non si perdeva d'animo, nonostante la reazione fortissima metteva l'arma in condizioni di far fuoco ove la minaccia si profilava, dando così un notevole contributo allo stroncamento della azione nemica. — Zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

PETRUSICH Zaria fu Stanco e fu Stania Petrusich da Polia (pref. Kolasin), classe 1916, nazionalista, 4° gruppo alpini « Valle ». — Assegnato al comando di un battaglione alpino durante l'attacco di una posizione accanitamente difesa da forze comuniste, si spingeva fra i primi alla conquista della vetta. Durante i numerosi contrattacchi avversari partecipava con gli alpini alla difesa della posizione distinguendosi sempre per coraggio e sprezzo del pericolo. Gregario entusiasta, ardito, fedele, destava con il suo comportamento l'ammirazione dei soldati d'Italia. — Quota 852 di Niksic (Montenegro), 5 maggio 1942.

ZAUMNER Gino di Eugenio e di Minasso Laura, da Breccia (Como), classe 1913, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Quadrivio Capuzzo Hacheim (A. S.), 8 giugno 1942.

(2021)

Decreto Presidenziale 6 febbraio 1951
registrato alla Corte dei conti il 9 febbraio 1951
registro Esercito n. 7, foglio n. 309

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

BORRIELLO Francesco, caporale, 45° artiglieria, 1° gruppo di manovra, divisione « Cirene » (*alla memoria*). — Caporale di artiglieria, capo pattuglia o. c., resosi conto che i collegamenti di un'opera di vitale importanza per la difesa di Bardia, erano stati interrotti dal tiro nemico, che l'opera, coperta dalla nebbia, era già accerchiata e che su di essa si sarebbe effettuato il tiro di repressione, noncurante del mortale pericolo cui si esponeva con quasi nessuna probabilità di successo, si slanciava volontariamente lungo la linea telefonica per riattivarla. Con eroico sforzo, sotto il grandinare dei proiettili, riusciva a portarsi fin nei pressi dell'opera e a riparare l'ultima interruzione quando già la situazione aveva convinto il comando della difesa ad attuare senz'altro il tiro di repressione. Nello stesso istante in cui il suo atto di valore, ristabilendo il collegamento, faceva mutare l'ordine per la repressione in tiro di sbarramento e consentiva una ulteriore strenua difesa dell'opera, cadeva fulminato su quel fragile filo con cui il suo cuore generoso aveva salvato la vita a molti compagni. Sublime esempio di eroica abnegazione e di alto senso del dovere. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

DUCE Livio fu Benedetto e fu Lorenzi Modestina, da Ventimiglia (Savona), classe 1897, maggiore carabinieri s.p.e., legione territoriale carabinieri di Roma (*alla memoria*). (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « *alla memoria* » conferitagli con decreto 30 luglio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 dicembre 1947, Esercito, registro 23, foglio 304 e pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 32, pag. 3279). — Comandante di battaglione carabinieri in territorio d'occupazione, caduto in una imboscata con una piccola colonna e circondato da soverchianti forze nemiche opponeva, benchè ferito, accanita ed eroica resistenza imponendosi all'ammirazione degli stessi avversari, finchè, ferito una seconda volta, sopraffatti e caduti quasi tutti i componenti della colonna, veniva catturato. Sottoposto ad indicibili sevizie materiali e morali, rifiutava sdegnosamente l'offerta di aver salva la vita a patto di sottoscrivere falsa dichiarazione atta a trarre in inganno altri reparti italiani. Appreso che un compagno di prigionia era stato fucilato dichiarava che, se gli fosse toccata la stessa sorte, avrebbe saputo morire da « Italiano e da Carabiniere ». Condotto al luogo del supplizio manteneva col suo contegno fede alla promessa, finchè cadeva fulminato dal piombo del nemico che ne aveva soppresso il corpo ma non piegato lo spirito. Ammirevole esempio di virile coraggio e di elette virtù militari. — Montagne dell'Attica (Grecia), agosto 1943-gennaio 1944.

FRANZONI don Enelio di Carlo e fu Matteuzzi Amalia, da S. Giorgio di Piano (Bologna), classe 1913, tenente cappellano, divisione « Pasubio ». (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 15 marzo 1950, registrato alla Corte dei conti il 24 aprile 1950, Esercito, registro 12, foglio 252 e pubblicato nel Bollettino ufficiale 1950, disp. 11, pag .1318). — Cappellano addetto al comando di una grande unità, durante accaniti combattimenti recava volontariamente il conforto religioso ai reparti in linea. In caposaldo impegnato in strenua difesa contro schiaccianti forze nemiche, invitato dal comandante ad allontanarsi finchè ne aveva la possibilità, rifiutava recisamente e, allorchè i superstiti riuscirono a rompere il cerchio avversario, restava in posto, con sublime altruismo, per prodigare l'assistenza spirituale ai feriti intrasportabili. Caduto prigioniero e sottoposto a logorio fisico prodotto da fatiche e da privazioni, noncurante di sè stesso, con sovrumana forza d'animo, si prodigava per assolvere il suo apostolato. Con eroico sacrificio rifiutava per ben due volte il rimpatrio onde continuare tra le indicibili sofferenze dei campi di prigionia la sua opera che gli guadagnò stima, affetto, riconoscenza ed ammirazione da tutti. Animo eccelso votato al cosciente sacrificio per il bene altrui. — Fronte russo, dicembre 1942 Campo di prigionia 1942-1946.

MANCINI Carmine Giovanni di Antonio e di Mancini Filomena, da Casalduni (Benevento), classe 1914, soldato, 116° fanteria « Treviso », divisione « Marmarica » (*alla memoria*). — Durante un attacco condotto dal nemico con superiorità di uomini e mezzi emergeva per coraggio e indomabile energia, riuscendo di esempio all'intero suo reparto. Minacciato quest'ultimo di accerchiamento, si slanciava per primo al contrassalto atterrando alcuni nemici a colpi di bombe a mano. Ferito, stramazzava al suolo, ma, facendo disperato appello alle ultime energie, si rialzava grondando sangue e, insensibile al dolore della carne straziata, correva ancora in avanti nel folto della mischia, persistendo eroicamente nella lotta. Colpito di nuovo ed a morte, caduto per non più rialzarsi, trovava ancora la forza di incitare i compagni a continuare il combattimento. Fulgido esempio di eroismo purissimo e di dedizione alla Patria. — A. S., 3 gennaio 1941.

MONTESANO Beniamino fu Antonio e fu Palazzo Filomena, da Rotondella (Matera), distretto militare di Bari, classe 1899, seniore, 250ª legione camicie nere. — Impegnato col suo battaglione in duro combattimento contro preponderanti forze motorizzate, rimaneva seriamente ferito al viso. Rifiutava di essere allontanato dalla linea di combattimento e grondante sangue, postosi alla testa dei suoi uomini, infiammati dal suo esempio, si lanciava al contrattacco riconquistando un importante caposaldo precedentemente perduto da altra unità. Il giorno seguente, nonostante fosse nuovamente ferito in altre parti del corpo, d'iniziativa e con fulminea azione, attaccava una colonna meccanizzata avversaria che tentava l'aggiramento di un vicino reparto. Successivamente, riuniti i superstiti, si organizzava per una estrema disperata difesa e si batteva con leonina fierezza, finchè, esaurite le munizioni ed ogni altro mezzo di offesa, veniva sopraffatto. Esempio di elevate virtù militari e di completa, cosciente dedizione al dovere. — Sidi el Barrani (A. S.), 10-11 dicembre 1940.

PASCOLINI Etelvoldo di Augusto e di Alessandri Filomena, da S. Costanzo (Pesaro), classe 1884, generale di brigata, comandante divisione « Vicenza », VIII armata. — Valoroso combattente di tre guerre, benchè mutilato ed assegnato al ruolo riassunti per i servizi in Patria, partecipava volontariamente alla guerra sul fronte russo e, in uno dei momenti più critici della campagna, accettava con gioia e, anzi, sollecitava l'onore e la responsabilità di comandare una Divisione. Assunto il comando di una G. U., costituita per il solo presidio dei territori nemici occupati, dovette condurla in linea. Sopperendo con grande energia e somma perizia alle deficienze organiche e di armamento di essa, affrontava l'impari lotta; durante i tragici eventi della ritirata dal Don riusciva varie volte a spezzare l'accerchiamento, ponendosi animosamente e ripetutamente alla testa dei propri reparti. Circondato e sopraffatto da schiacciante superiorità avversaria, sopportava infine lunghissimo periodo di prigionia con animo forte, virile, con dignità di soldato e di italiano. Magnifico esempio di dedizione al dovere, di fedeltà alle leggi dell'onore militare e di amore di Patria. — Fronte del Don - Prigionia in Russia, novembre 1942-giugno 1950.

PAVONE Angelo fu Sebastiano e di Rizzo Luigia, da Valguarnera (Enna), soldato, cinta fortificata di Tobruk (*alla memoria*). — Capo arma di una postazione di mitragliatrice in piazzaforte violentemente attaccata, ferito alla spalla, imperterrito rimaneva al suo posto di combattimento rifiutando di essere condotto al posto di medicazione. Nell'incalzare del combattimento, pur grondando sangue dalla grave ferita riportata, continuava con aggiustate raffiche di fuoco ad infliggere gravi perdite alla fanteria nemica. Nuovamente ferito al braccio rifiutava ancora di abbandonare la lotta perchè, essendo ormai pochi i superstiti, riteneva la sua opera ancora necessaria. La sua arma tacque solo quando una cannonata di carro armato sparata a bruciapelo squarciò il petto al valoroso facendolo cadere morente. Durante l'agonia ebbe ancora la suprema forza di rivolgere parole di incitamento ai suoi mitraglieri e di devozione alla Patria. Il suo eroismo fu cavallerescamente riconosciuto dall'ufficiale del reparto avversario che gli rese l'onore delle armi e ne curò in forma solenne il seppellimento a fianco della mitragliatrice. Esempio sublime di virtù militare. — Tobruk (A. S.), 21-22 gennaio 1941.

PLADO MOSCA Giuseppe di Antonio e di Siracusa Maria, da Acquaviva Platani (Caltanissetta), classe 1918, carabiniere, 193ª sezione mista carabinieri mobilitata (*alla memoria*). — Carabiniere addetto ad un comando di grande unità, partecipava al ripiegamento dal Don al Donez con truppe della divisione « Torino ». Rimaste queste, dopo tragiche vicende, accerchiate e sottoposte a miciliale fuoco di armi automatiche e di artiglieria, nel momento supremo in cui i superstiti, provati da continui sanguinosi combattimenti, dalla fame, dalla stanchezza, dal gelo erano rimasti colpiti dalla fatalità del destino che sembrava avesse decretato il loro annientamento, inforcato un cavallo e agitando un drappo tricolore, si lanciava da solo contro il nemico. Trascinava col suo magnanimo grido e il meraviglioso esempio migliaia di uomini in un travolgente attacco all'arma bianca contro forze superiori con tale ardente impeto da spezzare il cerchio di morte e permettere agli stremati reparti di porsi in

salvo. Esempio fulgido di virtù militari che nessuna lode può degnamente esprimere, scompariva nelle fiamme della battaglia per ascendere al cielo degli eroi. — Vallata di Arbusow (Russia), 23 dicembre 1942.

SERENA Silvio fu Antonio e di Augusta Parpinelli, da Carbonera (Treviso), classe 1898, capitano fanteria complemento, 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia fucilieri, sotto violente raffiche di tiro nemico, noncurante del grave pericolo, animosamente si slanciava di iniziativa alla testa dei propri fanti, trascinandoli con l'esempio all'assalto di centri di fuoco nemici che ostacolavano seriamente il movimento del suo battaglione. In un ultimo contrassalto all'arma bianca, rimasto senza munizioni, veniva, dopo strenua resistenza, catturato. Invitato da un capo nemico a consegnare il proprio moschetto, ripetutamente si rifiutava di farlo e, sfidando sicura morte, persisteva nel fiero contegno pronunciando parole di sdegno ed esaltando la Patria per la quale era lieto di morire. Fucilato sul posto dal nemico inferocito cadeva al grido di « Viva l'Italia ». Sublime esempio di amor patrio e di militare fierezza. — Kljuni (Croazia), 20 marzo 1943.

STELLA Ruggero di Luigi e di Pilato Damiana, da Barletta (Bari), classe 1914, sergente maggiore, II battaglione speciale del genio (*alla memoria*). — Sottufficiale del genio dotato di spiccata capacità tecnica, di esemplare coraggio, di indomita fierezza e completa dedizione al dovere. Assolti i propri compiti di geniere in circostanze difficili e rischiose, specie nella posa di campi minati sotto la diretta azione a fuoco dell'avversario, non potendo più esplicare i suoi compiti specifici per la situazione in cui trovavasi il caposaldo Gondarino di Culqualber, insistentemente chiedeva di essere impiegato quale combattente asserendo: « Quando il genio non lavora, combatte » e sostituiva, come capo arma un sottufficiale dei carabinieri valorosamente caduto in un ridottino di punta delle linee più avanzate. Fatto segno a violento fuoco di fucileria ed armi automatiche, accerchiato da preponderanti forze, persisteva strenuamente nella lotta sino all'estreme possibilità. Sopraffatto e ferito alle spalle da un colpo di baionetta, non abbandonava la mitragliatrice e con inesausto ardore continuava a dirigere micidiali raffiche sugli attaccanti, finchè trafitto da nuovi colpi e, in ultimo, da una scarica sparatagli a bruciapelo, cadeva riverso sulla stessa arma di cui era rimasto sino all'ultimo respiro l'estremo difensore. Esempio sublime di eroismo, di elevato spirito di sacrificio e di completa, incondizionata dedizione alla Patria ed al dovere. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

CARDILE Antonio fu Giuseppe e di Tellone Clorinda, da Messina, classe 1915, guardia di P. S. (*alla memoria*). — Comandato con un gruppo di agenti incaricato del fermo di alcuni facinorosi, per quanto fatto segno a lancio di bombe a mano ed a colpi di pistola si lanciava arditamente all'inseguimento di uno di essi riuscito a darsi alla fuga dopo aver ferito un sottufficiale ed un agente. Mentre stava per raggiungerlo, veniva colpito a morte da altra bomba a mano che lo abbatteva esanime. Esempio di coraggio non comune, di noncuranza della vita, cosciente rispetto delle leggi e delle istituzioni, caduto nell'adempimento del proprio dovere. — Messina, 2 marzo 1946.

D'ERRICO Luigi di Vincenzo e di Carmozza Amalia, da Napoli, classe 1914, tenente complemento, 61ª brigata coloniale, LVII battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, durante epica e sanguinosa battaglia, contro munitissime posizioni e soverchianti forze nemiche, alla testa di un reparto di ascari partecipava, volontario, alla dura lotta. Nella fase più critica del combattimento, con azione pronta e decisa, sempre alla testa dei suoi uomini, sotto incessante tiro di artiglieria e di armi automatiche, sventava un tentativo di attacco nemico sul fianco sinistro, impegnando viva lotta corpo a corpo con bombe a mano cotringendolo a ripiegare. Nonostante il reparto ai suoi ordini, a causa delle perdite subite, risultasse esiguo, persisteva nella lotta e sempre sprezzante di ogni pericolo, rimaneva saldamente sulle posizioni conquistate contro cui, inutilmente, si accaniva lo sforzo nemico. Ufficiale di provata capacità, animatore efficacie, già distintosi in precedenti combattimenti. — A.O., 17-27 marzo 1941.

DIAMANTE Salvatore fu Giovanni e di Bordone Maria, da Avola (Siracusa), classe 1906, maggiore P.A.I. s. p. e., raggruppamento esplorante corazzato del corpo di armata di manovra in A. S. (In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con decreto 9 giugno 1948, registrato alla Corte dei conti il 22 giugno 1948. Esercito, registro 14, foglio 19 e pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 21, pag. 2056). — Comandante di un battaglione autoblindo della P.A.I. inviato in A. S. lo portava rapidamente ad un sì alto grado di efficienza bellica, da meritarne l'immediato invio in un raggruppamento esplorante corazzato, col quale partecipava ad un complesso ciclo operativo. Impegnatosi con audace iniziativa con unità corazzata avversaria che minacciava un settore del nostro schieramento, riusciva a respingerla assalendola di sorpresa da tergo. Successivamente in fase di ripiegamento malgrado avesse il suo battaglione decimato per bombardamento aereo, rimaneva volontariamente in copertura di una colonna guidando i resti del suo reparto, con audacia e spirito combattivo contro preponderanti forze nemiche, finchè rimasto con una sola autoblindo e pochi motociclisti veniva sopraffatto e catturato. Magnifico esempio di spiccate virtù militari e di coscente coraggio. — Bir el Gobi-Ain el Gazala (A. S.), 22 novembre-12 dicembre 1941.

DI GIOVANNI Giuseppe di Giuseppe e di Termini Caterina, da Palermo, classe 1917, guardia di P. S., raggruppamento **guardie di P. S. « Milano »**. — In breve ma intenso conflitto a fuoco contro forte nucleo di rivoltosi, si distingueva per coraggio e noncuranza del pericolo e, nel suo ardimentoso prodigarsi, cadeva gravemente colpito all'occhio destro. Soccorso dai più vicini commilitoni li esortava a non curarsi di lui e proseguire nell'azione in corso. Magnifico esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Sesto S. Giovanni, 5 settembre 1949.

GEUNA Alfonso fu Carlo e di Giraud Emma, da Torre Pellice (Torino), classe 1926, guardia di P. S., raggruppamento guardie di P. S. di Milano. — In breve ma intenso conflitto a fuoco contro forte nucleo di rivoltosi che avevano eretto una barricata si distingueva per coraggio e noncuranza del pericolo. Colpito al torace e soccorso per essere trasportato al più vicino ospedale, chiedeva insistentemente di essere lasciato sul posto per partecipare con la sua compagnia all'azione in corso. Magnifico esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Sesto S. Giovanni 5 settembre 1949.

MARERI Vincenzo fu Pietro e di Siffredi Maria, da Costa Raineza (Imperia), classe 1912, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri si distingueva per capacità e sprezzo del pericolo nel corso di violento attacco nemico. Ferito, rifiutava di allontanarsi dai suoi alpini e li incitava a resistere. Nel tentativo di soccorrere un alpino gravemente ferito, veniva colpito mortalmente. Esempio di elevato spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Don (fronte russo), dicembre 1942.

MASSA Giulio di Ugo e di Sacerdote Maria, da Genova, classe 1914, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante il drammatico ripiegamento del corpo d'armata alpino dalla zona del Don, si distingueva per audacia, coraggio, iniziativa. Sfidando la violenta reazione nemica, occupava arditamente un centro di fuoco che ostacolava la marcia di una nostra colonna. Nell'ultimo combattimento sostenuto, nella valle del fiume Waluiki, dalle truppe ormai accerchiate, immolava gloriosamente la vita. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MAZZEI Osvaldo fu Serafino e di Maria Pelullo, da S. Angelo dei Lombardi (Avellino), classe 1907, maggiore, 131° carrista. — Comandante di un gruppo mobile incaricato della difesa ad oltranza di una importante posizione, ne garantiva con prontezza e perizia la più salda organizzazione. Attaccato da soverchianti forze, potenziava ed animava con l'esempio del valore personale i dipendenti reparti che venivano sopraffatti solo dopo lunga e sanguinosa lotta. Con la sua iniziativa e con il suo spirito di sacrificio consentiva al Comando Superiore lo svolgimento dei movimenti imposti ed il conseguimento di un nuovo schieramento. Esempio di attaccamento al dovere e di elette virtù militari. — Passo Fonduto-Cammarata (Sicilia), 18-19-20 luglio 1943.

POMPILI Gino di Nazzareno e di Mantoni Adele, da Senigallia (Ancona), classe 1912, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Già distintosi per ardimento in numerosi combattimenti. Comandante di una postazione avanzata più volte colpito dal bombardamento nemico, contribuiva a ricacciare l'avversario che tentava infiltrarsi nelle nostre linee e ad infliggergli perdite. Avuti numerosi morti e feriti per lo scoppio di proiettili dentro la trincea, colpito egli stesso, non abbandonava il suo posto, e con calma mirabile rincuorava i superstiti incitandoli alla resistenza. Investito in pieno dallo scoppio di una bombarda immolava eroicamente la nobile vita alla Patria. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

PROSERPIO Luigi di Ettore e fu Cantaluppi Maria, da Como, classe 1914, sottotenente, 133° artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, veduto il comandante cadere ferito alla testa, accorreva sotto intenso fuoco nemico

all'unico pezzo rimasto efficiente e, col capo pezzo, continuava a far fuoco sui carri armati nemici che invadevano la posizione, riuscendo ad incendiarne tre. Colpito da proietto anticarro cadeva riverso sul suo cannone, ara del suo olocausto alla Patria e delle nobili tradizioni dell'arma. — El Alamein (A. S.), 2 novembre 1942.

PROTO Pasquale fu Pasquale Antonio e di Pudina Angelica, da Catanzaro, classe 1916, sottotenente, II battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri riusciva con insistenza, malgrado il suo trasferimento ed il suo accertato stato precario di salute, a partecipare ad un'operazione bellica. Attaccato il reparto da forze nemiche preponderanti, assolveva con capacità e coraggio il suo compito. Accortosi che una squadra, destinata al fiancheggiamento, veniva accerchiata dall'avversario, accorreva in suo aiuto e, nel generoso tentativo di spezzare il cerchio, cadeva, colpito a morte, rivolgendo il suo ultimo pensiero alla Patria. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

PUZZIELLO Enzo di Raffaele, da Como, classe 1914, tenente fanteria complemento, XXIX battaglione coloniale (*alla memoria*). — Intrepido e valoroso comandante di truppe coloniali, attaccato da preponderanti forze ribelli, per più ore, in concorso con altri reparti, ne conteneva validamente l'impeto con ripetuti contrassalti all'arma bianca. Accortosi che pochi superstiti di una squadra fucilieri, rimasti privi del loro comandante e già accerchiati, stavano per essere sopraffatti, senza esitare si portava tra essi ed imbracciata un'arma automatica combatteva strenuamente al loro fianco. Gravemente ferito, con calma e stoicismo senza pari, persisteva nella lotta sino al completo assolvimento del compito affidato al suo reparto. Nuovamente colpito in tre parti del corpo da una raffica di mitragliatrice, conscio della prossima fine, senza lamenti nè rimpianti, solo rammaricato di non poter vedere l'esito vittorioso del combattimento, spirava col pensiero rivolto alla famiglia ed alla Patria lontana. — T. Augà (A. O.), 17 novembre 1941.

QUARISA Igino fu Giovanni e fu Raccanello Maria, da Crespano del Grappa (Treviso), classe 1913, soldato CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Componente di un plotone dislocato nel caposaldo di Gondarino di Culqualber, durante un furioso contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante nemico, contribuendo ad infrenarlo ed a rinconquistare posizioni precedentemente perdute. Successivamente, nel precipitare degli eventi, anzichè ripiegare, persisteva nella resistenza ad oltranza finchè, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria lontana. — Culqualber (Gondar) (A.O.), 21 novembre 1941.

RIZZO Amabile fu Francesco e di Moffa Carmela, da Andretta (Avellino), classe 1912, capitano di P. S. — Durante le «4 giornate napoletane» partecipava alla liberazione della città, ponendosi volontariamente alla testa di militari e civili. In uno scontro tra militari tedeschi e cittadini che stavano per essere sopraffatti, col suo ardimentoso intervento mutava le sorti del conflitto ponendo in fuga il nemico. Successivamente, al comando degli stessi uomini, si portava in altra zona minacciata, ove ferveva la lotta, e benchè ferito gravemente da tedeschi sopraggiunti, continuava il combattimento sino all'esaurimento delle proprie forze. Alto esempio di amor di Patria e di ardimento. — Napoli, 28 settembre 1943.

RODI Gaetano di Giovanni Antonio e di Rossi Caterina, da Badalucco (Imperia), classe 1922, alpino, 1° alpini «Cuneense» (*alla memoria*). — In servizio di vedetta, notato che un suo commilitone era rimasto ferito in prossimità della linea nemica, accorreva in suo aiuto incurante del fuoco avversario. Nel generoso tentativo di salvare il compagno, trascinandolo sotto il violento fuoco nemico, cadeva colpito a morte quando aveva ormai quasi raggiunto le nostre linee. Nobile esempio di altruismo e di spiccato valore. — Don (fronte russo), gennaio 1943.

ROMANO Gaetano di Enrico e di Ciccarelli Concetta, da Pozzuoli (Napoli), classe 1924, guardia aggiunta di P. S. — Di servizio in un locale di pubblico spettacolo, durante la proiezione di un film notava un corpo oscuro che percorreva l'aria lasciando una scia di fumo. Consapevole che in altri locali, dove si era proiettato lo stesso film, erano stati posti in atto attentati terroristici, intuì trattarsi di una bomba con miccia accesa e, preoccupato soltanto di evitare danni al pubblico numeroso che gremiva la sala, ben conscio del grave pericolo che affrontava, si slanciava verso l'ordigno nel tentativo di spegnere la miccia. Ma la bomba scoppiava investendolo in pieno. Esempio di cosciente noncuranza del pericolo e attaccamento al dovere. — Roma, 17 giugno 1949.

SANCANDI Domenico di Angelo e di Zanitari Bona, da Mel (Belluno), classe 1910, camicia nera, LXIII battaglione camicie nere, gruppo «Tagliamento» (*alla memoria*). — Rifornitore di arma automatica posto in luogo avanzato, percorreva, durante un violento attacco avversario, una zona scoperta e fortemente battuta con mitragliatrici e mortai. Ferito non gravemente, dopo una fasciatura fattagli da un compagno d'armi, riprendeva il suo posto, portandosi con due cassette munizioni nella zona scoperta ove veniva colpito da una bomba di mortaio che gli stroncava una gamba. Con superbo stoicismo, trascinandosi a carponi, riusciva a consegnare il prezioso carico al capo arma del posto avanzato, ove dopo poche ore soccombeva da eroe. — Cerkowo (Russia), 12 gennaio 1943.

TAGLIERI Mario di Giovanni e di Di Domenica Bernardina, da Cerchio (L'Aquila), classe 1912, tenente artiglieria complemento, 2ª batteria obici da 117, 6° gruppo «Granatieri di Savoia» (*alla memoria*). — Ufficiale d'artiglieria in un osservatorio avanzato della difesa della piazzaforte di Gondar, nella impossibilità di chiedere e dirigere il fuoco delle batterie per esser stata la posizione accerchiata ed isolata dal nemico, di iniziativa usciva solo dall'osservatorio e cercava di attraversare le linee nemiche per raggiungere il più vicino posto atto a collegarsi con la direzione del tiro della piazzaforte. Assalito durante l'ardito tentativo, da elementi avversari, impegnava con essi aspro accanito e mortale duello e nel magnifico impeto di sormontare ogni ostacolo pur di adempiere fino all'ultimo il suo compito di soldato e di artigliere, immolava generosamente la sua giovane esistenza. — Scacchiere Ovest-Abaraghei (A.O.), 14-24 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMATI Salvatore di Angelo Antonio e di Mapelli Angela, da Lesmo (Milano), classe 1915, caporale, CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — In una postazione avanzata del caposaldo gondarino di Culqualber, in dieci ore di aspra e sanguinosa battaglia, rifulgeva per singolare ardimento. In un ultimo furioso e disperato contrassalto dava prove di grande coraggio slanciandosi con foga sul soverchiante avversario. Nell'epica lotta immolava eroicamente la nobile vita alla Patria. Luminoso esempio di valore senza limite. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

BORRUSO Vito fu Leonardo e fu Sangiorgio Anna, da Castellammare del Golfo (Trapani), classe 1912, tenente amministrazione, stato maggiore esercito quartier generale. — Ufficiale di amministrazione all'atto dell'armistizio, durante un attacco di sorpresa da parte di paracadutisti nemici, costituiva un nucleo di soldati che affiancato ad un altro gruppo di militari, combatteva con audacia contro l'avversario. Successivamente metteva in salvo la cassaforte a lui in consegna, contenente denaro ed importanti documenti d'ufficio, nonchè altro materiale e, sfidando ripetutamente l'insidia avversaria, dimostrava in ogni contingenza alte virtù militari e nobile, completa dedizione al dovere. — Monterotondo Scalo (Roma), 8-24 settembre 1943.

CAROSELLI Mario fu Giuseppe e di Angiolina Falcone, da Napoli, classe 1899, maggiore P.A.I. — Ufficiale superiore P.A.I. pur di partecipare alla difesa attiva di importante piazzaforte, accettava il comando di una compagnia inquadrata in un battaglione dello stesso corpo. Impegnato il reparto in servizio di protezione ad un'autocolonna viveri, in tre giorni di strenui ed aspri combattimenti, conteneva con particolare perizia e sangue freddo, i reiterati attacchi nemici, tendenti a sopraffare la formazione di scorta. In una particolare situazione, di propria iniziativa, si portava col suo reparto su terreno adatto per controbattere con le sue mitragliatrici un violento attacco nemico, facilitando col suo tiro, la ripresa della marcia dell'autocolonna. — Azozo-Celgà (Gondar) (A. O.), 16-20 novembre 1941.

CHIARELLA Giuseppe di Nicola e di Margiotta Anna, da Vibo Valentia (Catanzaro), classe 1895, maresciallo di P. S. — Comandante di un gruppo di agenti incaricati del fermo di alcuni facinorosi, mentre stava per scavalcare il davanzale di una finestra dell'abitazione ove si era asserragliato uno di essi, veniva investito dallo scoppio di una bomba a mano. Ferito al viso ed alle gambe cadeva a terra. Con ammirevole forza d'animo cercava rialzarsi per portare a termine la sua missione incitando i propri dipendenti a non desistere dall'ardua impresa, ma perdute le forze ricadeva al suolo privo di sensi. Esempio di coraggio non comune, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Messina, 2 marzo 1946.

DI NATALE Carmelo di Pasquale, e di De Nicola Concetta, da Siracusa, classe 1926, guardia di P. S., nucleo di Savona. — Comandato in servizio di O. P., nel corso di gravi agitazioni, accerchiato da numerosi dimostranti teneva ad essi testa con deci-

sione e sangue freddo. Avuta fratturata la mano sinistra da un colpo di corpo contundente, malgrado il forte dolore, rimaneva a fianco dei compagni, incitandoli alla lotta fino al ristabilimento dell'ordine. Solo a servizio ultimato accettava di farsi curare. Ammirevole esempio di coraggio e di saldezza d'animo. — Savona, 22 marzo 1950.

GALLINA Michele di Michele e di Schirò Felicia, da Palermo, classe 1913, guardia di P. S. — Comandante di un gruppo di agenti incaricato di eseguire il fermo di alcuni facinorosi, veniva colpito da scheggia di bomba a mano lanciata da uno di essi, che si era asserragliato in una casa. Caduto a terra, ferito al viso ed alle gambe, benchè sanguinante cercava di rialzarsi per inseguire il criminale datosi frattanto alla fuga. Ricadeva, però, subito dopo pochi passi perdendo i sensi. Esempio di coraggio non comune, spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Messina, 2 marzo 1946.

GIULIANO Sebastiano fu Giovanni e di Omodei Concetta, da Messina, classe 1912, tenente P.A.I., raggruppamento bande autoportate dell'Eritrea. — In un audace colpo di mano, nella zona di Arresà, contro forze preponderanti assolveva la difficile missione affidatagli intervenendo tempestivamente, e nel modo più felice, in un combattimento d'incontro accesosi nel settore. Successivamente nella difesa di Amba Alagi riconfermava le sue magnifiche doti di coraggio e di slancio, infiammando sempre col suo esempio i propri dipendenti in combattimenti contro forze superiori. — Arresà, 19 febbraio 1941; Amba Alagi (A.O.), 4 maggio 1941.

LANDO Mariano di Giuseppe e di Macaluso Filomena, da Acerenza (Potenza), classe 1914, commissario aggiunto di P. S. — Capo zona di nuclei mobili, attaccato con armi automatiche da fuori legge durante una perlustrazione notturna in automezzo, incurante del gravissimo rischio cui si esponeva, dopo aver visto cadere gravemente feriti i suoi dipendenti, rintuzzava quasi solo, l'azione dei banditi che, disorientati dalla sua audacia, si davano alla fuga. — S. Giuseppe Iato (Palermo), 2 luglio 1949.

MEINERO Maurizio di Melchiorre e di Blangetti Giovanna, da Cuneo, classe 1914, tenente complemento, 2° alpini. — Comandante di un forte distaccamento salmerie autonomo, rimasto privo di collegamenti con i comandi superiori e stretto da imminente pericolo di accerchiamento, ordinava, con pronta iniziativa, e felice intuito della situazione, il tempestivo arretramento delle proprie salmerie in disciplinata colonna. Durante un insidioso attacco di partigiani, con energico ed esemplare contegno e noncuranza del pericolo, alla testa dei suoi conducenti, riusciva a sventare l'offesa nemica. Successivamente riuscito ad infrangere un attacco di carri armati, tendenti ad accerchiare la colonna, raggiungeva in più marce, svoltesi in terreno e clima difficile, la zona di adunata con la propria colonna al completo e in perfetta efficienza. — Fronte russo, 15-31 gennaio 1943.

PALMIERI Francesco di Donato e fu Gallo Matrona, da Caserta, classe 1927, guardia di P. S., nucleo di Savona. — Comandato in servizio O. P., nel corso di gravi agitazioni affrontava decisamente la folla di dimostranti resistendo a quelli che lo avevano accerchiato e lo percuotevano con corpi contundenti. Ferito gravemente alla testa e nonostante l'abbondante perdita di sangue, continuava a resistere e a difendersi fino a quando, colpito da schock traumatico, cadeva al suolo svenuto. Magnifico esempio di coraggio e di fermezza di carattere. — Savona, 22 marzo 1950.

PINNA Renzo di Giulio e di Molinero Maria, da Sassari, classe 1912, tenente, 169° battaglione coloniale. — Comandante una compagnia d'avanguardia benchè attaccato da forze soverchianti, con slancio e sprezzo del pericolo non comune, contrattaccava vittoriosamente. Ferito, dopo sommaria medicazione, riprendeva il proprio posto di combattimento. — A.O., 20 maggio 1941.

ROCCO Salvatore fu Luigi e fu Vanelli Marianna, da Boiano, (Campobasso), classe 1909, geniere, II battaglione genio speciale (*alla memoria*). — Nel caposaldo Gondarino di Culqualber si distingueva per virile coraggio e noncuranza del pericolo, nell'eroica difesa della località. Determinatasi la necessità, in seguito a minacciosa infiltrazione avversaria, di costruire un nuovo camminamento d'accesso alla stazione radio del caposaldo, si poneva con pochi compagni al lavoro sfidando la violenta reazione nemica da terra e dal cielo, nè desisteva dal compito finchè non cadeva colpito a morte. — Culqualber (Gondar) (A.O.), 21 novembre 1941.

SEVERINO Antonio fu Raffaele e di Trapasso Maria, da Galliano (Catanzaro), classe 1915, geniere, II battaglione genio speciale (*alla memoria*). — Nel caposaldo Gondarino di Culqualber si distingueva per virile coraggio e noncuranza del pericolo nell'eroica difesa della località. Determinatasi la necessità, in seguito a minacciosa infiltrazione avversaria, di costruire un nuovo camminamento d'accesso alla stazione radio del caposaldo, si poneva con pochi compagni al lavoro sfidando la violenta reazione nemica da terra e dal cielo, nè desisteva dal compito finchè non cadeva colpito a morte. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

SUMMO Giuseppe di Benedetto e di Sparapane Rosa, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1915, caporale, CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Capo arma di mitragliatrice in postazione contraerei individuata e fortemente battuta, benchè ferito non desisteva dal tiro. Colpito da una nuova raffica immolava la vita per la Patria in armi. Esempio di alte virtù militari e di dedizione al dovere. — Culqualber (Gondar) (A.O.), 21 novembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

D'ACCORDI Ruggero di Mario e di Battiferro Adele, da Cerce (Verona), classe 1919, guardia di P. S. — Agente di P. S. operante con Forze Armate dell'Esercito, durante uno scontro con formazioni di irregolari, visti i serventi di una mitragliatrice feriti, accorreva presso di loro e continuando il fuoco impediva al nemico di impossessarsi delle armi e dei feriti. Collaborava così efficacemente col reparto fortemente impegnato dando nella circostanza prova di intelligente comprensione, alto senso del dovere, sereno e cosciente coraggio e noncuranza del pericolo. — Pressi di Ielenov Zleb (Slovenia), 2 ottobre 1942.

DE LUCA Giuseppe fu Antonio e di Marsilia Giovannina, da Lagonegro (Potenza), classe 1923, guardia di P. S. — Nottetempo, mentre guidava una camionetta con a bordo un sottufficiale e tre agenti, di ritorno da un importante servizio, fatto segno a vari colpi di mitra ad opera di alcuni malfattori ricercati, mentre il sottufficiale e le guardie rispondevano al fuoco egli, pure conscio del pericolo cui si esponeva, lanciava l'autovettura contro gli aggressori i quali, intimoriti dalla pronta reazione, si davano a precipitosa fuga continuando il fuoco. Nonostante la camionetta fosse stata danneggiata si portava alla vicina caserma e, presi a bordo altri agenti, ritornava sul posto. Si poteva conseguire la cattura di uno dei malfattori ancora armato di mitra, di due pistole e di numerose munizioni. Esempio di noncuranza del pericolo e di attaccamento al dovere. — Omegna, 9 giugno 1949.

DI NARDO Luciano di Vincenzo e di Carnevale Carolina, da Capracotta (Campobasso), classe 1907, maresciallo d'alloggio carabinieri, comando superiore dei CC. in A. S. — In occasione di violento bombardamento aereo sulle immediate retrovie delle truppe operanti, con alto senso del dovere ed elevato spirito di sacrificio, noncurante della propria incolumità, organizzava e dirigeva, con mezzi occasionali di trasporto, il salvataggio di importante convoglio di munizioni e di carburanti, colpito ed abbandonato sulla strada. Nel corso poi di evacuazione del territorio, incaricato di scortare un piccolo convoglio che trasportava importanti documenti, dava altresì prove di felice iniziativa e di coraggio nel reprimere, con i pochi militari a disposizione, vari tentativi di saccheggio ed un attacco in forze, da parte dei nativi insorti con le armi. — A. S., aprile 1941-gennaio 1943.

EBANO Salvatore di Salvatore e di Marino Vincenza, da Cianciana (Agrigento), classe 1923, guardia di P. S. — Durante una licenza di convalescenza si offriva, qualificandosi per guardia di P. S., di collaborare con alcuni carabinieri, alla cattura di un forsennato colto da follia omicida. Prendeva quindi parte al conflitto a fuoco col demente, rimanendo ferito, nel tentativo di catturarlo. Bell'esempio di dedizione alle istituzioni. — Cianciana (Agrigento), 19 giugno 1949.

ESPOSTO Bruno fu Giuseppe e di Baiocco Teresa, da Recanati (Macerata), classe 1906, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — In una postazione avanzata del caposaldo Gondarino di Culqualber, varie volte sottoposta a bombardamento nemico, in dieci ore di battaglia accanita e sanguinosa contribuiva a contrastare all'avversario, superiore di numero e di mezzi l'irruzione nelle nostre linee, distinguendosi per valore e coraggio. Colpito in pieno dallo scoppio di una bombarda, immolava eroicamente la nobile vita alla Patria. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

FONTANA Pasquale di Francesco e di Rollo Carmela, da Grimaldi (Cosenza), classe 1912, soldato, CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — In una postazione avanzata del caposaldo Gondarino di Culqualber, battuta dal nemico, in dieci ore di dura lotta, contribuiva a contrastare all'avversario, superiore di numero e di mezzi, l'occupazione delle nostre linee,

distinguendosi per valore e coraggio. Colpito dallo scoppio di una bombarda, immolava eroicamente la sua giovane vita alla Patria. — Sella di Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

IACOPINI Zeno di Alessandro e fu Abbati Giuseppina, da Monte S. Martino (Macerata), classe 1908, caporal maggiore, CCXL battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — In una postazione avanzata del caposaldo Gondarino di Culqualber, battuta ed investita dal nemico, in dieci ore di aspra e sanguinosa lotta, contribuiva a contrastare all'avversario, superiore di numero e di mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per valore e coraggio. Colpito dallo scoppio di una bombarda, immolava eroicamente la nobile vita alla Patria. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

SANTONI Alfredo fu Pietro e fu Pedrotti Celestina, da Drò (Trento), classe 1909, guardia scelta P.A.I. — Comandante di squadra motomitraglieri, destinato al servizio di sicurezza lungo una importante arteria stradale, assolveva i suoi compiti in condizioni particolarmente difficili per i continui attacchi aerei che più volte colpivano le armi ed i mezzi a lui affidati. Dava così prova di costante valore e noncuranza del pericolo. — Sirtica (A.S.), 22 novembre-25 dicembre 1941.

ZORZI Emilio fu Angelo e di Sala Caterina, da Ton (Trento), classe 1912, caporale, 79° fanteria. — Porta arma automatica durante aspri combattimenti si distengueva per aggressività. Esaurite le munizioni partecipava valorosamente al contrassalto. Rimasto isolato in mezzo ad un gruppo di nemici, si apriva la via con le bombe a mano e si riuniva ai compagni portando in salvo la sua arma. — Rybnj-Ansa del Don (fronte russo), 26 agosto 1942.

(2025)

Decreto Presidenziale 14 dicembre 1950
registrato alla Corte dei conti il 1° marzo 1951
registro Esercito n. 11, foglio n. 5

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANTONELLI Gino di Armando, da Bagni S. Giuliano (Pisa), classe 1910, vicebrigadiere, 56ª sezione carabinieri, divisione « Torino ». — Comandante di un gruppo di carabinieri assegnato alla retroguardia di una colonna in marcia, notata durante un combattimento una mitragliatrice avversaria che procurava forti perdite ai reparti avanzanti, d'iniziativa conduceva i suoi carabinieri all'assalto dell'arma nemica che catturava insieme ai serventi. — Arbusow (Russia), 21 dicembre 1942.

BRAUTIGAM Mario di Giorgio e di Semeria Bianca, distretto di Savona, classe 1912, sottotenente medico complemento, 6° ospedale da campo, divisione « Sforzesca ». — Ufficiale medico debilitato fisicamente per congelamento agli arti inferiori durante un ciclo operativo particolarmente difficile, dava ripetutamente prova di non comune abnegazione e spirito di sacrificio. Si offriva volontariamente di rimanere con centoventi feriti ed ammalati in località battuta dal fuoco nemico ed in via di sgombero dalla truppe italiane, provvedendo in seguito al loro smistamento. Successivamente rifaceva più volte, noncurante di ogni rischio personale, la strada percorsa dalle colonne italiane per raccogliere e porre in salvo i feriti e gli ammalati. — Mariewka-Nadisbowka-Nowo Nicolajeff (Russia), 25-31 dicembre 1942.

LIETTI Antonio di Luigi e di Muffoni Adele, da Como, classe 1915, tenente artiglieria, 38° gruppo artiglieria c. a. — Comandante di batteria, durante un violento attacco condotto dal nemico in forze soverchianti, con virile serenità e sprezzo del pericolo animava gli uomini della batteria quasi raggiunta dall'avversario, che fulminava col fuoco dei suoi pezzi sparando a zero e che respingeva infliggendogli ingenti perdite. — Tscherkowo (Russia), 20 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

POLLO Silvio di Carlo e di Ottimo Matilde, da Carasanablot (Vercelli), classe 1913, geniere, 5° raggruppamento genio (*alla memoria*). — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio destinato alla difesa ad oltranza. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa. Avendo il comandante deciso di rimanere solo con quelli che volontariamente volevano condividere la sua sorte, rimaneva in sito con pochi altri. Nella estrema difesa, noncurante del gravissimo pericolo derivante dalla barriera di fuoco degli assedianti mentre si assicurava che il cerchio di fuoco non avesse a restringersi ancora di più cadeva sotto la raffica di una mitragliatrice che ne spezzava la giovane esistenza. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

PUNZO Federico di Nunzio, da Napoli, classe 1913, capitano, comando divisione fanteria « Torino ». — Ufficiale in esperimento di S. M. presso il comando di una divisione di fanteria in situazione particolarmente delicata, prendeva volontariamente il comando di un manipolo di uomini e lo portava con ardimento al contrassalto respingendo il nemico dopo aspra lotta corpo a corpo per oltre due chilometri. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

TARTAMELLA Alberto di Felice e di Francesca Berbera, da Trapani, classe 1909, capitano, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di compagnia, il 16 dicembre 1942, prendeva parte ai combattimenti in cui era impegnato il proprio battaglione. Dopo essere stato ripetutamente all'attacco, ridotto con pochissimi elementi ed unico ufficiale valido ripiegava su nuove posizioni ove riordinati tutti gli uomini del suo battaglione ne assumeva il comando emanando disposizioni tali che arrestavano l'avanzata del nemico minacciante l'aggiramento degli altri due battaglioni del reggimento. Durante la note resisteva ai violenti attacchi nemici riuscendo con grande sprezzo del pericolo e a mezzo del suo reparto di formazione a collegare l'80° reggimento fanteria « Pasubio » ed il proprio reggimento. Il giorno 17 benchè congelato non accettava di essere ricoverato in ospedale rimanendo nel delicato compito di resistenza ad oltranza onde mantenere il collegamento fra le due divisioni. Brillante figura di comandante e magnifico esempio di elevate virtù militari. — Monastirkina (Don) (Russia), 16-17 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BALDASSARI Carlo di Euticchio e di Vanni Maria, da Aschiano Pisano (Pisa), classe 1919, tenente complemento, 53° fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale addetto ad incarichi vari di un battaglione avendo visto, nel corso di un aspro combattimento contro carri armati, cadere ferito gravemente un comandante di compagnia, assumeva d'iniziativa il comando del reparto, ne rianimava gli uomini e proseguiva alla testa di essi nell'attacco delle forze avversarie che sorpassava di slancio infliggendo loro gravi perdite. Successivamente, nel corso di un ciclo di complesse operazioni svolte in condizioni di terreno e di clima particolarmente dure, si prodigava, con sovrano sprezzo di ogni pericolo, in numerose e ardite esplorazioni volontariamente assunte e sempre brillantemente condotte a termine. — Werch Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

BELVISOTTI Luigi di Saverio e di Bertone Adele, da Tronzano Vercellese (Vercelli), classe 1912, capitano artiglieria s. p. e., 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di batteria, durante quindici giorni di vari tentativi per uscire da una pericolosa sacca, dava prova di ardimento e di sprezzo del pericolo riuscendo, con pronti movimenti dei suoi pezzi, ad ottenere ottimi risultati contro i carri armati nemici. — Kamenka-Popowka-Mikailowka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

BIANCHINI Ernesto di Ernesto e di Giocchetti Olimpa, da Città di Castello (Perugia), classe 1920, geniere, 8° genio. — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche si offriva volontario per ripristinare con mezzi di circostanza i collegamenti interrotti. Incurante del continuo, micidiale, violentissimo fuoco nemico usciva più volte per mantenerle in efficienza. Per l'irrompere delle forze nemiche sulle nostre posizioni, perduta ogni possibilità di assicurare ancora i collegamenti, si lanciava con spirito aggressivo ripetutamente, fra i fanti, al contrassalto ricacciando con bombe a mano e all'arma bianca il nemico dalle posizioni raggiunte. Alto esempio di arditismo, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

BONGIANINO Piero di Domenico e di Bongianino Domenica, da Borgo d'Ale (Vercelli), classe 1911, tenente complemento, comando divisione fanteria « Sforzesca ». — Tenente automobilista, eseguiva con ammirevole prontezza ed abilità il trasporto di un battaglione inviato in rinforzo ad una divisione fortemente impegnata attraverso zone battute dal tiro avversario. Durante quindici giorni di duri combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico malgrado la scarsità di carburanti ed il clima rigidissimo animando con l'esempio e il coraggio personale i suoi autieri riusciva a portare in salvo numerosi automezzi carichi di feriti e congelati. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

CALTABIANO Salvatore di Alfio e fu Caruso Tommasa, da Catania, classe 1906, tenente complemento, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante interinale di compagnia, durante un aspro e sanguinoso combattimento contro carri armati e contro postazioni avversarie, si lanciava alla testa dei suoi uomini per aprirsi il passo attraverso lo schieramento avversario, riuscendo ad oltrepassare le linee nemiche e ad infliggere sensibili perdite all'avversario. Durante dure marcie attraverso la steppa ed in difficili momenti fu sempre di esempio ai propri dipendenti per entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (Russia), 19 dicembre 1942 3 gennaio 1943.

DEL BUONO Angelo, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Porta arma tiratore, già impegnato nell'attacco di posizione occupata dal nemico, non defletteva dal suo compito neanche quando si manifestava improvviso un attacco in forze di carri armati fiancheggiati da elementi avversari che tentavano infiltrarsi ed aggirare il proprio reparto. Contro tali elementi dirigeva successivamente il fuoco della propria arma riuscendo a disperdere i nuclei più arditi ai quali infliggeva sensibili perdite. In giornate difficili per clima rigidissimo e per percorso attraverso la nuda e gelda steppa non cedeva a nessuno l'onore di portare il fucile mitragliatore col quale più volte aveva combattuto e sebbene sfinito e dolorante conservava il suo posto nel reparto dando esempio di alto spirito di sacrificio e dedizione al dovere. — Werk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942 3 gennaio 1943.

DEVOTO Giovanni di Enrico e di Caprino Rosalia, da Nuoro, classe 1910, tenente, 81° fanteria « Torino ». — Ufficiale del comando divisione, durante un forte attacco nemico che minacciava di travolgere un tratto dello schieramento, si offriva spontaneamente per comandare un reparto rimasto privo di ufficiali e dopo averlo riorganizzato lo guidava in un vittorioso contrattacco che costringeva il nemico a ripiegare sulle posizioni di partenza lasciando sul terreno numerosi morti ed abbondante bottino di armi e munizioni. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

DONATI Oddone fu Narciso e di Cautrest Antonietta, da Livorno, classe 1906, tenente artiglieria s. p. e., 132° artiglieria « Ariete ». — Ufficiale di artiglieria corazzata, già distintosi come capo pattuglia per il suo eroico comportamento e per le sue alte doti di sereno coraggio e per il suo valore nel precedente ciclo operativo per la riconquista della Cirenaica, sin dall'inizio dell'attuale furiosa battaglia riconfermava di essere un magnifico ufficiale. Capo pattuglia ardito, sempre in linea, sempre presente dove necessaria si rendeva la presenza di un ufficiale, volontariamente e continuamente attraverso zone battute dal tiro di mitragliatrici e d'artiglierie, recapitava ordini urgenti e portava sempre a termine in modo encomiabile il compito affidatogli. — Bir el Gobi (A. S.), 18 novembre 1941 Sidi Muftà, 2 dicembre 1941.

DONZELLI Luigi, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Staffetta di battaglione, durante duri combattimenti contro potente formazione corazzata nemica, sebbene ferito, continuava a prodigarsi per assolvere i compiti che gli venivano affidati. In successive giornate di lunghe e faticose marcie attraverso la steppa rifiutava di usufruire di mezzi di trasporto per continuare a svolgere con fredda determinazione ed esemplare ardimento le proprie mansioni. — Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942 3 gennaio 1943.

DUFOUR BERTE Massimiliano di Giovanni, da Genova, classe 1910, tenente, comando divisione fanteria « Torino ». — Addetto al comando di una divisione di fanteria, fortemente impegnata, riceveva l'ordine di recarsi sulle linee di combattimento per osservare l'andamento delle operazioni e riferirne al comandante della divisione. Delineatasi una situazione estremamente delicata, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di militari rimasti senza ufficiali e li portava vittoriosamente al contrassalto sostenendo aspra lotta corpo a corpo con l'avversario che veniva sloggiato dalle sue posizioni. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

FERRARA Salvatore di Antonio e di Ingegno Anna, da Napoli, classe 1916, carabiniere, divisione fanteria « Pavia ». — Carabiniere addetto a sezione mobilitata di G. U., durante un ciclo operativo di tre giorni di aspra lotta sul fronte di El Alamein, spontaneamente si prodigava per raccogliere feriti rimasti fuori delle nostre linee superando una fascia di terreno violentemente battuta dall'artiglieria e dal tiro di armi automatiche. Venuta a mancare l'acqua al caposaldo riusciva dalle linee per recuperare una autobotte nemica. Esempio di cosciente ardimento e di sprezzo del pericolo. — Fronte di El Alamein (A. S.), 15-17 luglio 1942.

FOGLIO Loris di Apollinare e di Gibello Efisia, da Strona Biellese (Vercelli), classe 1915, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante quindici giorni di faticosa lotta dava ripetute prove di ardimento offrendosi più volte volontariamente per ardite azioni di pattuglia. Fatto segno a fuoco nemico reagiva prontamente riuscendo ad aprirsi un varco Kamenka-Popowka-Kassanjiawka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

FROSIO Mario Camillo di Giuseppe e di Vassalli Gesuina, da Selino (Bergamo), classe 1912, tenente medico, 311° ospedale da campo. — Ufficiale medico presso il presidio di un importante caposaldo, durante 21 giorni di stretto e cruento assedio benchè menomato di fisico, incurante di pericoli e disagi, sotto gli intensi bombardamenti e in condizioni climatiche proibitive, portava instancabile il conforto della scienza e della parola a feriti e sofferenti ovunque necessario. Medico ed apostolo al tempo stesso fu a tutti di esempio nell'adempiere la sua missione con serenità e coraggio. — Tscherkowo (Russia), 26 dicembre 1942 15 gennaio 1943.

GHERZI Luigi di Marco e di Casta Domenica, da Milano, classe 1911, sergente maggiore, 54° fanteria « Sforzesca ». Sottufficiale di contabilità, in circostanze particolarmente delicate assumeva il comando di una squadra fucilieri inviata a difesa di un passaggio importante. Resisteva valorosamente con i propri uomini fino all'esaurimento delle munizioni e permetteva al reparto di ricongiungere nuove posizioni. Dava prova di sprezzo del pericolo e di forte ascendente morale sui dipendenti. — Popowka (Russia), 21 dicembre 1942.

GIAQUINTA Giuseppe fu Pasquale e di Giaquinta Salvatrice, da Monterosso Almo (Ragusa), classe 1921, carabiniere, 18° battaglione carabinieri mobilitato, 28ª compagnia. — Accorso in località, dove a causa di ordigni esplosivi, infuriava un incendio di cataste di fusti di carburante, con freddo e cosciente ardimento si prodigava a tagliare le miccie che colegavano gli ordigni stessi. Perseverava nell'azione pur dopo aver visto un ufficiale rimanere gravemente ferito nello stesso eroico tentativo, salvando così dalla distruzione molto prezioso materiale. Bell'esempio d'alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — G. Berta (A. S.), 18 giugno 1942.

LAMBERTI Piero di Vincenzo, da Pietrasanta (Lucca), classe 1922, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Capo pezzo impegnato in azioni di fuoco con la propria arma momentaneamente isolata dalla batteria, dirigeva con perizia l'azione anticarro del proprio pezzo nemico incalzante. Provvedeva con azione personale al rifornimento delle munizioni ed a porre in salvo, sotto la pressione nemica il proprio pezzo. — Popowka (Russia), 20 dicembre 1942.

LOMBARDO Franco, classe 1918, sottotenente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale esploratore assolveva sempre i compiti affidatigli con entusiastico ardore. Durante duro combattimento contro potente formazione corazzata nemica, confermava le sue doti di combattente valoroso affrontando e fugando più volte, alla testa dei suoi esploratori, i nuclei nemici agenti a tergo dei carri. Nel corso delle successive operazioni assolveva importanti e rischiose missioni esplorative; sebbene ferito da scheggia da bomba a mano non cedeva il comando del suo reparto nè desisteva dalle sue attività. — Werk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942 - 3 gennaio 1943.

MARTINICO Antonio di Pietro e di Rainieri Maria, da Trapani, classe 1920, autiere, comando divisione fanteria « Sforzesca ». — Autiere di un autocarro destinato ai servizi di una divisione, venuto a conoscenza che un ufficiale della sezione operazioni e servizi doveva compiere una rischiosa missione su una via di comunicazione in parte controllata dal nemico, si offriva volontario quale conducente dell'autovettura destinata alla missione. Attaccata l'autovettura da nucleo di pattuglia nemica, animosamente contribuiva con l'uso della propria arma a volgere in fuga l'avversario. — Kienskoje-Nowo Tschigirinowskij (Russia), 23 dicembre 1942.

MASSENTI Rinaldo fu Giuseppe e di Anna Piso, da Sardara (Cagliari), capitano fanteria s. p. e. — Durante tutta la battaglia di Aragona dimostrava grande bravura e coraggio assolvendo rischiose missioni presso i reparti in linea e presso le colonne celeri incalzanti senza tregua il nemico. In occasione di una violenta incursione aerea nemica, in località occupata dalle nostre truppe, col suo calmo esempio e coraggioso contegno riusciva a disciplinare il movimento delle persone e degli automezzi sorpresi dall'azione di bombardamento, e ad organizzare l'immediato soccorso ai feriti evitando così maggiori danni alle persone ed alle cose. — Fronte di Aragona, 9 marzo 21 aprile 1938.

PEDUZZA Antonio di Pasquale e di Alzani Maria, da Villamassargia (Cagliari), classe 1915, sergente maggiore, 54° fanteria « Sforzesca ». — Sottufficiale di provata capacità, sempre volontario nelle azioni più arrischiate. Offertosi con un nucleo di uomini per esplorare una località da cui doveva transitare una colonna di autocarri, trovatala occupata da una pattuglia nemica riusciva, malgrado l'inferiorità numerica, ad annientarla, rendendo così sicuro il transito della colonna. Esempio di ardimento e di spirito di sacrificio. — Kjewskoje (Russia), 22 dicembre 1942.

PILUSCIO Gaetano fu Luigi e di Maffei Angela, da Bitonto (Bari), classe 1911, sergente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Sottufficiale addetto alla maggiorità di un battaglione, durante un ciclo di operazioni belliche assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri. Durante attacco particolarmente violento di mezzi corazzati nemici resisteva magnificamente col suo reparto sulla posizione assegnatagli, permettendo così ad altri reparti di sganciarsi dal nemico e raggiungere nuove posizioni. Egli stesso ripiegava, esaurite le munizioni, solo dopo aver completamente e brillantemente assolto al compito. Di costante esempio ai suoi dipendenti, dimostrava in ogni occasione sprezzo del pericolo e altissimo senso del dovere. — Popowka-Mariewka (Russia), 21-25 dicembre 1942.

PINETTA Carlo di Antonio e di Prato Leonilda, da Chiavari (Genova), classe 1921, caporale, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Con ammirevole senso di altruismo e di abnegazione, pur essendo ferito, rimaneva in posto per soccorrere e caricare su di una slitta sei camerati feriti e, da solo ne curava per più giorni il trasporto tra continui pericoli e insidie nelle più avverse condizioni di terreno e di clima sino a raggiungere un ospedale da campo. — Kaskari-Kamensk (Russia), 20-25 dicembre 1942.

PONZETTI Francesco Maria di Vincenzo e di Ricci Ventura, da Altamura (Bari), classe 1910, tenente commissario, ufficio commissariato della divisione « Torino ». — Ufficiale commissario incaricato di provvedere al vettovagliamento di numerose truppe asserragliate a difesa di un importante caposaldo circondato dal nemico disimpegnava il suo compito con serenità e fermezza nonostante i magazzini, presso i quali volle risiedere di continuo, fossero oggetto di offesa da parte del nemico. Durante un violento attacco provvide con prontezza a respingere pattuglie avversarie con armi automatiche che erano riuscite ad infiltrarsi fra i capannoni, rincuorando col suo esempio il dipendente personale a malgrado le perdite subite. — Tscherkowo (Russia), 25 dicembre 1942 15 gennaio 1943.

RINALDI Giuseppe di Giacomo e di Petruzzi Antonia, da Castellaneta (Taranto), classe 1914, mitragliere, CIX battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata autocarrato. — Visto cadere durante un accanito combattimento il tiratore della mitragliatrice, accorreva ad impugnare l'arma e, con tiro preciso, infliggeva numerose perdite al nemico. Ferito egli stesso al braccio destro, con stoica sopportazione del dolore, continuava a sparare fino ad esaurimento delle munizioni. Fulgido esempio di forza d'animo, elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — Sukoj-Fiume Donetz q. 162,9 (Russia), 19 dicembre 1942.

ROSACCHI Gino di Pietro e di Cribellati Luigia, da Borgo Priolo (Pavia), classe 1915, sergente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di una difficile e pericolosa esplorazione in territorio avversario. Assolveva tale compito con rara perizia animosamente affrontando e fugando un gruppo di banditi superiori per numero ed armi. Già distintosi in precedente sanguinoso combattimento contro carri armati. — Werk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942 3 gennaio 1943.

STOK Carlo fu Martino e di Stok Giuseppina, da Trieste, classe 1917, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante quindici giorni di faticosa lotta dava ripetute prove di ardimento offrendosi più volte volontariamente per ardite azioni di pattuglia. Fatto segno a fuoco nemico reagiva prontamente riuscendo ad aprirsi un varco. — Kamenka-Popowka-Krassnjarowka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

TACCON Silvano di Pietro e di Borgo Carlotta, da Iesolo (Venezia), classe 1912, sergente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Capo pezzo da 47/32 già distintosi in precedenti azioni, durante aspro e sanguinoso combattimento contro carri armati avversari che di sorpresa avevano attaccata la colonna della quale faceva parte, con prontezza, perizia e sprezzo del pericolo interveniva nella lotta mettendo fuori combattimento più di un carro nemico. — Werch Tschirki (Russia), 20 dicembre 1942.

VAGLIO Salvino fu Silvio e fu Vaglio Emma, da Vaglio Pettinengo (Vercelli), classe 1913, sergente, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Sergente autiere di provata perizia, in ripetute ricognizioni noncurante del pericolo attraversava zone fortemente battute guidando l'autovettura del comando con mirabile calma. Nella steppa nevosa con rigidissimo clima, dolorante per congelamento a mani e piedi continuava a guidare l'autovettura rinunciando ad ogni sostituzione dimostrando così forte cosciente senso del proprio dovere. — Fronte russo, settembre-dicembre 1942.

ZACCO Giuseppe di Leopoldo e di Rigoletti Pia, da Valduggia (Vercelli), carabiniere, 4ª sezione mista carabinieri, divisione « Sforzesca ». — Giovanissimo milite dell'arma benemerita, durante un improvviso attacco di forti nuclei nemici, volontariamente accorreva tra i primi sulla posizione più battuta, portatosi a fianco del suo comandante imbracciava di propria iniziativa un fucile mitragliatore e, rimanendo in posizione eretta, a brevissima distanza provocava panico e scompiglio fra il nemico. Esaurite le munizioni e avendo intuito che i compagni si andavano sistemando su posizione arretrata, sebbene isolato si preoccupava di tenere a bada il nemico con lancio di bombe a mano e colpi di fucile contribuendo così al buon esito della lotta. Con ammirevole calma era di esempio ai camerati per audacia intelligenza e serenità. — Popowka (Russia), 21 dicembre 1942.

ZUNCHEDDU Francesco di Antonio e di Barbara Solina, da Burcei (Cagliari), classe 1917, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Portafucile mitragliatore di squadra bersaglieri, già distintosi in precedenti combattimenti, nel corso dell'attacco del proprio reparto a forte posizione avversaria, con slancio intrepido e assoluto sprezzo del pericolo mitragliava da posizioni sempre più avanzate le postazioni nemiche. Ferito al volto, per nulla preoccupato del suo stato, continuava bravamente l'azione senza altro pensiero che quello della propria arma, dalla quale, solo i compagni, riuscivano a dividerlo. Esempio splendido di senso del dovere e di alte virtù militari. — Quota 740 di Medvedak (Balcania), 25 giugno 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARBERA Francesco, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Durante un attacco nemico sotto violento fuoco di mitragliatrici e di artiglieria scattava all'assalto di un nucleo avversario volgendolo in fuga. Successivamente, al manifestarsi di un attacco in forze di carri armati si lanciava con un gruppo di animosi contro gli elementi avversari che fiancheggiavano l'azione dei carri e ne conteneva l'impeto rendendone vano il tentativo di accerchiare un nostro reparto. — Werk Tschirki (Russia), 20 dicembre 1942.

BEDOTTI Enrico fu Giovanni e di Bonfante Domenica, da Palanzano (Parma), classe 1921, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Puntatore di un pezzo da 47/32, nel corso di un attacco di mezzi corazzati nemici conservava calma e sangue freddo esemplare. Riusciva così a mettere fuori combattimento un carro armato e ad intervenire prontamente e utilmente contro altro carro che minacciava da vicino altro pezzo da 47/32. — Werch Tschirki (Russia), 20 dicembre 1942.

BELLI Elio di Antonio e di Bertozzi Isabella, da Pietrasanta (Lucca), classe 1912, vicebrigadiere, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — Durante la grande offensiva invernale russa partecipava all'annientamento di infiltrazioni avversarie, non esitando a portarsi in zona fortemente battuta dal fuoco nemico. Successivamente, mentre la colonna della quale la sua squadra faceva parte, ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, era di esempio per calma e sereno sprezzo del pericolo e concorreva alla istituzione di un posto di blocco in località arretrata per l'instradamento dei reparti in ripiegamento. Durante un attacco contro tale località da parte di banditi appoggiati da carri armati e da aerei, reagiva efficacemente con i suoi uomini, rimanendo ferito. Esempio di dedizione al dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

BIAGINI Mario fu Alfredo Gaetano e di Bianucci Enrichetta, da S. Pietro Agliata (Pistoia), classe 1906, tenente genio, scacchiere Alagi Dessiè. — Ufficiale del genio incaricato di portare a termine importanti lavori di rafforzamento in località fortemente battuta dal tiro della artiglieria e aviazione nemica, assolveva il compito affidatogli dimostrando noncuranza del pericolo e dando esempio ai dipendenti di serenità e di attaccamento al dovere. — Ad Teclesan (A. O.), 26-31 marzo 1941.

BIARESE Sebastiano fu Tommaso e di Castaldi Lucia, da Chiusa Pesio (Cuneo), classe 1920, carabiniere, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la repressione del banditismo, capeggiando pattuglie

in zone insidiate da partigiani. Facente parte di un nucleo reggimentale in prima linea, in una durissima battaglia durata sette giorni, non esitava a portarsi più volte fino ai capisaldi avanzati sotto il violento fuoco nemico. Successivamente, rimaneva al proprio posto quando più cruenta era la battaglia ed intenso il fuoco, per regolare il movimento di automezzi in ripiegamento, dando prova di calma e di coraggio. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

BIGI Aristide di Serio e di Leonardi Clementina, da Val di Castello (Lucca), classe 1922, caporale maggiore, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Specializzato per le trasmissioni, di provato coraggio in una azione di fuoco, si sostituiva ad un capo pezzo sopraffatto dallo sforzo fisico, dimostrando coraggio e capacità. Sotto violento fuoco nemico si manteneva calmo e sereno. — Mariewka (Russia), 26 dicembre 1942.

BINAGHI Vittorio fu Carlo Pietro e di Macchi Anna, da Milano, classe 1920, sergente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Sottufficiale addetto al comando di reggimento, assumeva volontariamente, durante un ciclo di operazioni particolarmente difficili, il comando di una squadra fucilieri. Attaccato più volte da forze nemiche preponderanti, resisteva sulle posizioni, incitando con la voce e con l'esempio i suoi uomini, e permetteva così ai reparti retrostanti di ripiegare su nuove posizioni. Esempio di virtù militari e di senso del dovere. — Popowka-Mariewka (Russia), 21-25 dicembre 1942.

BOERIS Paolo di Antonio e di Rostagni Paola, da Torino, classe 1893, colonnello s. p. e., 54° fanteria « Sforzesca ». — Incaricato del comando di un reggimento di formazione, riusciva con energia e capacità a tenere inquadrati i vari elementi, ed in quindici giorni di durissima lotta per rompere l'accerchiamento del nemico, li portava più volte vittoriosamente al combattimento. — Popowka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

BOERO Angelo fu Giuseppe e di Ghiotti Maria, da Verolengo (Torino), classe 1921, soldato 54° fanteria « Sforzesca ». — Staffetta di compagnia, durante una serie di azioni belliche si prodigava affrontando pericoli e disagi nell'assolvimento del proprio compito. Durante un attacco particolarmente violento dell'avversario, offertosi volontario riusciva, attraversando una zona intensamente battuta dal nemico, a portare le munizioni ad un nucleo di resistenza che stava per essere sopraffatto per mancanza di esse, permettendo così di rallentare la pressione nemica. Sul posto era ancora di esempio agli altri per spirito combattivo e per sprezzo del pericolo. — Kijkoje (Russia), 23 dicembre 1942.

BOSCO Dario di Cesare e di Cerrato Angela, da Villafranca d'Asti (Alessandria), classe 1922, carabiniere, 7ª sezione mista carabinieri divisione « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose difficili operazioni di polizia per la repressione del banditismo, capeggiando pattuglie in zone insidiate da partigiani. Facente parte di un nucleo reggimentale in prima linea, in una durissima battaglia durata sette giorni, non esitava a portarsi più volte fino ai caposaldi avanzati sotto il violento fuoco nemico. Successivamente, rimaneva al proprio posto quando più cruenta era la battaglia ed intenso il fuoco, per regolare il movimento di automezzi in ripiegamento, dando ancora prova di calma e coraggio. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

BOTTARO Onorato di Tommaso e fu Addino Maddalena, da Rosio (Alessandria), classe 1901, brigadiere carabinieri, 175ª sezione motorizzata carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri di provato valore e ardimento, comandante la scorta di un trasporto che veniva assalito da banditi, concorreva con la propria opera e personale coraggio a stroncare l'attacco. Esempio di sprezzo del pericolo, di abnegazione ed attaccamento al dovere. — Ossipowice (Russia), 26-27 marzo 1943.

BUTTARI Antonio di Andrea e di Ceccarelli Maria, da S. Felice Circeo (Latina), classe 1901, brigadiere, 7ª sezione mista carabinieri, divisione « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la cattura di banditi. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie, non esitando a portarsi in zona fortemente battuta dal fuoco. Successivamente, mentre la colonna della quale la sua squadra faceva parte ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, era di esempio per calma e sereno sprezzo del pericolo. Provvedeva, di sua iniziativa, ad istituire un posto di blocco in località arretrata per l'istradamento dei reparti in ripiegamento, ritirandosi solo dopo che le truppe ivi di presidio l'avevano evacuata in seguito all'attacco di carri armati e di aerei nemici. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

CANTELE Giovanni di Francesco e fu Zampese Maria, da Lusiana (Vicenza), classe 1915, autiere, quartiere generale 8ª armata. — Soldato di scorta ad un trasporto che, veniva assalito dai banditi, si prodigava incessantemente alla difesa di esso, accorrendo sempre dove maggiore era il pericolo e distinguendosi tra gli altri per il suo coraggio e per il suo alto senso del dovere. — Ossipowice (Russia), 26-27 marzo 1943.

CAPRARA Uber di Paolo e di Boccaletti Clementa, da Novi di Modena (Modena), classe 1917, sergente, comando divisione fanteria « Torino ». — Sottufficiale addetto al comando divisione, si offriva spontaneamente di comandare una pattuglia esploratori durante l'arduo tentativo di rompere l'accerchiamento nemico e fornire ai propri superiori preziosi elementi per la buona riuscita dell'impresa. — Balca Klinowaja (Russia), 23 dicembre 1942.

CATTANEO Aurelio di Giovanni e di Agliari Luigia, da Gudo Visconti (Milano), classe 1922, caporale, 54° fanteria « Sforzesca ». — Durante una violenta azione di elementi nemici, dopo aver intrepidamente combattuto a fianco dei suoi uomini, si offriva volontariamente per raggiungere attraverso zona battutissima dal fuoco nemico una posizione tenuta da altro reparto onde ristabilire il collegamento. Rientrato al suo posto di combattimento e caduto il suo caposquadra, assumeva il comando del reparto e lo guidava brillantemente nei successivi scontri. Costante esempio ai suoi dipendenti di attaccamento al dovere e di elevate virtu militari. — Popowka-Mariewka (Russia), 21-25 dicembre 1942.

CATTANEO Carlo fu Giovanni e di Figini Virginia, da Monza (Milano), caporale, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Aiutante di sanità di plotone comando della fanteria divisionale, in duri combattimenti assolveva con sprezzo del pericolo il proprio compito riuscendo di valido aiuto all'ufficiale medico nelle medicazioni e nello sgombero dei feriti. Durante estenuanti marcie nella steppa nevosa e nell'aspra lotta ravvicinata pur fiaccato nella sua fibra, con esemplare tenacia continuava a soccorrere feriti e congelati dando mirabile prova di attaccamento al dovere e profondo senso di umanità. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

COCOZZA Pietro fu Baldassarre e di De Sena Francesca, da Nola (Napoli), classe 1912, sergente, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante 15 giorni di dura lotta si prodigava perchè fossero sempre mantenuti in efficienza i pezzi e gli automezzi del reparto eseguendo riparazioni di circostanza sotto il fuoco nemico. Dimostrava in ogni occasione calma e sprezzo del pericolo. — Kamenka-Popowka-Krassnjiarowka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

CONGIATU Sebastiano di Lodovico e di Castignoli Francesca, da Faenza (Ravenna), classe 1904, capitano medico complemento, divisione fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale medico addetto all'ufficio di sanità divisionale, durante 15 giorni di duri combattimenti, per rompere l'accerchiamento del nemico, si prodigava spesso a diretto contatto con l'avversario, nell'opera di soccorso e di sgombero di feriti congelati, dando ripetute prove di serenità, capacità e giusto senso della missione. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

COZZA Luigi di Pietro e di Marelli Giuseppina, da S. Pietro in Guarano (Cosenza), classe 1918, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Bersagliere portafucile mitragliatore, già segnalatosi per slancio e coraggio in precedenti combattimenti, nel corso di una azione rivolta a conquistare un'importante posizione tenuta dal nemico, contribuiva tenacemente col fuoco della propria arma a risolvere una fase del combattimento. Incurante del pericolo, si portava ripetutamente su posizioni dominanti e scoperte per meglio battere le postazioni nemiche, mettendo in evidenza belle qualità di bersagliere e di combattente. — Quota 740 di Medvedak (Balcania), 25 giugno 1943.

CRIVELLARO Florindo di Anselmo e di Calegari Nicetta, da Caltro (Rovigo), classe 1921, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Uomo di testa di una pattuglia fiancheggiante, nel corso di una azione del proprio reparto attraverso un terreno difficile e aspro, con sprezzo del pericolo ed incurante del fuoco nemico, si portava in posizione scoperta per individuare e segnalare una postazione avversaria. Il che compiva con tempestività e precisione. In tutto il combattimento dava ripetute prove di audacia, valore e capacità. — Quota 740 di Medvedak (Balcania), 25 giugno 1943.

DA BUSTI Francesco di Giuseppe e di Suardi Luigia, da Bonfiela (Argentina), classe 1900, maresciallo maggiore, 54° fanteria « Sforzesca ». — Sottufficiale del comando di reggimento, in un momento particolarmente difficile e durante un lungo ciclo operativo, assumeva il comando di un plotone fucilieri costituito da elementi provenienti da reparti diversi. Con fede

e con passione organizzava il reparto e lo portava compatto durante marcie rese dure dall'inclemenza del tempo e dalle offese nemiche. Durante attacchi nemici e sotto tiro avversario dimostrava sprezzo del pericolo e dava esempio di coraggio ai propri dipendenti. — Popowka-Ust Prowalsky (Russia), 21-31 dicembre 1942.

DAL VERME Carmine fu Alfonso e di Corrente Carmela, da Rottino (Avellino), classe 1917, bersagliere, quartiere generale 8ª armata. — Soldato di scorta ad un convoglio, che veniva assalito dai banditi, si prodigava incessantemente alla difesa di esso, correndo sempre dove maggiore era il pericolo distinguendosi tra gli altri per il suo coraggio e per il suo alto senso del dovere. — Ossipowice (Russia), 26-27 marzo 1943.

DI BENEDETTO Nicolò di Giovanni e di Napoli Carmela, da Palermo, classe 1918, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante numerosi attacchi di carri armati, calmo e sprezzante del pericolo, sotto vivo fuoco nemico, dirigeva con perizia il tiro dei suoi pezzi riuscendo a distruggere alcuni cari armati nemici. — Krassnjijawka-Mariewka (Russia), 25-26 dicembre 1942.

FAIETA Marcello di Giovanni e di Ciccolallo Elvira, da Pescara, classe 1915, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di sezione con compito di retroguardia, in tre succesivi sganciamenti sotto violento fuoco di armi automatiche e di mortai, dava prova di coraggio e di perizia. — Popowka-Krassnjijewka (Russia), 20-26 dicembre 1942.

FARCI Antioco di Salvatore e di Ilacci Emanuela, da Eilo (Cagliari), classe 1917, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Ottimo combattente, instancabile pattugliatore, sempre animato da provato coraggio, durante un combattimento del proprio reparto per l'occupazione di una importante posizione tenuta da considerevoli forze nemiche non esitava più volte a portarsi in terreno scoperto, sotto il fuoco dell'avversario, per poter meglio espletare i suoi compiti. Esempio di slancio, di capacità, di temerarietà consapevole. — Quota 740 di Medvedak (Balcania), 25 giugno 1943.

FERRARIS Guglielmo di Angelo e di Foglizzo Carmen, da Asigliano Vercellese (Vercelli), classe 1907, sergente maggiore, comando divisione fanteria « Sforzesca ». — Vice comandante di un autodrappello divisionale, venuto a mancare l'ufficiale, ne assumeva il comando durante 15 giorni consecutivi di duri combattimenti in condizioni sfavorevolissime. Sotto intenso fuoco nemico, infaticabile e sprezzante di ogni pericolo, animatore dei suoi autieri, riusciva di propria iniziativa, con generoso slancio e grave rischio personale, a ricuperare automezzi colpiti o rimasti privi di carburante. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

GALLINI Ernesto di Paolo e di Braghiroli Narcisa, da Finale Emilia (Modena), classe 1920, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Centralinista, durante dure operazioni militari assolveva il suo compito instancabilmente sotto violento tiro di artiglieria. Si prodigava inoltre sotto il tiro nemico ad accomodare le linee telefoniche guaste. — Fronte Marmarico (A. S.), 19 novembre 16 dicembre 1941.

GALLO Giuseppe di G. Battista e di Ferrero Cardina, da Roccaverano (Asti), classe 1910, caporale, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Caporale autiere, in ripetute circostanze, noncurante dell'offesa nemica terrestre ed aerea, attraversava zone fortemente battute guidando l'autovettura del comando in ricognizione, con mirabile serenità, ardire, sprezzo del pericolo e profondo senso del dovere. — Fronte russo, luglio-dicembre 1942.

GAROFALO Nicola di Leonardo e fu Monno Anna, da Bari, classe 1903, appuntato, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a tutte le operazioni di polizia contro i banditi, in terreno favorevole all'insidia nemica, dimostrando capacità e sangue freddo nell'assolvere il compito di vice comandante di squadra. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie in zona fortemente battuta dal fuoco. Successivamente, mentre la colonna della quale faceva parte ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, coadiuava efficacemente il proprio comandante di squadra, dando esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

IOVINO Giovanni fu Michele e fu Caliendo Antonio, da Nola (Napoli), classe 1904, appuntato, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a tutte le operazioni di polizia contro i banditi in terreno favorevole all'insidia nemica, dimostrando capacità e sangue freddo nell'assolvere il compito di vice comandante di squadra. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva nell'annientamento di infiltrazioni avversarie in zona fortemente battuta dal fuoco. Successivamente, mentre la colonna della quale faceva parte ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, coadiuava efficacemente il proprio comandante di squadra, dando esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

KERSEVAN Leopoldo fu Rodolfo e di Kersevan Filomena, da Ranziano (Gorizia), classe 1915, caporale, 38° fanteria. — Aggregato, quale interprete di lingua russa, ad una sezione di carabinieri di G. U. in prima linea, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la repressione del banditismo e la cattura di nuclei di paracadutisti nemici. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie, non esitando a portarsi in zona fortemente battuta dal fuoco, mantenendo anche in tale circostanza contegno calmo e sereno e dando prova di coraggio e di valore personale. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

LILLI Virgilio di Tito e di Pia Maria Garatti, da Cosenza, classe 1907, tenente artiglieria complemento, CSIR. — Corrispondente di guerra del C. S. I. R. in cinque mesi di campagna in terra di Russia, svolgeva la sua opera nelle più difficili condizioni di ambiente, portandosi spesso a contatto dei reparti più avanzati e vivendone la vita nella realtà del combattimento. Dimostrava in tal modo alto senso della sua missione, coscienza del dovere, ardimento e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 29 luglio 20 dicembre 1941.

LISI Giuseppe di Francesco e di Barbagallo Giuseppa, da Francofonte (Siracusa), classe 1900, appuntato, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a tutte le operazioni di polizia, contro i banditi, in terreno favorevole all'insidia nemica, dimostrando capacità e sangue freddo nell'assolvere il compito di vice comandante di squadra. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie in zona fortemente battuta dal fuoco. Successivamente, mentre la colonna della quale faceva parte ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, coadiuvava efficacemente il proprio comandante di squadra, dando esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

LUCINI Costante fu Alfredo e fu Bielli Carolina, da Milano, classe 1897, soldato, 54° fanteria « Sforzesca ». — Volontario di guerra e di non più giovane età, partecipava ad una serie di azioni belliche, comportandosi in modo lodevole e riuscendo di esempio ai giovani fanti. Facente parte di reparto inviato su di una posizione avanzata per fermare l'azione nemica, dava prova di valore e sprezzo del pericolo. — Popowka-Ust Prowalskij (Russia), 21-31 dicembre 1942.

MAGNANI Debro di Pietro e di Visani Clorinda, da Faenza (Ravenna), classe 1914, bersagliere, quartiere generale 8ª armata. — Soldato di scorta ad un trasporto, che veniva assalito dai banditi, si prodigava incessantemente nella difesa di esso, accorrendo sempre ove maggiore era il pericolo e distinguendosi tra gli altri per il suo coraggio e l'alto senso del dovere. — Ossipowice (Russia), 26-27 marzo 1943.

MINGHELLA Mario di Luigi e di Beltrame Rosa, da Malmisio (Udine), classe 1916, sergente, comando divisione fanteria « Torino ». — Sottufficiale addetto al comando divisione, si offriva spontaneamente di comandare una pattuglia di esploratori durante l'arduo tentativo di rompere l'accerchiamento nemico e forniva ai propri superiori elementi per la buona riuscita dell'impresa. — Balca Klinowaja (Russia), 23 dicembre 1942.

MORTARA Pietro di G. Battista e di Borghino Virginia, da Fubine Monferrato (Alessandria), classe 1909, capitano complemento, divisione fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale in servizio presso un comando di divisione, non battuta, ma costretta a ripiegare in seguito a precisi ordini superiori perchè ormai sopravanzata alle ali e chiusa da ogni parte dal nemico, durante quindici giorni consecutivi di combattimenti, dava costante prova di coraggio e di sprezzo del pericolo prodigandosi in numerose e rischiose ricognizioni in zone già insidiate da infiltrazioni nemiche. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

PALMIERI Nazzareno di Domenico e di Petrocchi Cristina, da Treia (Macerata), classe 1905, appuntato dei carabinieri, 56ª sezione carabinieri, div. « Torino ». — Durante un combattimento di retroguardia partecipava con altri due camerati all'assalto di una mitragliatrice avversaria che catturava con tutti i suoi serventi. — Arbusow (Russia), 21 dicembre 1942.

PEDOTTI Rodolfo di Alessandro e di Gamberoni Maria, da Cocquio S. Andrea (Varese), classe 1913, sottotenente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale adetto al comando di reggimento, durante un lungo periodo operativo svoltosi in condizioni particolarmente difficili, benchè in cattive condizioni di salute, ma animato dallo spirito e dalla fede, si prodigava in modo ammirevole per agevolare l'azione del comandante. Durante attacchi nemici, noncurante del tiro avversario, si portava più volte presso i reparti per comunicare ordini e per assumere informazioni, dando prova di sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Popowka-Ust Prowalskj (Russia), 21-31 dicembre 1942.

PEDRINI Giuseppe di Andrea e fu Zucchelli Maddalena, da Castel Gabiano (Cremona), classe 1915, caporale maggiore, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Capo pezzo di provato coraggio, con azione personale riusciva a salvare il proprio pezzo facendolo trasportare a braccia in terreno difficile e sotto tiro nemico fino a raggiungere i mezzi di traino. — Kamenka-Popowka (Russia), 18-20 dicembre 1942.

PEROTTI Amelio di Secondo e di Giada Francesca, da Novara, classe 1917, tenente, 54° fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale addetto all'amministrazione del reggimento, assumeva per deficienza di quadri il comando di una compagnia di formazione e, durante un ciclo operativo caratterizzato da particolari disagi, esplicava attività encomiabile. Durante attacchi nemici sapeva infondere la calma nei suoi dipendenti e dare esempio di serenità e di sprezzo del pericolo. — Popowka-Ust Prowalskj, (Russia), 21-31 dicembre 1942.

PIZZIGOTTI Leo di Enea e di Fontana Amedea, da Castel S. Pietro (Bologna), classe 1917, sergente, quartiere generale 8ª armata. — Sottufficiale di scorta ad un trasporto che veniva assalito dai banditi, collaborava attivamente nella organizzazione della difesa. Durante lunghe ore dell'attacco, si prodigava arditamente, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo, calma e coraggio. — Ossipowice (Russia), 26-27 marzo 1943.

POJER don Adolfo di Emilio e di Filomena Perini, da Altona (Germania), classe 1910, tenente cappellano, 17° artiglieria « Sforzesca ». — In un periodo operativo particolarmente difficile e duro, si prodigava con felice iniziativa e con sprezzo del pericolo per l'assistenza morale della truppa provata della prolungata dura lotta dando prova di elevato sentimento del dovere, di spirito di sacrificio e di infaticabile zelo. — Kamenka-Popowka-Krassnjijawka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

PORCEDDA Luigi di Giovanni e di Scanu Caterina, da Serri (Nuoro), classe 1907, carabiniere, 7ª sezione mista carabinieri, divisione « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la cattura dei banditi, dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Durante i combattimenti svoltisi su quel fronte, assolveva con coraggio i compiti affidatigli e concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie, non esitando a portarsi in zona fortemente battuta dal fuoco nemico e dando sempre prove di calma e valore personale. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

RAGONESI Giuseppe, sottotenente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di plotone fucilieri si offriva volontariamente più volte per compiere ardite azioni di pattuglie nelle linee nemiche. Durante aspri attacchi di potente formazione corazzata nemica si lanciava più volte alla testa del suo plotone là dove maggiore si delineava il pericolo ed in successive giornate confermava le sue magnifiche doti di combattente valoroso. — Werk Tschirki (fronte russo), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

RIVERO Giuseppe di Claudio e di Rivero Maria, da Acceglio (Cuneo), classe 1921, carabiniere, 7ª sezione mista carabinieri, divisione « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la cattura dei banditi, dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Durante i combattimenti svoltisi su quel fronte, assolveva con coraggio i compiti affidatigli e concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie, non esitando a portarsi in zona fortemente battuta dal fuoco nemico e dando sempre prove di calma e valore personale. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

ROCCI Aldo di Giuseppe e di Biancatelli Luigia, da Torrita Tiberina (Roma), classe 1907, carabiniere, 7ª sezione mista carabinieri, divisione « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a numerose e difficili operazioni di polizia per la repressione del banditismo, capeggiando pattuglie in zone insidiate da partigiani. Facente parte di un nucleo reggimentale in prima linea in una durissima battaglia durata sette giorni, non esitava a portarsi più volte fino ai capisaldi avanzati sotto il violento fuoco nemico. Successivamente, rimaneva al proprio posto quando più cruenta era la battaglia ed intenso il fuoco, per regolare il movimento di automezzi in ripiegamento, dando ancora prova di calma e di coraggio. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

SALERNO Pasquale di Giuseppe e di Piola Rosa, da Mazzara del Vallo (Trapani), classe 1920, soldato 53° fanteria « Sforzesca ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore durante duri, aspri combattimenti contro potente formazione corazzata nemica, con calma esemplare e sereno sprezzo del pericolo dirigeva il fuoco della propria arma contro nuclei di fanteria nemica che tentavano l'aggiramento dei nostri reparti contribuendo efficacemente a sventare la minaccia. In successive giornate di lunghe, faticose marcie attraverso la gelida steppa, malgrado le sue precarie condizioni di salute, non voleva cedere ad altri l'onore di portare a salvamento quell'arma che gli era stata affidata. Luminoso esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Werk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

SAVORANI Eugenio di Giovanni e di Liverani Maddalena, da Faenza (Ravenna), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante quindici giorni di faticosa lotta dava ripetute prove di ardimento offrendosi più volte volontariamente per ardite azioni di pattuglia che portava felicemente a compimento. — Kamenka-Popowka-Krassnjijawka (Russia), 18-31 dicembre 1942.

SCARELLA Raffaele di Antonio e fu Fresia Maria, da Pornassio (Imperia), classe 1905, appuntato, 7ª sezione mista carabinieri, div. « Ravenna ». — In cinque mesi di permanenza al fronte russo, partecipava a tutte le operazioni di polizia contro i banditi, in terreno favorevole all'insidia nemica, dimostrando capacità e sangue freddo nell'assolvere il compito di vice comandante di squadra. Durante la grande offensiva invernale nemica, concorreva all'annientamento di infiltrazioni avversarie in zona fortemente battuta dal fuoco. Successivamente, mentre la colonna della quale faceva parte ripiegava ed era soggetta a mitragliamento di aerei nemici, coadiuava efficacemente il proprio comandante di squadra, dando esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto-dicembre 1942.

SCHISANI Enrico di Giuseppe e di Sorrentini Angela, da Roma, classe 1911, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sottocomandante di batteria durante numerosi attacchi di carri armati, sprezzante del pericolo e sotto vivo fuoco nemico dirigeva con perizia il tiro dei propri pezzi riuscendo a distruggere alcuni carri armati. — Krassnjijawka-Mariewka (Russia), 25-26 dicembre 1942.

SIVORNINO Maurilio, classe 1921, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Conducente di slitta adibita a trasporti feriti malgrado colpito da grave congelamento ai piedi rifiutava di abbandonare il posto e conduceva il mezzo di trasporto che gli era stato affidato attraverso la desolata steppa russa durante faticosissime marcie fino alla metà prefissata. Esempio luminoso di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Werch Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

SOLA Angelo di Ferruccio e di Diegoli Itala, da Finale Emilia (Modena), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di sezione con compito di retroguardia, in tre successivi sganciamenti sotto fuoco violento di armi automatiche e di mortai dava prova di coraggio e di perizia. — Popowka-Krassnjijawka-Mariewka (Russia), 20-26 dicembre 1942.

TERRANOVA Angelo di Giovanni e fu Spadala Maria, da Modica (Ragusa), classe 1916, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Durante un attacco nemico, sotto violento fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, scattava all'assalto di un nucleo avversario volgendolo in fuga. Successivamente, al manifestarsi di un attacco in forze di carri armati, si slanciava con un gruppo di animosi contro gli elementi avversari che fiancheggiavano l'azione dei carri e ne conteneva l'impeto rendendone vano il tentativo di accerchiare un nostro reparto. — Werk Tschircki (Russia), 20 dicembre 1942.

TSCHUOR Mario di Guido e di Vanoni Maria, da Milano, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria « Sforzesca ». — Durante numerosi attacchi di carri armati, calmo e sprezzante del pericolo, sotto vivo fuoco nemico, dirigeva con perizia il tiro dei suoi pezzi riuscendo a distruggere alcuni carri armati nemici. — Krassnjijarowka (Russia), 25-26 dicembre 1942.

VACCA CAVALOT Andrea di Giuseppe e di Ariotto Margherita, da Courgnè (Aosta), classe 1907, tenente medico complemento, 27° nucleo chirurgico, divisione fanteria « Sforzesca ». — Ufficiale medico addetto ad una unità sanitaria assegnata ad una divisione, già distintosi in un precedente ciclo operativo per rara capacità professionale, vivo senso del dovere ed elevato spirito militare, in 15 giorni di duri combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico, si prodigava sotto l'offesa nemica a soccorrere feriti e congelati presso i reparti in azione, contribuendo a salvare numerose vite umane. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

VINCI Enrico di Giuseppe e di Ruegg Irene, da Messina, classe 1915, tenente complemento, divisione fanteria « Sforzesca », 2ª compagnia mista T M. — Ufficiale capo centro radio già distintosi in precedenti cicli operativi, in quindici giorni di duri combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico si prodigava con perizia a mantenere i collegamenti del comando di divisione coi reparti dipendenti. Venuto a mancare il collegamento con uno dei reggimenti a sua volta accerchiato, non esitava a raggiungerlo volontariamente riuscendo a rimettere in funzione l'apparecchio radio ed a stabilire il legame con il comando. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

ZANETTA Giuseppe di Luigi e di Bianchi Vittoria, da Novara, classe 1918, sergente maggiore, comando divisione « Sforzesca ». — Sottufficiale addetto alla sezione operazioni del comando di divisione, durante 15 giorni di accaniti combattimenti sostenuti dalla grande unità per rompere l'accerchiamento del nemico, partecipava di persona a varie fasi della lotta, dando costante esempio di energia, capacità e coraggio. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

ZUNCHEDDU Francesco di Antonio e di Solina Barbara, da Burcei (Cagliari), classe 1917, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Conferma del leggendario valore della stirpe sarda, in numerosi combattimenti si distingueva per sereno sprezzo del pericolo ed audace combattività. In un combattimento offensivo notturno durante un violento contrattacco nemico, per meglio dirigere il fuoco del suo fucile mitragliatore lo portava in posizione scoperta ed isolata. Vista la minaccia nemica accentuarsi sulla sua squadra, impugnava l'arma e bravamente si scagliava da solo contro il nemico mettendolo in fuga col fuoco e permettendo così, col suo ardito gesto, al proprio reparto di migliorare la sua situazione. — Rubcic (Balcania), 27 dicembre 1942.

(2026)

Decreto Presidenziale 10 gennaio 1951
registrato alla Corte dei conti il 26 febbraio 1951
registro Esercito n. 10, foglio n. 191

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

GHEZA Francesco fu Battista e di Gorbelli Domenica, da Borno (Brescia), classe 1916, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Tiratore di fucile mitragliatore già distintosi in precedenti combattimenti, durante un attacco ad un centro di fuoco avversario rimasto unico superstite della squadra avanzava impavido, sotto il fuoco nemico, per portarsi in posizione favorevole e sloggiava con tiro preciso e micidiale il nemico da una importante postazione contribuendo così efficacemente alla soluzione vittoriosa di una importante azione. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MORANDI Guerrino di Benvenuto e di Cometti Artemisia, da Valbondione (Bergamo), classe 1917, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Staffetta portaordini, durante un duro combattimento assolveva impavido il suo compito, attraversando ripetutamente zone scoperte e intensamente battute dal fuoco nemico. Nella fase più critica dell'azione chiedeva ed otteneva di far parte di una squadra avanzata di fucilieri particolarmente provata e, con superbo sprezzo del pericolo si slanciava contro un'arma automatica nemica che riusciva a catturare uccidendone i serventi a colpi di bombe a mano. — Skororit (fronte russo), 19 gennaio 1943.

ORSINI Geremia di Giovanni e di Orsini Pia, da Gromo (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di squadra fucilieri alpini, la conduceva all'attacco di una munita posizione nemica con rara perizia, attraversando zona scoperta e intensamente battuta. Avuta una gamba stroncata da un colpo di artiglieria che uccideva tre suoi alpini, rifiutava ogni soccorso e si preoccupava di ricuperare un fucile mitragliatore e di incitare i suoi uomini a continuare nell'azione, rammaricandosi di non poter più prendere parte attiva al combattimento. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di elevato senso del dovere. — Skororit (fronte russo), 19 gennaio 1943.

ROCCO Antonio fu Ulrico e fu Novarese Giovanna, da Torino, classe 1894, tenente colonnello fanteria s.p.e., X corpo d'armata. — Sottocapo di S. M. di un Corpo d'armata operante, nel corso di 28 mesi di durissima lotta in Sirtica, in Marmarica, nel Deserto Occidentale Egiziano, ha organizzato e diretto, in difficilissime condizioni, i complessi servizi per le truppe combattenti esponendosi, nei momenti più cruenti, alle offese aeree e terrestri sulle linee più avanzate per garantire l'afflusso dei rifornimenti, contribuendo in misura preminente al favorevole andamento delle operazioni. Sul fronte di El Alamein, mentre più infuriava la battaglia, si esponeva sulle piste di rifornimento già interrotte dall'avversario per soccorrere truppe operanti nel deserto. Durante un attacco di autoblindo e carri armati alla base del C.A. si è eroicamente difeso salvando il personale e ripiegando per ultimo. Combattente di cinque guerre, tre volte volontario, ha dato sempre prove luminose di elevate doti di carattere e di rare virtù militari. — Fronte di El Alamein (A.S.), ottobre-novembre 1942.

STRADA Amleto, da Ravarino (Modena), classe 1916, caporal maggiore, 3° artiglieria celere. — Capopezzo ardito e capace, già distintosi in precedenti combattimenti, vista attaccata la batteria alle spalle da numerosi mezzi corazzati, faceva fronte alla minaccia con ammirevole prontezza di intuito e rapidità di decisione, aprendo per primo il fuoco e contribuendo così in modo decisivo a stroncare la minaccia. Colpito da granata nemica che gli asportava una gamba dimostrava esemplare fermezza d'animo. Artigliere degno delle più pure ed eroiche tradizioni dell'arma. Deir Dais (A.S.), 1-4 settembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BAFFI Mariano di Gennaro e di Giannone Luisa, da Acri (Cosenza), classe 1910, sottotenente complemento, divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale del comando di una Grande Unità alpina, in località attaccata di sorpresa dal nemico, cooperava, d'iniziativa con un nucleo di formazione, nell'organizzazione della difesa e, nonostante l'intenso fuoco avversario che gli causava forti perdite, incitava e dirigeva tenacemente la resistenza, contribuendo a contenere l'offesa nemica. Esempio di ardimento di alto senso del dovere. — Opyt (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BENZI Giuseppe di Evasio e di Rossi Gennarina, da Milano, classe 1914, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di squadra fucilieri alpini, già distintosi in precedenti combattimenti, dopo aver attraversato una zona scoperta e intensamente battuta, riuniva i superstiti del suo reparto e assaltava e distruggeva un centro di fuoco nemico, catturando uomini ed armi. Esempio di eccezionale valore. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BERGAMO Luigi di Giacomo e di Carlesso Angela, da Romano di Ezzelino (Vicenza), classe 1918, alpino, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Offertosi volontario, partecipava decisamente con altri camerati ad un ardito colpo di mano su di un centro di fuoco di ribelli, riuscendo ad annientarne i difensori ed a catturare un'arma automatica. — Foca quota 869 (Balcania), 29 aprile 1943.

CANZIO Rinaldo di Camillo e fu Lerici Adele, da Vignana (La Spezia), classe 1915, artigliere, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Mitragliere di batteria, durante sei giorni di lotta si prodigava instancabilmente nei servizi vari del reparto. Durante un attacco di preponderanti forze nemiche, si fermava volontariamente sulla posizione, a fianco del suo comandante, a protezione del ripiegamento del personale. Inceppatasi l'arma, non desisteva dall'impari lotta e si allontanava solo quando gli veniva ordinato perchè ferito. — Ansa del Mamon (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CONSOLI Antonio, distretto di Modena, classe 1919, sergente maggiore, 3° artiglieria celere. — Sottufficiale capo-pezzo di provata capacità, durante tre giorni di duri combattimenti si distingueva per fermezza d'animo di fronte al pericolo. Malgrado il suo pezzo fosse fatto segno a violento tiro di controbatteria, non desisteva dal ribattere l'avversario, finchè non restava grave-

mente ferito da scheggia di granata. Esemplare figura di artigliere degno delle più belle tradizioni dell'arma. — Deir Dais (A.S.), 31 agosto-2 settembre 1942.

CUGNASCA Fausto di Giuseppe e di Sironi Emma, da Milano, classe 1916, tenente fanteria (a) complemento, divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale addetto alla persona del comandante di una G.U. alpina, in un lungo e difficile ripiegamento si faceva spontaneamente compagno di chi soffriva, si affiancava a chi combattendo trovava più pericolosa e lenta la marcia, dando prova di elevato senso di cameratismo e di elette virtù militari. — Medio Don-Scebekino (fronte russo), 18-31 gennaio 1943.

DEL CURTO Primo fu Primo e fu Maria Maraffi, da Chiuro (Sondrio), classe 1911, capitano, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione alpino, durante un duro combattimento sotto violento fuoco nemico, si prodigava per fare affluire munizioni ai suoi reparti. Ferito, rimaneva al suo posto, continuando a svolgere la sua opera fino alla vittoriosa soluzione dell'operazione. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FARIOLI Camillo di Carlo e di Enrichetta Gatti di La Gatta, da Novi di Modena, classe 1921, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di un plotone fucilieri alpino, lo guidava impetuosamente all'assalto giungendo primo su munitissime difese nemiche che travolgeva catturando uomini ed armi. Successivamente confermava le sue elette qualità di ardimentoso soldato. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FORMENTI Angelo fu Antonio e di Villa Ernesta, da Burato Volgora (Monza), classe 1916, bersagliere, 12° bersaglieri. — Sotto intenso fuoco di artiglieria nemica si portava più volte volontariamente in zona scoperta e fortemente battuta per raccogliere alcuni feriti gravi, dimostrando alto senso di cameratismo e sprezzo del pericolo. — Quota 77 del Gebel Kalakc (A.S.), 1° settembre 1942.

FRASCOLI Cesare di Luigi e di Cecchetti Genoveffa, da Malnate (Varese), classe 1907, capitano fanteria (a), 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante delle pattuglie di mascheramento di un battaglione alpino, portava a compimento brillantemente i difficili compiti affidatigli. Successivamente, in azione che impegnava duramente il suo battaglione ed in cui restava ferito un comandante di compagnia, lo sostituiva di iniziativa nel comando e guidava il reparto all'assalto contribuendo a stroncare la forte resistenza nemica. — Belogorj (fronte russo), 17 gennaio 1943.

GAMBAROTTA Vitaliano di Pietro, sottotenente s.p.e. — Comandante di un plotone destinato ad eliminare una infiltrazione di elementi nemici animava con la parola e con l'esempio i suoi uomini trascinandoli in travolgente attacco. Ferito persisteva nell'azione fino alla totale eliminazione dell'infiltrazione. Ricoverato in luogo di cura al Comandante di Corpo d'Armata che lo visitava subito dopo l'azione esprimeva con fierezza la gioia per aver portato a termine il compito affidatogli. Esempio di belle virtù militari e di attaccamento al dovere. — Fronte russo del Don, 12 dicembre 1942.

GEROSA Giuseppe fu Giovan Battista e di Locatelli Giovanna, da Lecco (Como), classe 1910, capitano complemento, 5° alpini. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento alpino sul fronte russo, assolveva durante aspri combattimenti importanti delicati compiti, dando costante prova di eccezionale ardimento. Partecipava volontariamente ad un duro assalto alla testa di un reparto di formazione, dando agli inferiori un bell'esempio di sprezzo del pericolo e di elevato spirito combattivo. — Medio Don-Scebekjno (fronte russo), 19-26 gennaio 1943.

GIGLIOLI Mario di Genesio e di Tedeschi Ida, da Villarotta (Reggio Emilia), classe 1917, sergente, 12° bersaglieri. — Caposquadra mitragliere già distintosi in altre azioni di combattimento, sottoposta la compagnia ad improvviso e violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche, sprezzante del pericolo si prodigava in tutti i modi per piazzare la propria arma e riusciva a snidare una mitragliatrice avversaria che infilava col suo fuoco lo schieramento della compagnia. — Quota 103 del Gebel Kalak (A.S.), 31 agosto 1942.

GRASSI Vito fu Pasquale e di Bruschi Ida, da Canara (Apuania), classe 1920, caporale 133° carrista. — Servente di pezzo di un carro M rimasto immobilizzato e seriamente avariato dalla reazione nemica durante un'importante fase offensiva del suo reparto, provvedeva, sotto violento bombardamento a rimetterlo in efficienza. Rimasto seriamente ferito ad un piede, rifiutava il ricovero in luogo di cura e continuava a prestare la sua preziosa opera per la riparazione del mezzo. Solo al termine dei lavori acconsentiva di farsi ricoverare, ed accettava le cure per la sua persona. Graduato di provate virtù militari già riconosciute in precedenti campagne. — Zona Qaret El Khadim (A.S.), 31 agosto 1942.

GREGORI Alpenore fu Sante e di Mattioli Maria, da Casina (Reggio Emilia), classe 1917, sergente maggiore, quartiere generale divisione alpina « Tridentina ». — Sottufficiale del quartiere generale di una G. U. alpina, durante un attacco di sorpresa, coadiuvava il suo comandante nell'organizzazione della difesa segnalandosi per particolare valore. Caduto l'ufficiale, assumeva il comando degli alpini superstiti, incitandoli con l'esempio alla resistenza ad oltranza. Riusciva, in tal modo, nonostante forte pressione avversaria, a contenere l'avanzata nemica ed a recuperare numerosi feriti. Esempio di ardimento ed alto senso del dovere. — Opyt (fronte russo), 20 gennaio 1943.

LEIDI Vittorio fu Carlo e di Gualteroni Ester, da Bergamo, classe 1899, capitano fanteria (a) complemento, 5° alpini. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento alpino sul fronte russo, durante ripetuti aspri combattimenti assolveva importanti, delicati e rischiosi compiti, dando costante prova di coraggio esemplare e di elevato senso del dovere. Partecipava di iniziativa ad un duro attacco, al comando di un reparto di formazione. — Medio Don-Schebekjno (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

MAINETTI Giuseppe fu Carlo e di Agnoletti Caterina, da S. Sofia (Forlì), classe 1914, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Porta arma tiratore, posto su di una quota di importanza, rigettava per ben otto ore consecutive, in piedi per poter meglio colpire, i violenti attacchi del nemico. All'ordine di ripiegare continuava a far fuoco, permettendo così ai suoi camerati di mettersi in salvo e non abbandonava la quota se non dopo ripetute insistenze del proprio ufficiale. Visto un compagno cadere gravemente ferito, incurante del crescente pericolo, si slanciava in suo soccorso e, senza abbandonare l'arma, riusciva a portarlo in salvo superando difficoltà gravissime. — Jasenovo Polje (Balcania), 2 maggio 1943.

MARCHINI Elmo di Roberto e di Chiodi Ines, da Luago Migliarino (Ferrara), classe 1921, artigliere, 3° artiglieria celere. — Accortosi che un automezzo del proprio reparto, essendo stato colpito il conducente, era rimasto oltre le linee, chiedeva ed otteneva la concessione di una autoblindo per procedere al recupero. Preso posto all'interno dell'autoblindo, la guidava con mirabile sprezzo del pericolo nella zona, nonostante fosse fatto segno al violento tiro di artiglieria e di armi automatiche. Riusciva successivamente a portare nelle linee l'automezzo con la salma del compagno caduto. Bell'esempio di elevate virtù militari, di appassionato entusiastico slancio. — Deir Dais (A.S.), 3 settembre 1942.

MOLTENI Edoardo di Adolfo e di Colombo Maria, da Pellio Intelvi (Como), distretto Milano, classe 1917, tenente alpini complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone zappatori di un battaglione alpino, durante un combattimento che impegnava duramente la sua compagnia, guidava un gruppo di alpini attraverso zona intensamente battuta dal fuoco nemico in ardita manovra di aggiramento che contribuiva al vittorioso risultato dell'azione in corso, dando prova di grande ardimento e sangue freddo. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MONTRASIO Eugenio fu Felice e di Colombo Antonietta, da Monza (Milano), classe 1917, tenente alpini complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Ufficiale del comando di un battaglione alpini, durante un duro combattimento si prodigava sotto l'intenso fuoco nemico nel regolare l'afflusso delle munizioni e dei rincalzi ai reparti operanti. Ferito, rimaneva al suo posto e continuava a svolgere la sua opera fino alla vittoriosa conclusione del combattimento. Esempio di sereno spirito di sacrificio e di ardimento. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PALANDRI Ilvano di Umberto e di Gabrielli Giuseppina, da Pistoia, classe 1914, fante, 127° fanteria « Firenze ». — Portaordini di compagnia, durante un attacco a posizione nemica assumeva volontariamente incarichi che lo costringevano ad attraversare più volte terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco nemico. Visto cadere colpito a morte un compagno, si impossessava del suo fucile mitragliatore e portatosi su posizione avanzata batteva efficacemente il nemico. Due giorni dopo, sempre in combattimento, si portava su posizione violentemente battuta dal fuoco nemico per aiutare un ufficiale ferito che riusciva a portare in salvo. — Quota 610 di Podgorica (Montenegro), 26 gennaio 1943.

RASELLA Filippo fu Giovanni e di Bordoni Sofia, da Sondrio, classe 1916, sottotenente alpini complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone anticarro, piazzava le sue armi in posizioni avanzate e scoperte e, incurante della intensa reazione avversaria, dirigeva con calma e sprezzo del pericolo il tiro dei suoi pezzi contribuendo ad eliminare importanti centri di fuoco nemici. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

STUCCHI Giovan Battista di Ferdinando e di Prino Angela, da Monza (Milano), classe 1899, capitano alpini complemento, 5° alpini. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento alpino, durante ripetuti aspri combattimenti, assolveva importanti e delicati compiti, dando costante prova di eccezionale coraggio ed elevato senso del dovere. — Medio Don-Scebekjno (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

VITI Elvio fu Attilio e di Gabrielli Erminia, da Frontone Serra (Pesaro), classe 1918, fante, 66° fanteria motorizzato. — Staffetta porta-ordini, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici, con calma e sprezzo del pericolo assolveva gli incarichi che gli venivano affidati. Nel portare una comunicazione al comandante di compagnia, benchè ferito gravemente ad una gamba, trovava la forza di raggiungerlo e assolvere l'incarico ricevuto. Trasportato al posto di medicazione esprimeva il suo rammarico per dover abbandonare il proprio reparto in momento difficile. Bella tempra di soldato, sublime in ogni suo atto. — Quota 211 di Ain el Gazala (A.S.), 11-14 dicembre 1941.

ZURLA Antonio fu Lodovico e fu Schiavini Laura, da Crema (Cremona), classe 1914, tenente alpini complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone fucilieri alpini, interveniva arditamente col suo reparto contro forze superiori nemiche che, asserragliatesi in un gruppo di case, impedivano con intenso fuoco il passaggio di nostri reparti. Incurante del fuoco nemico, si slanciava per primo all'assalto, trascinando i suoi uomini ed annientando a colpi di bombe a mano la resistenza nemica. — Nikolajewka (fronte russo), 16 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANGUILLESI Ivo di Foresto e di Donati Orfea, da S. Giovanni alla Vena (Pisa), classe 1920, caporal maggiore, 133° carrista. — Motociclista portaordini di battaglione, con sereno sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e sentito spirito militare, assolveva il proprio compito in zona continuamente ed assolutamente centrata dal preciso tiro delle batterie nemiche, dando magnifico esempio di abnegazione e coraggio. — Zona di Qaret el Khadim (A.S.), 31 agosto 1942.

ARLANDINI Giovanni fu Angelo e di Stanchi Claudina, da Pietramarazzi (Alessandria) classe 1915, caporal maggiore, 18ª sezione sanità, divisione « Ravenna ». — Caposquadra portaferiti di una sezione di sanità durante sette giorni di duri ed ininterrotti combattimenti, si distingueva particolarmente per coraggio personale e sprezzo del pericolo nel recupero feriti sul campo di battaglia, incurante del violento tiro nemico. Esempio di generoso altruismo ed alto senso del dovere. — Gadiutschje (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

BALDISSERRI Gaspare di Giovanni e di Moretti Emma, da Casal Fiumerete (Ravenna), classe 1912, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Quale portaferiti si prodigava oltre ogni limite nel soccorrere, raccogliere, medicare feriti. Non esitava a rimanere a stretto contatto del fuoco avversario pur di svolgere tutto intero il suo compito. — M. Bella Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

BARDELLI Ugo di Narciso e di Nerozzi Emma, da Pistoia, classe 1912, caporale, 127° fanteria « Firenze », — Porta-arma tiratore di fucile mitragliatore, rimaneva al posto assegnatogli benchè fatto segno a nutritissimo fuoco di fucileria e di bombe a mano; ferito ad una gamba, continuava a sparare fino al termine dell'attacco, incurante del dolore e del fuoco nemico. — Quota 610 di Podgorica (Balcania), 18 maggio 1943.

BASILE Giovanni di Giulio e di Matranga Anna, da Palermo, classe 1919, tenente fanteria, 82° fanteria « Torino ». — In località accerchiata e battuta da intenso fuoco nemico prendeva il comando di reparti di formazione ed animandoli con la sua patriottica parola si metteva in testa di questi, e li trascinava vittoriosamente in dure azioni di contrassalto catturando al nemico prigionieri, armi e munizioni. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BERARDI Fulvio di Agostino e di Massaruti Erminda, da Roma, classe 1917, sergente maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capopezzo, durante sei giorni di lotta dura e violenta, si prodigava instancabilmente al proprio pezzo tenendo sempre alto lo spirito dei propri uomini durante bombardamenti aerei e di artiglieria nemica. — Esempio di calma, fede e di attaccamento al dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

BERARDO Alessandro di Michele e di Sandrone Paolina, da Barge (Cuneo), classe 1915, artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Puntatore di una mitragliera da 20 mm., già distintosi in precedenti azioni, durante vari giorni di battaglia dimostrava in numerose incursioni di aerei nemici, eccezionali doti di calma, serenità e sprezzo del pericolo, riuscendo pur sotto violento mitragliamento da parte degli aerei nemici incursori, a dirigere efficacemente il tiro della propria arma, ed a conseguire tangibili risultati. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

BERNARDI Battista di Settimio e di Camerari Adele, da Ragogna (Udine), classe 1914, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine ». — Attendente di ufficiale capopattuglia o.c., in linea con gli alpini, spontaneamente si prodigava per trasportare un ferito attraverso zona battuta da violento fuoco d'artiglieria e infestata da pattuglie nemiche. — Iwanowka-Selenj Jar (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

BRAMBILLA Antonio di Guido e di Sala Michelina, da Oggiono (Como), classe 1910, artigliere, 121° artiglieria « Ravenna ». — Attendente di un ufficiale capopattuglia ad un osservatorio avanzato, durante violenti combattimenti essendo interrotti tutti i collegamenti e quasi accerchiata la posizione, si offriva volontario per portare un ordine urgente attraversando una zona intensamente battuta. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fiume Don-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

CALAMACCHIO Vincenzo di Vito e di Consiglia Dicarre, da Corato (Bari), classe 1922, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Porta-arma tiratore di squadra fucilieri sopraffatta da gruppi nemici si apriva la strada portando in salvo la propria arma. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

CATALANO Pietro fu Angelo e fu Del Basso Concetta, da Ceppaloni (Benevento), classe 1897, maggiore automobilista s.p.e., comando X Corpo d'armata. — Capo ufficio automobilistico di una G.U. operante, nel corso di una durissima battaglia sotto violenti bombardamenti aerei, si prodigava oltre il limite delle proprie forze, già menomato da precedenti cinque ferite di guerra, per organizzare e mantenere efficienti gli automezzi delle unità operanti. Bella tempra di soldato valoroso. — Fronte di El Alamein (A.S.), novembre 1942.

CATTUNAR Giovanni di Antonio e di Bonetti Adele, da Cittanova (Pola), classe 1920, sottotenente fanteria, 82° fanteria « Torino ». — In violenti combattimenti ed in zona accerchiata dal nemico fronteggiava strenuamente reiterati attacchi di forze preponderanti nemiche che contrassaltava più volte coi superstiti del proprio reparto a colpi di bombe a mano e baionetta costringendoli a ripiegare e ad abbandonare sul terreno numerosi morti ed armi di ogni genere. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CAVALERI G. Battista fu Lodovico e di Cucchiavi Maria, da Milano, classe 1895, maggiore fanteria (b) complemento, 12° bersaglieri. — Malgrado violento fuoco dell'artiglieria avversaria, si portava in zona fortemente battuta per dirigere personalmente le operazioni di schieramento del battaglione da lui comandato. Incitava i suoi uomini con la parola e con l'esempio, superando in breve tempo ogni difficoltà. — Quota 77 del Gebel Kalak (A.S.), 31 agosto 1942.

CHECCHIN Bernardo fu Augusto e di Fufano Rosa, da Pianiga (Venezia), classe 1916, bersagliere, 12° bersaglieri. — Puntatore di una squadra pezzi, già distintosi in altre azioni di guerra, rimasto ferito il proprio caposquadra, ne assumeva il comando e noncurante del violento fuoco avversario, incitava, animava con l'esempio i compagni esortandoli a persistere nella lotta con accanimento e tenacia. — Quota 103 del Gebel Kalak (A.S.), 31 agosto 1942.

CICCARELLI Rinaldo di Giuseppe e di Trigioni Vincenza, da Celano (L'Aquila), classe 1921, caporal maggiore, 133° carrista. — Motociclista, avuto ordine di collegare la colonna centrale di carri con una colonna che marciava sulla sinistra, effettuava il percorso sotto un tiro concentrato di artiglieria avversaria. Nel raggiungere la colonna centrale, una mina che faceva saltare in aria un autocarro lo feriva alla gamba sinistra e gli avariava gli organi della sospensione anteriore della moto. Riparava la stessa sotto il tiro delle artiglierie e noncurante del

dolore della ferita, raggiungeva la testa della colonna per portare le novità al comandante. — Zona di Qaret el Khadim (A.S.), 31 agosto 1942.

CORBELLINI Aldo di Regolo e di Bosio Maria, da Tolmezzo (Udine), classe 1921, sottotenente artiglieria, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Capo pattuglia o.c., in una dura fase operativa dava prova continua, durante violentissimi combattimenti difensivi, di assoluto sprezzo del pericolo e si spingeva audacemente a più riprese sulle posizioni più avanzate ed esposte, per meglio assolvere il proprio compito. Di costante esempio ai propri dipendenti, trasfondeva in loro il suo giovanile entusiasmo e la sua tenacia di valoroso soldato. — Jwanowka quota ovest di Nowo Kalitwa (fronte russo), 17-25 dicembre 1942.

COSTAGLI Giulio fu Corradino e di Tonelli Annunziata, da Pomarance (Pisa), classe 1921, caporal maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capopezzo, durante sei giorni di lotta dura e violenta si prodigava instancabilmente al proprio pezzo tenendo sempre alto lo spirito dei propri uomini durante bombardamenti aerei di artiglieria nemica. Esempio di calma, di fede e di attaccamento al dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

DE AMBROSIO Pierino di Alessandro e di Perucca Maria, da Vignale Monferrato (Alessandria), classe 1920, soldato scelto, 18ª sezione sanità, divisione « Ravenna ». — Caposquadra porta feriti di una sezione sanità, durante sette giorni di duri ed ininterrotti combattimenti, si distingueva particolarmente per coraggio personale e sprezzo del pericolo nel recupero feriti sul campo di battaglia, incurante del violento tiro nemico. Esempio di generoso altruismo ed alto senso del dovere. — Gadiutschje (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

DE LORENZIS Giuseppe di Salvatore e di Campa Addolorata, da Galatina (Lecce), classe 1922, artigliere scelto, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Addetto alla manutenzione della linea telefonica con l'osservatorio avanzato di batteria, in sei giorni di aspro combattimento, fu instancabile nel suo servizio, e tenne in atto i collegamenti incurante dei violenti bombardamenti aerei e di artiglieria nemica. Contribuì efficacemente con la sua opera, noncurante del pericolo, a che alla batteria, fortemente impegnata, non mancasse fino all'ultimo il prezioso collegamento con l'ossevatorio. Esempio limpido di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

DI GIACOMO Pirino fu Adamo e di Camerlengo Adelina, da Spoltore (Pescara), classe 1914, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Attendente porta-ordini, visto cadere il proprio ufficiale lo soccorreva e lo trasportava a spalla per un lungo tratto battuto dal fuoco nemico, lo lasciava solamente quando gli era spirato fra le braccia. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

FAGNONI Angelo di Vittorio e di Bertozzi Francesca, da Novara, classe 1917, caporale 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Specialista per il tiro, addetto all'osservatorio avanzato di batteria, durante sei giorni di aspra lotta, fu di validissimo aiuto al proprio comandante di batteria prodigandosi instancabilmente con sereno coraggio e sprezzo del pericolo, a fornire preziose informazioni sull'attività e sulla posizione del nemico dimostrando generoso attaccamento al dovere e belle qualità militari. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

FEDERICI Pietro di Giuseppe e di De Michelis Amalia, da Castel di Tora (Rieti), classe 1922, fante, 48° fanteria « Ferrara ». — Porta-arma tiratore di fucile mitragliatore, nel corso di una puntata offensiva contro rilevanti forze nemiche trincerate su posizioni dominanti ed armate di numerose armi automatiche e mortai si distingueva sin dall'inizio del combattimento per freddo sprezzo del pericolo e per capacità nell'impiego della sua arma. Ferito da proiettile di fucile alla mano sinistra ed all'occhio sinistro rifiutava ogni cura e continuava a battersi fino al termine dell'aspro scontro. — Zona Javorak Piana di Brezna-Bajovo-Polje, quota 1177-1204 (Balcania), 21 aprile 1943.

FUMANTI Giocondo di Natale e di Giannelli Adelinda, da Magione (Perugia), classe 1919, sergente maggiore, quartiere generale divisione fanteria « Ravenna ». — Facente parte del quartiere generale di una grande unità chiedeva di essere assegnato presso un reparto in linea. Caposquadra di due armi automatiche di un caposaldo avanzato durante ininterotti attacchi nemici dava esempio ai propri dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. Ricevuta autorizzazione di ripiegare, di propria iniziativa, rimaneva ancora sul posto e lasciava la posizione portando seco una delle armi solo dopo aver esaurite le munizioni per agevolare il ripiegamento di altri reparti. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 14-16 dicembre 1942.

CASTALDI Luigi di Umberto e di Pazzi Francesca, da Falconara Marittima (Ancona), classe 1913, tenente commissariato complemento, comando X corpo d'armata. — Ufficiale di commissariato addetto a comando di G. U. operante in zona desertica. cooperò con intelligenza e valore personale in circostanze particolarmente difficili per il regolare svolgimento dell'importante servizio, accompagnando più volte lungo piste insidiate da mezzi meccanizzati avversari, colonne rifornimenti alle truppe in linea. Nel corso di violenta offensiva nemica, sotto il fuoco di mezzi motocorazzati dava esempio di serenità e valore personale. — Fronte di El Alamein (A.S.), novembre 1942.

GAVIGLIO Pietro fu Luigi e di Scanagatta Balbini, da Menaggio (Como), classe 1912, fante, comando X corpo d'armata. - Durante una durissima battaglia, rimasto isolato con un nucleo di uomini, al fine di sfuggire alla certa cattura, si improvvisava conducente di un autocarro abbandonato, con il quale provvedeva a trarre in salvo i documenti dell'ufficio cui era addetto, con i suoi compagni, attraverso terreno fortemente battuto dal fuoco nemico. — Fronte di El Alamein (A.S.), novembre 1942.

GAZZOTTO Ezzelino di Francesco e di Matello Santa, da Legnago (Verona), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Ufficiale capopattuglia o.c. di collegamento con la fanteria durante sei giorni di aspra battaglia, si prodigava instancabilmente sotto violento fuoco nemico nell'assolvimento del suo compito, collaborando efficacemente nel mantenere continuo il collegamento fra artiglieria e fanteria e concorrendo al buon esito del tiro delle batterie. Esempio di abenegazione, coraggioso ardire ed alto senso del dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

GERMANI Giovanni di Pietro e di Testa Erminia, da Milano, classe 1921, artigliere, 121° artiglieria « Ravenna ». — Centralinista ad un comando di gruppo divisionale, durante asprissimi combattimenti difensivi, essendo venuto a mancare uno dei guardafili, lasciava il proprio posto ad altro soldato e si recava volontariamente sulle linee in zone violentemente battute prodigandosi giorno e notte instancabilmente a mantenere efficienti i collegamenti. Alto esempio di abnegazione, di coraggio e senso del dovere. — Fiume Don-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

GIACOMINI Umberto fu Marco e di Langheri Maria, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1922, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia a », gruppo « Udine ». — Radiotelegrafista presso compagnia alpina avanzata, in posizione scoperta e fortemente battuta, assicurava giorno e notte il collegamento e, nel successivo ripiegamento, abbandonava tra gli ultimi il posto portando addosso tutto il materiale. — Iwanowka-Selenji (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

GORDA Celeste di Francesco, da Alano Feuer (Belluno), classe 1921, caporale, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Val Piave ». — Capomitragliere, durante ripetuti attacchi aerei nemici a volo radente, incurante del violento fuoco di mitragliamento e spezzonamento, continuava con calma e serenità a far fuoco con la propria arma. Gettato al suolo dallo spostamento d'aria provocato da una bomba cadutagli a qualche metro di distanza, si rialzava e riprendeva il fuoco, deciso a compiere fino in fondo il proprio dovere. — Kolkoz di Golubaja Krinitza (fronte russo), 25 dicembre 1942.

GRASSAR Giovanni fu Luigi e di Riso Caterina, da Torrebelvicino (Vicenza), classe 1921, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine ». — Radiotelegrafista presso compagnia alpina in posizione scoperta e fortemente battuta, assicurava giorno e notte il collegamento e, nel successivo ripiegamento, abbandonava tra gli ultimi il posto portando addosso tutto il materiale. — Iwanowka-Selenji Jar (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

GRATTAROLI Dante di Giacomo e di Mogori Clementa, da Sangallo (Bergamo), classe 1912, caporal maggiore, 383° fanteria « Venezia ». — Aiutante di sanità di un battaglione in aspro combattimento, affrontava con superbo sprezzo del pericolo il nutrito fuoco avversario, si prodigava per un'intera giornata a raccogliere i feriti e a trarli al riparo per medicarli, sostituendosi assiduamente ed infaticabilmente all'opera di due medici uno ferito e l'altro disperso. — Zona Piperi (Balcania), 16 maggio 1943.

GRILLANTI Enrico di Alberto e di Nannetti Angelina, da Napoli, classe 1917, sergente maggiore, autodrappello del X corpo d'armata. — Sottufficiale addetto all'ufficio auto di una grande unità operante in zona desertica, nel corso di una durissima battaglia si prodigava nel coadiuvare il proprio capo ufficio nel

servizio rifornimento attraverso zone difficilissime e battute dall'aviazione, dall'artiglieria e dai mezzi celeri nemici. — Gebel Kalak (A.S.), 5-6 novembre 1942.

LENARDUZZI Lino di Giovanni e di Bulfon Angela, da Rivignano (Udine), classe 1920, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Ferito da mitragliamento aereo nemico, chiedeva insistentemente ed otteneva di lasciare l'ospedale ove era stato ricoverato, per raggiungere il proprio reparto in marcia verso il nemico avanzante. Bell'esempio di attaccamento alla propria batteria, di alto senso del dovere e di spirito guerriero. — Ssaprina (fronte russo), 19 dicembre 1942.

LEONE Amadio di Angelo e di Cerni Maria, da Castiglione dei Genovesi (Salerno), classe 1921, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Attendente del comandante di battaglione lo seguiva dappertutto sulla linea del fuoco moltiplicandosi anche quale porta-ordini. Ferito al braccio sinistro da una pallottola, rifiutava di essere medicato continuando a svolgere serenamente il suo servizio. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

LUCIANI Antonio di Giustino e di Perfetti Emilia, da Chieti, classe 1917, bersagliere, nucleo movimento stradale, divisione corazzata « Littorio ». — Motociclista staffetta del comando tattico di una divisione corazzata, si prodigava, oltre ogni limite di resistenza nell'applicazione del suo servizio attraverso zone intensamente battute dal fuoco avversario, offrendosi spesso volontariamente per servizi particolarmente rischiosi dimostrando profondo attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte Egiziano, 30 agosto-5 settembre 1942.

MALAGAMBA Giorgio fu Giuseppe da Genova, classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Durante più giorni di aspra battaglia si prodigava con fermo spirito di abnegazione alla guida di autocolonne per trasporto munizioni e truppe di fanteria in prima linea. Sorpreso da bombardamenti aerei e da attacco di carri armati dimostrava calma e sereno sprezzo del pericolo nel riordino delle autocolonne che riusciva a portare in salvo. — Don-Kantemirowka (fronte russo), 12-17-19 dicembre 1942.

MARSELLA Francesco di Michele e di Vitale Rosa, da Cimitile (Napoli), classe 1894, maggiore artiglieria complemento, comando X corpo d'armata. — Addetto alla propaganda di una G. U. operante è stato infaticabile nel recare alle truppe in linea nei caposaldi più avanzati, donativi e parole di conforto. Nel corso di violenta offensiva avversaria, malgrado la salute malferma, rifiutò il rivocero in ospedale per seguire il comando continuando ad assolvere il suo compito, percorrendo piste bombardate e mitragliate dal nemico. — Fronte di El Alamein (A.S.), novembre 1942.

MELE Eugenio di Vincenzo e fu Caporale Maria, da Castelvetere di Calore (Avellino), classe 1907, sergente allievo ufficiale, comando X corpo d'armata. — Allievo ufficiale addetto alla sezione propaganda di grande unità operante, noncurante dei bombardamenti aerei e terrestri, si prodigava in ogni modo per dare conforto materiale e morale alle truppe dipendenti impegnate in una dura battaglia. Attaccato da elementi nemici si difendeva e portava a salvamento documenti e materiali a lui in consegna. — Gebel Kalak (A.S.), 5-6 novembre 1942.

MODOLO Pietro di Domenico e di Angelin Giulia, da Polcenigo (Udine), classe 1919, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Capopezzo di batteria alpina, durante più giorni di durissimi combattimenti difensivi, dava continua prova di assoluto sprezzo del pericolo ed era di esempio ai propri serventi, specie nei momenti più avversi. Sotto il tiro delle artiglierie, armi di fanteria ed aviazione, non rallentava l'azione di fuoco del suo pezzo, palesando valore e tenacia. Durante un ripiegamento riusciva con fermezza e capacità a portare il proprio pezzo completo su nuova posizione. — Jwanowka quota ovest di Nowa Kalitwa (fronte russo), 18-25 dicembre 1942.

MOMBELLI Mario di Giuseppe e di Tavuzzi Domenica, da Malamor-Metz (Francia), classe 1913, mitragliere, 122° fanteria « Macerata ». — Reduce ferito da altro fronte, colpito al petto e ad un braccio, dopo una sommaria medicazione ritornava in linea restando presso la sua arma sino alla fine del combattimento. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

MONARI Otello di Edmondo e di Bergonzini Elvira, da Modena, classe 1916, caporale 122° fanteria « Macerata ». — Portaordini del comando di battaglione, si prodigava oltre ogni limite attraversando impavido serrati sbarramenti di fuoco avversari. Trasportava a spalla, poi, per lungo tratto, di cui parte sotto il fuoco nemico, un compagno caporal maggiore gravemente ferito. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

MORA Armando di Giacomo e di Calzolari Ennia, da Parma, classe 1909, capitano complemento, comando divisione corazzata « Littorio ». — Ufficiale addetto al comando tattico di una divisione corazzata, durante una importante azione offensiva notturna in territorio nemico, volontariamente offrivasi per mantenere il collegamento tra i vari scaglioni della colonna, percorrendo terreno sconosciuto, insidiato da campi di mine e mine sparse, battuto da intenso fuoco di mitragliatrici, artiglierie ed aerei avversari. Non desisteva dalla sua opera malgrado lo scoppio di due mine che gli immobilizzavano l'automezzo di cui disponeva, ferendo parte del personale. Esempio di sereno sprezzo del pericolo, sana iniziativa e fermo carattere. — Fronte Egiziano, 31 agosto 1942.

MORRONE Antonio di Pietro e di Sassano Maria Grazia, da Riccia (Campobasso), classe 1915, fante 122° fanteria « Macerata ». — Port'arma tiratore, cadutigli accanto due compagni del gruppo tiro rimaneva fermo al suo posto, continuando a far fuoco, ferito, non lasciava l'arma. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

MUSCAS Vittorio di Efisio e di Loschi Maria, da Monastir (Cagliari), classe 1911, soldato scelto, 18ª sezione sanità, divisione « Ravenna ». — Caposquadra portaferiti di una sezione di sanità, durante sette giorni di duri ed ininterrotti combattimenti, si distingueva particolarmente per coraggio personale e sprezzo del pericolo nel recupero feriti sul campo di battaglia, incurante del violento tiro nemico. Esempio di generoso altruismo ed alto senso del dovere. — Gadiutschje (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

NALDI Giulio di Egisto e di Donati Angela, da Faenza (Ravenna), classe 1922, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Portaarma tiratore, quantunque ferito al volto ricusava di essere medicato rimanendo al suo posto ed in un secondo tempo partecipava ad un contrattacco fra i primi del plotone. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

OLIVIERI Giovanni di Emilio e di Stiffan Antonia, da Santorso, distretto di Vicenza, classe 1915, caporal maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Meccanico motorista instancabile, durante sei giorni di dura lotta si offriva volontariamente alla guida di un trattore per trasportare alle batterie, fortemente impegnate, le munizioni percorrendo piste impraticabili e fortemente battute dal fuoco nemico. Si recava ancora ad una batteria gravemente minacciata dal nemico per la sollecita rimessa in efficienza di due pezzi ed assolveva il suo compito con sereno coraggio sotto l'imperversare del fuoco nemico. Esempio luminoso di coraggio e di attaccamento al dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

PEDROLLI Giorgio di Aurelio e di Bombardelli Giacomina, da Piacenza D'Adige (Padova), classe 1920, caporal maggiore, 9° bersaglieri, X corpo d'armata. — Graduato addetto ad un importante ufficio di una grande unità operante durante una dura battaglia, sotto l'infuriare dei bombardamenti aerei e terrestri, contuso per il cozzo di un carro armato rifiutava il ricovero in luogo di cura, preferendo restare al suo posto ove si rendeva ancora utile nella difficilissima situazione. — Gebel Kalak (A.S.), 5-6 novembre 1942.

PELLARIN Mario di Ernesto e di Innocenti Elisa, da Mortano al Tagliamento (Udine), classe 1919, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Graduato di batteria alpina, durante successivi durissimi combattimenti difensivi, chiedeva di tornare al pezzo come puntatore e dava poi continua prova di sprezzo del pericolo, di entusiasmo e valore anche nelle più avverse condizioni. Sotto il tiro di artiglierie, armi di fanteria ed aviazione, continuava la lotta con la proverbiale tenacia alpina e si prodigava incessantemente per superare vittoriosamente tutti i combattimenti. — Iwanowka-Quota ovest di Nowa Kalitwa (fronte russo), 17-25 dicembre 1942.

PERICO Pietro di Giuseppe e di Cornago Paola, da Villa D'Almè (Bergamo), classe 1915, caporale, comando divisione corazzata « Littorio. — Graduato addetto a un comando di una grande unità corazzata, sempre primo ove maggiore era il rischio e la necessità dell'opera sua, durante una ardita azione offensiva in territorio nemico, non esitava a portarsi volontariamente in zona soggetta ad intensa offesa nemica per recare conforto ed aiuto ai compagni feriti. Chiaro continuo esempio di attaccamento al dovere, di coraggio e ammirevole cameratismo. — Fronte Egiziano, 31 agosto 1942.

PESCIA Angelo fu Attilio e di Arecco Pasqualina, da Genova, classe 1916, sergente, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capopezzo di una mitragliera da 20 mm. in posizione avanzata di un settore particolarmente delicato, in ripetute azioni di

mitragliamento da parte di aerei incursori, si prodigava con la parola e con l'esempio nell'incitamento dei serventi, contribuendo all'efficacia dell'azione difensiva. Esempio di alto senso de dovere e di sprezzo del pericolo. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

PETROLINI Pietro fu Ariodante e di Bonardi Beatrice, da Parma, classe 1910, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Componente del gruppo tiro di una mitragliatrice, quantunque colpito ad un braccio rimaneva in linea rifiutando di essere medicato. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

PODESTA' Emanuele di Andrea e di Martini Irene, da Pieve di Teco (Imperia), classe 1920, sottotenente s.p.e., 12° bersaglieri. — Ufficiale valoroso già distintosi in precedente azione durante la quale tenne con capacità il comando della sua compagnia — dopo che rimase ferito il proprio comandante — ricevuto ordine di schierare il proprio plotone in zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria, dirigeva personalmente le operazioni portandosi per primo sulle postazioni ed incitando con l'esempio e le parole i propri dipendenti. – Quota 77 del Gebel Kalak (A.S.), 31 agosto 1942.

POSANI Igino di Angelo, da Sampierdarena (Genova), classe 1916, tenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Comandante di sezione di una batteria da 20 mm. c.a., già distintosi in precedente azione, in vari giorni di duri combattimenti, sotto intenso fuoco di artiglieria e di aerei nemici, con serenità, con calma e sprezzo del pericolo, contribuiva alla efficacia dell'azione difensiva, abbattendo in fiamme due aerei nemici. Esempio di elevato senso del dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

POZZI Paolo di Pietro e di Meriggi Camilla, da Arena Po (Pavia), classe 1911, fante, quartiere generale divisione fanteria « Ravenna ». — Capo di un'arma automatica in un caposaldo avanzato attaccato ed investito da preponderanti forze nemiche, continuava a coadiuvare il proprio sottufficiale sotto il fuoco nemico e nonostante l'autorizzazione a ripiegare, azionado la propria arma con eccezionale sangue freddo e fino a completo esaurimento delle munizioni, onde consentire al reparto al quale era assegnato in rinforzo di poter ripiegare ordinatamente. Successivamente, lasciava la posizione portando con sè la mitragliatrice. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 16 dicembre 1942.

QUAGLIA Guido fu Giuseppe e di Brinosa Angela, da Acquaviva (Campobasso), classe 1921, fante 122° fanteria « Macerata ». — Ferito al viso, dopo una sommaria medicazione si portava nuovamente in linea. Ferito una seconda volta ad un braccio, visto l'accentuarsi della pressione nemica, rifiutava ogni medicazione rimanendo al proprio posto. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

RAGNO Giovanni di Ragno Grazia, da Messina, classe 1922, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Portarma tiratore, rimasto solo del gruppo tiro, restava fermo al suo posto persistendo nell'intenso efficace fuoco della sua arma ed infliggendo sensibili perdite al nemico. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

REPETTO Giulio di Giuseppe e di Serra Maria, da Sampierdarena (Genova), classe 1911, tenente complemento, 37° fanteria « Ravenna ». — Durante il ripiegamento di una colonna italo-tedesca, fu sempre pronto ad operare, con sprezzo del pericolo e grande coraggio personale, per il ristabilimento di difficili situazioni. In località accerchiata, fortemente attaccata e battuta da intenso fuoco avversario, con generoso slancio si offrì per assolvere sulle posizioni avanzate incarichi relativi alla condotta delle azioni, portando il suo ardimentoso contributo alla felice conclusione di esse. — Radtschenskoije-Garbuoswskij-Tsecherkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

ROZBOWSKI Biagio di Rodolfo e di Rosa Perucci, da Budua, classe 1911, capitano, ufficio « I » del Montenegro. — Ufficiale di collegamento con le formazioni nazionaliste, in critica situazione, superando difficoltà di ogni genere, attraversando da solo ampie zone infestate da ribelli, riusciva a ristabilire il collegamento tra le due formazioni nazionaliste sbandate. Di propria iniziativa assumeva quindi il comando di un reparto di mortai da 81 e, con preciso tiro, procurava notevoli perdite al nemico. — Balcania, febbraio-aprile 1943.

SAIANI Arnaldo di Costante e di Dell'Ospedale Blandina, da Roncaglie (Piacenza), classe 1912, bersagliere, 12° bersaglieri. — Portaferiti di compagnia, sotto violento fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo si portava in zona intensamente battuta per recuperare un compagno gravemente ferito. — Quota 103 del Gebel Kalak (A.S.), 7 settembre 1942.

SESSA Luigi fu Carlo e di Ceriana Maria, da Cremella (Como), classe 1897, capitano artiglieria complemento, comando X corpo d'armata. — Addetto all'ufficio servizi di una G.U. operante durante dodici mesi di guerra coadiuvava con intelligenza e valore personale il sottocapo di stato maggiore nell'organizzazione e svolgimento dei servizi rifornimento dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Nel corso di violenta offensiva nemica, gravemente menomato fisicamente, rifiutava il ricovero in ospedale per continuare a rendersi utile ed assicurare anche con rischio della vita il regolare rifornimento alle truppe combattenti. — Fronte di El Alamei (A.S.), novembre 1942.

SETTI Piero di Giulio e di Tassini Maria, da Chianni, distretto Pisa, classe 1920, artiglierie scelto, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Trattorista in una batteria da 105/28, durante sei giorni di dura lotta, si distinse per coraggio, fede ed entusiasmo. Venuto a mancare un servente al pezzo si offriva volontariamente a sostituirlo prodigandosi, in momenti perticolarmente difficili per bombardamenti aerei e fuoco di controbatteria nemici, per il continuo buon funzionamento del pezzo. Fu instancabile nel suo servizio e di esempio ai compagni. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

SIGNA Andrea di Giovanni e fu Raffaele Caterina, da Racconigi (Cuneo), classe 1918, carrista, 133° carrista. — Motociclista porta-ordini, venuto a conoscenza che una colonna dello scaglione si era spostata dalla direttrice di marcia, di propria iniziativa, in pessime condizioni di visibilità, la raggiungeva, benchè la zona da attraversare fosse battuta da intenso e concentrato fuoco nemico di artiglieria e di aerei, ne curava il collegamento guidandola al reparto. Esempio di eroismo ed attaccamento al dovere. – Zona di Qaret el Khadim (A.S.), 31 agosto 1942.

SPEZZIANI Giacinto di Giuseppe e di Montini Teresa, da Ome (Brescia), classe 1922, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Portarma tiratore, rimasto solo con l'arma, non interrompeva la sua violenta ed efficace azione di fuoco contro l'avversario. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

TAFFI Giuseppe di Giovanni e di Talelli Maria, da Potenza Picena (Macerata), classe 1918, caporale, 121° fanteria « Macerata ». — Sempre primo nei ripetuti contrattacchi eseguiti dal reparto, visto caduto un porta arma tiratore, ne impugnava prontamente l'arma continuado ad impiegarla efficacemente contro l'avversario. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

TONIOLO Silvio di Giuseppe e di Trabuio Celeste, da Marcone (Venezia), classe 1912, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Dava prova di serenità e sprezzo del pericolo, incitando con parole di fierezza i compagni a persistere nella lotta. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

TUFARI Oscar di Francesco e fu Zaccaria Elsa, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1910, tenente complemento, comando divisione corazzata « Littorio ». — Ufficiale addetto al comando tattico di una grande unità corazzata, già distintosi in tutti i precedenti combattimenti sostenuti dalla divisione, con coraggio, calma e sprezzo del pericolo, confermava ancora una volta le sue solide doti di combattente durante una ricognizione offensiva in forze in territorio nemico. Recavasi volontariamente presso le truppe di primissima linea, superando zone insidiate dal nemico e battute dal fuoco di armi automatiche, artiglieria e dall'offesa aerea nemica ristabilendo contatto con reparti momentaneamente privi di collegamento col comando di divisione. Dava continue prove di assoluto sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere. — Fronte Egiziano, 31 agosto 1942.

UCELLI Gianfranco di Guido e di Tosi Carla, da Milano, classe 1914, tenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Ufficiale capo pattuglia o.c., in più giorni di aspri combattimenti assicurava il collegamento con le unità alpine avanzate, contribuendo in tal modo ad assicurare l'efficacia e continua protezione del fuoco d'artiglieria. – Iwanowka-Selenji JAR (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

URSELLI Sisto fu Angelo Raffaele e di Guarini Maria Irene, da Grottaglie (Taranto), classe 1907, capitano artiglieria complemento, comando artiglieria X corpo d'armata. — Unico ufficiale superstite del comando artiglieria di corpo d'armata impegnato in durissima battaglia, in circostanze particolarmente difficili e sotto l'infuriare del fuoco nemico, con sereno sprezzo del pericolo provvedeva a trarre in salvo prezioso materiale di artiglieria e carteggio che fu poi di valido aiuto per la ricostruzione dei documenti relativi alla unità cui egli apparteneva. — Fronte di El Alamein (A.S.), novembre 1942.

VAGLIO Aristide fu Luigi e di Enrico Dena Teresa, da Zumanzo (Vercelli), classe 1919, soldato, 18ª sezione sanità, divisione « Ravenna ». — Portaferiti di una sezione sanità, durante sette giorni di duri ed ininterrotti combattimenti, si distingueva particolarmente per coraggio e sprezzo del pericolo nel recupero feriti sul campo di battaglia, noncurante del violento tiro nemico. Esempio di generoso altruismo ed alto senso del dovere. — Gadiutschje (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

VALUSSI Mario di Giovanni e di Villani Rina, da Codroipo (Udine), classe 1919, sottotenente, 10° artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di sezione c.a. da 20 mm. ripetutamente attaccato da formazione aerea avversaria mitragliante a bassa quota, rimaneva al proprio posto incitando i serventi a continuare l'azione di fuoco che ripetutamente colpiva gli aerei avversari costringedoli ad allontanarsi. Contribuiva in seguito a stroncare attacchi di fanteria avversaria, impiegando le proprie mitragliere in azione d'arresto. — Selenji Jar (fronte russo). 19-24 dicembre 1942.

VENTURELLI Guido di Giovanni e di Costantini Valentina, da Castelvetro (Modena), classe 1914, caporal maggiore, 122° fanteria « Macerata ». — Caporal maggiore addetto al comando di battaglione svolgeva mirabilmente il suo servizio portandosi sui punti più battuti della linea a trasmettere ordini, ad incitare alla resistenza. Ferito gravemente manteneva una calma magnifica continuando ad avere pei compagni parole di sprone. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

VIALE Giuseppe di Nicolò da Genova, classe 1912, tenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Comandante di una sezione da 20 mm. c.a. in vari giorni di duri combattimenti, in un settore operativo molto delicato, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliamento di aerei nemici, contribuiva alla efficacia dell'azione difensiva, abbattendo in fiamme un aereo nemico incursore. Esempio di serenità, calma e sprezzo del pericolo. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

VIGANO' Cesare di Carlo e di Binda Adelaide, da Barzago (Como), classe 1910, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Caduto il porta-arma della propria squadra, lo sostituiva immediatamente ed apriva il fuoco contro l'avversario. Ferito, rimaneva al suo posto. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

ZACCARON Ernesto di Giuseppe e di Lorenzetti Antonietta, da Colabrigo (Treviso), classe 1920, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Graduato di batteria alpina, durante successivi durissimi combattimenti difensivi, chiedeva di tornare al pezzo come puntatore e dava poi continua prova di sprezzo del pericolo, di etusiasmo e valore anche nelle più avverse situazioni. Sotto tiro di artiglierie, armi di fanteria ed aviazione continuava la lotta con la proverbiale tenacia alpina e si prodigava incessantemente per superare vittoriosamente tutti i combattimenti. — Iwanowka, quota ovest di Nowa Kalitwa (fronte russo), 17-25 dicembre 1942.

ZORDAN Benedetto di Giuseppe e di Zanca Lucia, da Pondengo (Brescia), classe 1914, mitragliere, 122° fanteria « Macerata ». — Porta-arma tiratore, gravemente ferito doveva essere allontanato a forza piangendo dalla propria arma. — M. Bela Stn (Balcania), 26 marzo 1943.

(2027)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(8101035) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200 —